



Strage umanitaria



Il buonsenso che manca a Crocetta e al Pd

Vito Lo Monaco

potizziamo per un attimo uno scenario assurdo. Il Pd sfiducia, con voto all'ARS, Crocetta. Crocetta si dimette, quindi si torna a votare. Chi vincerà secondo voi, Crocetta, il Pd o coloro che sapranno convincere quella maggioranza degli elettori che nelle precedenti elezioni non è voluta andare a votare (ben il 53%)? È uno scenario inverosimile perché nessuna persona di buon senso può volerlo o auspicarlo.

Purtroppo l'intreccio tra campagna congressuale del Pd, da un lato, crisi del centrodestra, dall'altro, ha creato l'illusione che nuove alleanze potrebbero essere esplorate. Niente di più sbagliato. Se il Pd e il centrosinistra falliscono questa prova di governo, dopo aver sostenuto Lombardo per spaccare il centrodestra, non avranno un radioso avvenire e la loro stessa esistenza sarà messa in forse.

Nel centro sinistra siciliano si può rimediare a questo clima invelenito e stizzoso ripartendo dalla Sicilia, da quella gente siciliana che si aggira tra gli scaffali dei supermercati sempre più preoccupata di come fare la spesa, o che frequenta gli outlet per rimediare qualcosa di utile che costa meno o che sempre più numerosa frequenta i luoghi di vendita dell'usato di Ballarò e dei mercati spontanei.

Senza richiamare le grandi cifre amare della crisi (il 50% dei giovani senza lavoro e prospettiva di averlo, il mondo dei precari sempre più affollato, lo smantellamento dell'apparato industriale, la chiusura dei negozi, anche storici, che ha stravolto i luoghi simbolici delle città, grandi, medie e piccole) non ci vuole molto per comprendere che occorrono un'assunzione di responsabilità della classe dirigente.

Si rende urgente spezzare le catene che bloccano le soluzioni possibili della crisi siciliana con le sue specificità storiche che non possono essere scaricate sugli altri (il governo nazionale, l'Ue, i sindacati corporativi ecc).

Il dibattito, d'ora in poi non può essere veicolato solo dai twitter dei capi fazioni. Deve coinvolgere la gente e partire dal basso, non in modo finto.

Il Presidente Crocetta dopo mesi ha avviato un faccia a faccia con i sindacati dei lavoratori. Bene! Apra tavoli permanenti di concer-

tazione con le rappresentanze di tutte le forze sociali, cancelli l'impressione che privilegi rapporti con una sola parte di esse, discuta con tutte le associazioni impegnate sul fronte dell'antimafia e del contrasto all'illegalità diffusa alimentata dal brodo di coltura della corruzione.

Si può pensare di cambiare la Sicilia, come intende fare questo governo, raccogliendo solo pezzi delusi del centrodestra e senza ricercare in ogni modo la collaborazione della società più impegnata sullo stesso fronte del cambiamento?

È interesse del governo e della Sicilia che non si parli solo di emergenze- forestali, precari, piani di assestamento dei comuni- senza discutere della programmazione dei fondi comunitari, sapendo che dei 6,5 miliardi di euro assegnati dalla

precedente programmazione solo il 33% è stato sinora rimodulato, mentre ci sono bandi come quello dell'energia che non ha impegnato un euro, come denunciato dalla CGIL.

La sburocratizzazione, per la quale l'altro giorno il governo ha avanzato la proposta di adottare il silenzio assenso, può essere facilitata coinvolgendo burocrazia, imprese, forze sociali, enti locali e associazionismo.

Così lo stesso impegno del governo per contrastare la presenza della Mafia nella spesa pubblica può essere sostenuta da un movimento antimafia chiamato a fare la

propria parte.

Quindi, le politiche industriali, agroalimentari, quelle per il welfare, per la legalità siano oggetto a breve di tavoli specifici e non generici. Intanto ricordo a me stesso, lo Statuto delle Regioni, i regolamenti dell'Ars non impediscono a nessun gruppo o singolo parlamentare di elaborare proposte di leggi e di azione istituzionali senza attendere le proposte altrui o lamentandosi dei ritardi del governo nazionale, dell'Ue ecc.

Ripartire dal basso significa anche, ma non solo, questo. Deve riguardare anche una riflessione più profonda, sollecitata anche dalle tragedie dei migranti, sul ruolo che la Sicilia deve avere in Italia, in Europa e nel Mediterraneo, ma rispondendo alla domanda: con quale classe dirigente?

Purtroppo l'intreccio tra campagna congressuale del Pd, da un lato, crisi del centrodestra, dall'altro, ha creato l'illusione che nuove alleanze potrebbero essere esplorate. Niente di più sbagliato

Gerenza

ASud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 7 - Numero 38 - Palermo, 14 ottobre 2013

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stan- canelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it; La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Giuseppe Atanasio, Teresa Cannarozzo, Dario Carnevale, Dario Cirrincione, Giacomo Di Girolamo, Melania Federico, Pietro Garibaldi, Umberto Ginestra, Michele Giuliano, Franco La Magna, Diego Lana, Salvatore Lo Iacono, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Gianni Marotta, Gerardo Marrone, Gaia Montagna, Michele Pellizzari, Pasquale Petix, Naomi Petta, Luca Pisapia, Gilda Sciortino, Rosangela Spina, Maria Tuzzo, Marco Zatterin.

Un nuovo naufragio sul Canale di Sicilia

La strage comunitaria sfiora quota 400

Chiara Furlan

Una settimana dopo la strage di Lampedusa che ha fatto quasi 350 morti, ancora un tragico naufragio nel Canale di Sicilia che continua ad essere un'immensa tomba per le masse di disperati in fuga dall'Africa: oltre 50 morti, tra vittime recuperate e dispersi, compresi almeno una decina di bambini e molte donne. Il fatto è avvenuto nel pomeriggio di venerdì a circa 60 miglia a sud di Lampedusa, ai confini con le acque libiche.

È la nuova drammatica conferma della situazione di emergenza, ha commentato il premier Enrico Letta, che resta determinato a porre con forza il tema dell'immigrazione sul tavolo del prossimo vertice Ue in programma a fine mese. E proprio da Bruxelles il commissario per gli affari interni Cecilia Malmstrom sottolinea come sia sempre più «urgente lanciare una grande operazione Frontex per la sicurezza. Senza azioni concrete - avverte - le espressioni di solidarietà restano parole vuote». È quello che sottolinea lo stesso premier maltese, Joseph Muscat: «Quante vite ancora dovranno essere perse in attesa che l'Europa si renda conto della situazione critica nel Mediterraneo?», si è chiesto, rivolgendo a Bruxelles un appello «a non perdere più tempo con parole inutili. Il Mediterraneo è diventato un cimitero».

«Le nostre coscienze non possono permettere ancora nuove stragi: istituire corridoi umanitari. Subito», chiede il leader di Sel, Nichi Vendola. Per Khalid Chaouki (Pd) «non possiamo continuare ad assistere a un simile, terribile stillicidio senza intervenire. È indispensabile organizzare al più presto un presidio europeo sulle coste libiche per prevenire nuovi naufragi». Intanto, dal Quirinale arrivano parole di encomio per i soccorritori: «L'abnegazione, la professionalità e la generosissima partecipazione umana dimostrate da tutto il personale impegnato in una tra le più drammatiche e sconvolgenti vicissitudini degli ultimi anni fanno onore alle istituzioni e all'Italia», scrive il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano in un messaggio al vicepremier Angelino Alfano. E il presidente del Parlamento europeo Martin Schulz, che ha incontrato papa Francesco, ha parlato con il pontefice della tragedia di Lampedusa e invocato «un'urgente e nuova strategia Ue sull'immigrazione». Nulla sembra dissuadere i mercanti di morte, neanche le quasi proibitive condizioni meteo: il vento da sud, con forti raffiche di libeccio e scirocco, ha ingrossato il mare nel canale di Sicilia e fatto registrare a Lampedusa un picco termico superiore a 35 gradi; mentre nell'hangar del piccolo aeroporto dell'isola, bare si aggiungono a bare, in attesa di sepoltura. «Non ho avuto ancora alcuna informazione sui funerali di Stato, che certo non rappresentano una priorità - dice il sindaco Giusi Nicolini - Abbiamo il problema di reperire i camion frigoriferi dove custodire le bare. E i familiari delle vittime, molti dei quali sono venuti qui a Lampedusa, attendono di conoscere dove saranno seppelliti i loro cari. Sono queste le priorità», insieme alle condizioni del centro d'accoglienza dell'isola, che dispone di soli 250 posti letto. Il numero degli ospiti è calato, ma ne restano 514, dopo il trasferimento di 140 persone, compresi 39 minori.

Sul fronte investigativo, storie che evocano il trasporto degli ebrei verso i campi di concentramento, descrizioni dettagliate e nomi di chi gestisce i traffici di migranti e il ricordo degli attimi che hanno preceduto la tragedia: sono i racconti dei sopravvissuti al naufragio di Lampedusa finiti nel provvedimento del gip di Agrigento che ha convalidato il fermo di Khlaed Bensalem, il 35enne tunisino che



conduceva il barcone inabissatosi davanti alle coste dell'isola. Le testimonianze dei profughi sono ritenute dagli investigatori della Dda di Palermo, che indaga per tratta di esseri umani, utilissime per l'identificazione dei trafficanti, mentre sarebbe infondata la notizia su un'inchiesta partita dai numeri telefonici scritti su alcuni indumenti recuperati dopo il naufragio. Non si tratterebbe dei recapiti dei trafficanti, ma dei familiari dei migranti partiti. I superstiti danno i nomi e fanno gli identikit degli uomini del racket. E a rafforzare la pista seguita dai pm della Dda Maurizio Scalia e Gery Ferrara ci sarebbe anche una conversazione tra cittadini libici, che sarebbe stata intercettata nell'ambito di un'indagine su traffici di droga e che è finita ora nel fascicolo aperto dopo il naufragio. Nella telefonata si parla di «pescherecci in partenza» per le coste italiane.

Tra i nomi di chi gestisce il racket dei migranti quello che ricorre più spesso nel racconto dei superstiti è quello di Ermyas. «Sono partito dal Sudan e sono entrato nella città di Biglavia, in Libia - racconta Dawit - Li ho avuto il numero di telefono dell'intermediario di nome Ermyas al quale poi ho consegnato 1600 dollari una volta giunto a Tripoli. Poi un libico mi ha portato al centro di raccolta dove vengono concentrati tutti quelli che vogliono imbarcarsi per l'Italia. Lì sono rimasto per tre settimane». Il profugo racconta del viaggio verso la spiaggia a bordo di un camion, degli uomini che l'avrebbero fatto mettere in fila insieme ad altre persone in attesa della partenza e di come, a bordo di piccole imbarcazioni in un'ora di mare avrebbero raggiunto il peschereccio poi naufragato.

«Sul barcone eravamo ammassati - racconta - e non era possibile raggiungere l'unico bagno. Chi doveva fare i propri bisogni se li faceva addosso o li faceva in una bottiglia». Tutti riferiscono che sarebbe stato lo scafista tunisino a dare fuoco alla coperta e causare l'incendio sull'imbarcazione poi inabissatosi. Uno dei profughi racconta anche di avere ripreso col telefonino gli uomini del racket. Descrizioni ed elementi che potrebbero portare i magistrati all'organizzazione criminale che, secondo il gip di Agrigento, opera con le modalità delle associazioni mafiose.

Naufragio: Letta e Barroso contestati Presidente Ue, non ci gireremo da altra parte

Quei 300 morti nell'hangar dell'aeroporto sono un'immagine che non si dimentica; un pugno nello stomaco per Letta e Barroso che vanno via da Lampedusa con una serie di promesse assai impegnative e una certezza: il nodo dell'immigrazione, quell'esodo costante dai paesi del nord Africa, dall'area subsahariana e dal medio Oriente squassati da guerre, fame, rivoluzioni, deve diventare tema centrale della politica europea. Al contrario, l'Ue non sarà altro che un palazzo di burocrati e il Mediterraneo una tomba per altri milioni di disperati. Sono le 10 quando l'aereo presidenziale atterra sull'isola e il mare ha appena restituito i corpi di altre otto vittime. Alla fine della giornata ne avranno recuperati 14, facendo salire il totale a 302. Il tempo di ricevere il saluto del sindaco Giusi Nicolini e alle orecchie del premier e del presidente della Commissione europea, accompagnati dal commissario Cecilia Malmstrom e dal ministro dell'Interno Angelino Alfano, arriva l'urlo dei manifestanti assiepati fuori dall'aeroporto, una decina di ragazzi: «assassini, buffoni, vergogna. Andate a vedere come vivono i migranti nel Centro». Una contestazione alla quale si aggiunge, davanti al Comune poco più tardi, quella dei pescatori e dei commercianti, esasperati da anni d'abbandono. «Questa è l'isola dei diritti negati» recita uno striscione che tutti vedono e leggono.

Letta e Barroso non fanno una piega, sapendo bene che la politica ha fin troppe responsabilità in questa strage d'innocenti. Ed infatti appena arrivato in conferenza stampa il premier chiede scusa. «Per le inadempienze e le mancanze del nostro paese, del governo e delle istituzioni, rispetto ad una tragedia come questa, una tragedia immane mai accaduta nel Mediterraneo». Parole che la Malmstrom fa sue sottolineando con un tweet che quelle bare nell'hangar non sono degne dell'Europa». Epperò è l'Europa che in questi anni ha lasciato sola l'Italia e soprattutto si è disinteressata completamente dei migranti. Barroso lo dice chiaramente: «Non possiamo più girarci dall'altra parte: l'Ue è con la gente di Lampedusa e dell'Italia; il problema deve essere percepito come problema dell'Europa. Tutti insieme possiamo fare qualcosa per impedire ed evitare che vi sia sofferenza e morte». Il primo passo sono 30 milioni che, dice Barroso, l'Ue metterà a disposizione «per aiutare i rifugiati in Italia». Le altre cose da fare le decideranno le istituzioni europee nei prossimi incontri ma la road map imposta dall'Italia è già un mezzo successo, se è vero, come dice la Malmstrom, che ci sono voluti 14 anni solo per avere una politica comune sul diritto d'asilo. «L'immigrazione - dice Letta - deve diventare il tema centrale dell'agenda Ue dei prossimi anni. L'impegno che l'Italia assume formalmente è quello di farne, insieme alla Commissione, il tema centrale dell'Europa nel 2014». Una strategia concordata con il capo dello Stato Giorgio Napolitano che anche oggi da Cracovia ha ribadito che quella di Lampedusa è «giustamente» definita una tragedia europea. L'Italia spinge dunque su Bruxelles e incassa due risultati positivi: l'ok del presidente del Consiglio europeo Van Rompuy per intavolare al prossimo vertice dell'Ue in programma a fine ottobre una discussione sul tema e l'invito rivolto all'Europa da Francois Hollande. Bisogna «trarre una lezione da Lampedusa» dice il presidente francese proponendo un piano d'azione articolato su prevenzione, solidarietà e protezione dei rifugiati.

Ma Letta sa bene che i nodi non sono solo in Europa, perché la no-



stra legislazione in materia di immigrazione e diritto d'asilo è a dir poco lacunosa e repressiva. Il premier annuncia che i provvedimenti che il Cdm ha già in cantiere - la revisione della normativa sull'asilo, uno stanziamento nella legge di stabilità per i primi interventi a Lampedusa, un intervento per i minori non accompagnati - ma sa bene che il problema vero è la revisione della Bossi-Fini da affrontare con una maggioranza che al suo interno ha sul tema posizioni piuttosto distanti.

L'approvazione in Commissione Giustizia al Senato, con il via libera del governo, dell'emendamento del M5s che abolisce il reato di immigrazione clandestina, potrebbe essere un primo passo. Ma quando gli chiedono se si interverrà, il premier non può che glissare «discuteremo, approfondiremo, rifletteremo e troveremo le risposte giuste». Fosse per lui, però, le modifiche sarebbero già cosa fatta. Sull'iscrizione dei superstiti del naufragio nel registro degli indagati dice: «Come capo del governo, ho provato un senso di profonda vergogna di fronte allo zelo, questo è un grandissimo dramma umano». Parole che mandano su tutte le furie il procuratore d'Agrigento Renato di Natile: «non si tratta di zelo ma di rispetto delle regole volute dal parlamento» dice prima di affondare il colpo: «un componente dell'Esecutivo non può sindacare sull'azione di un ufficio giudiziario che si limita ad applicare una legge dello Stato».

L'altro strappo della giornata Letta lo fa con la sua sicurezza: forzando la mano e imponendo la visita al Centro di accoglienza. Una visita simbolica durata meno di dieci minuti ma utile a non perdere la faccia. «Abbiamo deciso questa mattina, perché ritenevamo impossibile venire qui senza andare al Centro - dirà poi ai giornalisti il premier - Quel che è certo è che il Centro non è degno di un paese civile. Lì dentro ho visto sofferenza e dolore. Interverremo al più presto».

Una sofferenza che nulla è in confronto a quella che si respira nell'hangar dove sono allineati i morti senza nome. Letta annuncia che per quei morti, ci saranno funerali di Stato. Quando? «A questa domanda non so rispondere». Non prima che il mare abbia restituito gli altri sessanta corpi che ancora giacciono dentro quel maledetto peschereccio.

D.M.

210 mln di euro per emergenza e cambia asilo 20 milioni in più per minori non accompagnati

Naomi Petta

Prima misure concrete dal Governo sul fronte immigrazione dopo il disastro di Lampedusa. Il Consiglio dei ministri ha approvato l'istituzione di un Fondo di 190 milioni di euro per fronteggiare «l'eccezionale afflusso di stranieri sul territorio nazionale», mentre il fondo per l'accoglienza ai minori stranieri non accompagnati è incrementato di 20 milioni. Poi il via ad un decreto legislativo che concede ai rifugiati di ottenere il permesso di soggiornanti di lungo periodo. Lo stanziamento di 210 milioni di euro è contenuto nel DL sulla manovra e punta a rispondere in modo più adeguato alle esigenze causate da un flusso di migranti che ha superato quota 30mila.

Il decreto legislativo recepisce la prima di tre direttive comunitarie di estensione della protezione internazionale e del diritto di asilo. Il premier Enrico Letta lo ha definito un primo «intervento importante», cui seguirà poi «una serie di misure che garantiscano un'integrazione e che consenta sul tema del diritto di asilo di avere maggiore certezza. Lo dico - sottolinea - perché attorno a queste tragedie è bene che anche la nostra pubblica opinione sappia che il grande cambiamento che in questi anni è avvenuto dopo il crollo dei regimi in alcuni paesi arabi produce un esodo che è diverso da quello degli anni '90, dovuto a ragioni economiche, ma ha a che fare con i diritti umani, in particolare con il tema dell'asilo. Maggiori certezze, dunque, e maggiori diritti per i rifugiati. L'attuazione della direttiva agevola quindi la mobilità dei rifugiati tra i Paesi dell'Unione Europea. Il provvedimento elimina per gli stranieri beneficiari di protezione internazionale ed i loro familiari l'onere di documentare la disponibilità di un alloggio idoneo. Si esclude anche l'obbligo di superare un test di conoscenza della lingua italiana ai fini del rilascio del permesso di soggiorno di lungo periodo. Per il rilascio ai titolari di protezione internazionale, nel calcolo dei cinque anni necessari a maturare lo status, si computa il periodo di soggiorno compreso tra la data di presentazione della domanda di protezione internazionale e la data del rilascio del permesso di soggiorno per asilo o per protezione sussidiaria.

Intanto l'Italia che chiede solidarietà all'Europa per le ondate di migranti che arrivano a Lampedusa e in Sicilia, non è tra i paesi europei che hanno dato disponibilità ad accogliere 10.000 rifugiati siriani indicati dall'Unhcr come bisognosi di una protezione immediata. Le cifre dell'esecutivo europeo comunque dicono che nei primi otto mesi del 2013 dalla Siria in Europa sono arrivati 19.625



richiedenti asilo, dei quali 6.495 sono stati accolti dalla Germania, 6.995 dalla Svezia e 350 dall'Italia. Barnier rilancia la stima dell'Onu: ci sono 3,5 milioni di rifugiati tra Libano, Giordania, Turchia e Iraq. E bisogna attendersi «un flusso ancor più massiccio».

Così il Parlamento europeo approva a maggioranza una risoluzione in cui chiede l'organizzazione di una conferenza umanitaria intergovernativa, che decida cosa fare, quanti aiuti e come distribuire il peso dell'assistenza da dare. Invito che Barnier accoglie, perché - come ormai dicono tutti in Europa, soprattutto dopo la catastrofe di Lampedusa - quella delle migrazioni economiche e dei richiedenti asilo di chi fugge le guerre «non è più questione nazionale ma europea». Ma oltre all'allarme per i rifugiati, in Europa torna a squillare il campanello d'allarme per il terrorismo. Barnier definisce «senza precedenti» il numero di europei che vanno a combattere in Siria e ricorda che «le reti» di tali 'guerrieri' «possono essere utilizzate per scatenare attacchi in Europa». E chiude il suo intervento invitando a non abbassare la guardia: «Dobbiamo restare vigili nei confronti dei cittadini europei che si spostano per andare a combattere in Siria».

Appello di alcune associazioni siciliane per accogliere le salme di Lampedusa

Un appello e una mobilitazione regionale per accogliere le salme delle vittime della strage di Lampedusa, quando arriveranno a Porto Empedocle. Lo lanciano congiuntamente Borderline Sicilia, i Laici comboniani, l'Osservatorio antidiscriminazione Nouredine, Santa Chiara, le comunità eritrea ed etiopie, i Cobas e il Laboratorio Zeta di Palermo, invitando tutte le persone che hanno provato dolore e rabbia per quanto accaduto a fare fronte comune. «Quello che chiediamo - si legge nell'appello - è di essere tutti pronti a partire, quando sapremo il giorno dell'arrivo a Porto Empedocle dei nostri fratelli e delle nostre sorelle uccisi nella strage. Dobbiamo accoglierli in un abbraccio collettivo, per chiedere loro scusa e per onorarli, pensando insieme come combattere anche per loro. Perché si evitino le passerelle di chi ha

costruito le politiche e le leggi che hanno portato alla morte più di 20mila persone nel Mar Mediterraneo in pochi anni, e umiliato la dignità di milioni di cittadine e cittadini migranti in questo paese».

Quello che chiedono le organizzazioni firmatarie dell'appello è che l'Italia della Bossi Fini e dei respingimenti, così come l'Europa delle frontiere che uccidono, diventino l'Italia e l'Europa dell'accoglienza e del rispetto dei diritti umani.

«Faremo di tutto perché non si ripeta». Un impegno che ci deve chiamare in causa tutti». Per aderire al documento che sta girando anche attraverso la Rete, bisogna fare riferimento a Francesca Di Pasquale, scrivendole all'e-mail fdipasquale@libero.it. G.S.

Stranieri che se ne vanno: 87 milioni di € in meno nelle casse dello Stato

3 2mila stranieri che nel 2011 hanno lasciato l'Italia hanno privato le casse dello Stato di 86 milioni di €. Nonostante la crisi gli stranieri rappresentano ancora una risorsa per il territorio nazionale: in Italia si contano 2,3 milioni di lavoratori immigrati (il 10,1% del totale degli occupati), in sede di dichiarazione dei redditi notificano al fisco 43,6 miliardi di € (pari al 5,4% del totale dichiarato) e pagano di Irpef 6,5 miliardi di € (pari al 4,3% del totale dell'imposta netta). Ma la crisi sta modificando progressivamente anche le prospettive economiche e occupazionali dei migranti che iniziano a trovarsi per la prima volta in competizione con i nuovi disoccupati italiani disposti ad accettare lavori e redditi sinora rifiutati. Questi alcuni dei risultati raccolti nel Rapporto Annuale sull'Economia dell'Immigrazione 2013 realizzato dalla Fondazione Leone Moressa ed edito da Il Mulino e patrocinato dall'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) e dal Ministero degli Affari Esteri, presentato oggi 10 ottobre 2013 presso il Dipartimento di Economia dell'Università degli Studi di

REDDITI DICHIARATI E IRPEF PAGATO

Contribuenti, redditi e Irpef pagata dei contribuenti nati all'estero, anno d'imposta 2011

Redditi dichiarati	Numero contribuenti stranieri	3.438.078
	Redditi dichiarati dagli stranieri (in migliaia di €)	43.600.861
	Contribuenti stranieri/contribuenti totali	8,3%
	Reddito degli stranieri/reddito complessivo	5,4%
	Reddito medio dichiarato da stranieri	12.880
	Differenza con reddito medio degli italiani	-6.780
	Variazione % contribuenti stranieri 2010/2011	1,4%
Irpef pagata	Numero di contribuenti stranieri che pagano l'imposta netta	2.236.248
	Ammontare dell'imposta netta pagata dagli stranieri (in migliaia di €)	6.568.155
	% di contribuenti stranieri che pagano l'imposta netta/totale dei contribuenti	7,1%
	% dell'ammontare di imposta netta pagata dagli stranieri/totale dell'ammontare dell'imposta netta	4,3%
	Imposta netta media pagata da ciascun contribuente straniero	2.937 €
	Contribuenti stranieri che pagano l'imposta netta/totale dei contribuenti stranieri	65,0%

Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Ministero delle Finanze

Professioni in cui aumenta l'incidenza % degli italiani rispetto agli stranieri dal 2011 al 2012

Professione	Italiani	Stranieri
Venditori ambulanti	+	-
Personale non qualificato addetto alla cura degli animali	+	-
Conduttori di macchinari per la fabbricazione di articoli in gomma	+	-
Operai addetti all'assemblaggio di prodotti industriali	+	-
Vasai e soffiatori	+	-
Pescatori e cacciatori	+	-
Specialisti in discipline artistiche	+	-
Conduttori di impianti per la trasformazione di minerali	+	-
Personale non qualificato nelle miniere e nelle cave	+	-
Conduttori di impianti per la fabbricazione della carta	+	-
Brillatori, tagliatori di pietre e coltivatori di saline	+	-
Operai specializzati addetti alla pulizia degli edifici	+	-
Addestatori e custodi di animali	+	-
Conduttori di impianti e macchinari per l'estrazione e il trattamento dei minerali	+	-

Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Istat Rcf

MERCATO DEL LAVORO STRANIERO

Occupazione e disoccupazione nel 2012

	Stranieri	Italiani	
Occupazione	Occupati	2.334.048	20.564.681
	Tasso di occupazione	60,6	56,4
	Var 2008/2012 del tasso di occupazione	-6,5	-1,8
	Var 2008/2012 del numero di occupati	583.079	-562.247
Disoccupazione	Disoccupati	382.672	2.360.954
	Tasso di disoccupazione	14,1	10,3
	Var 2008/2012 del tasso di disoccupazione	5,6	3,7
	Var 2008/2012 del numero di disoccupati	220.981	830.732

Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Istat Rcf

Variazione del tasso di occupazione straniero dal 2008 al 2012 (in punti percentuali)

	Maschi	Femmine	Totale
Nord	-12,0	-2,1	-7,7
Centro	-7,7	-1,3	-4,3
Mezzogiorno	-5,8	-1,8	-3,8
Italia	-10,3	-1,9	-6,5

Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Istat Rcf

Milano nel convegno dal titolo "Tra percorsi migratori e comportamento economico".

Redditi dichiarati e Irpef pagato. Di fronte al progressivo abbandono degli stranieri dall'Italia, spesso a causa delle difficoltà economiche, è stato stimato come le casse dello Stato siano state private di 87 milioni di € di Irpef a seguito dell'allontanamento di 32mila stranieri che nel 2011 hanno deciso di lasciare il nostro Paese. Infatti, non si dimentichi che gli stranieri sono anche contribuenti che pagano le imposte: in Italia si contano complessivamente 3,4 milioni di contribuenti nati all'estero (dati riferiti all'anno di imposta 2011) che dichiarano al fisco quasi 43,6 miliardi di €: tradotto in termini relativi, si tratta dell'8,3% di tutti i contribuenti e del 5,4% del reddito complessivo dichiarato in Italia. Gli stranieri dichiarano mediamente 12.880 € (6.780 € in meno rispetto agli italiani) e si tratta quasi esclusivamente di redditi da lavoro dipendente. Nel 2011 i nati all'estero hanno pagato di Irpef 6,5 miliardi di € (pari al 4,3% dell'intero Irpef pagato a livello nazionale) che si traduce in 2.937 € a testa.

Il mercato del lavoro. Dal 2008 al 2012 si è assistito in Italia ad un aumento del tasso di disoccupazione straniera di 5,6 punti percentuali passando dall'8,1% all'14,1% e raggiungendo 382mila immigrati senza lavoro. E contemporaneamente, pur essendo aumentati anche il numero di occupati, il tasso di occupazione straniera è però calato di 6,5 punti percentuali arrivando al 60,6%. L'aumento dell'occupazione è da ascrivere alla componente femminile prevalentemente occupata nei servizi alle famiglie e di assistenza, mentre si riduce la domanda di manodopera maschile nei comparti produttivi e dell'edilizia specie nel Nord. Questo significa che la contrazione della domanda di lavoro ha riguardato i lavoratori stranieri nei comparti pro-

Sono il 10,1% degli occupati, dichiarano 43,6 miliardi di € e pagano 6,5 miliardi di € di Irpef

duttivi tradizionali, accentuando le situazioni di sovraistruzione (41,2%), di sottoccupazione (10,7%) e aumentando i divari retributivi tra italiani e stranieri (336 €).

Ma la crisi sta lentamente modificando gli equilibri tra occupazione italiana e straniera, la prima sempre più progressivamente disposta a ricercare impieghi che da tempo sono di esclusivo appannaggio dei migranti. In particolare nell'ultimo anno si osserva un maggior afflusso di italiani tra gli operai addetti alla pulizia degli edifici, tra il personale non qualificato nelle miniere e nelle cave, tra i conduttori di impianti per la fabbricazione della carta, tra i venditori ambulanti, tra i vasai e soffiatori e tra il personale non qualificato addetto alla cura degli animali.

Rimesse. Nel 2012 il volume delle rimesse ammonta a 6,8 miliardi di €, pari allo 0,44% del Pil. Nel corso dell'ultimo anno si è assistito ad una contrazione del -7,6%, ancora più significativa di quella registrata tra il 2009 e il 2010 (-2,6%). Se da un lato questo calo può essere spiegato da un impoverimento della popolazione straniera che a causa della crisi ha visto erodere una parte del risparmio che mandava nei paesi di origine, dall'altro può essere ascrivito ad un progressivo trasferimento degli stranieri verso l'estero.

"Abbiamo per la terza volta deciso di offrire il nostro patrocinio e il nostro supporto al Rapporto della Fondazione Moressa", afferma José Angel Oropeza, Direttore dell'Ufficio di Coordinamento OIM per il Mediterraneo, "in quanto siamo convinti che la raccolta di

Irpef in meno nelle casse dello stato a seguito dell'allontanamento degli stranieri dall'Italia anno 2012

Paese di ritorno	Numero di stranieri che lasciano l'Italia	Irpef media pagata (in €)	Ammontare complessivo dell'Irpef (in €)
Romania	7.693	1.730	13.308.890
Marocco	1.761	1.570	2.764.770
Cina	1.672	2.250	3.762.000
Albania	1.525	1.870	2.851.750
Polonia	1.433	2.110	3.023.630
Germania	1.249	4.320	5.395.680
Ucraina	1.212	1.380	1.672.560
India	1.058	1.840	1.946.720
Moldova	806	1.470	1.184.820
Francia	786	5.420	4.260.120
Bangladesh	680	1.290	877.200
Brasile	620	4.480	2.777.600
Pakistan	577	1.500	865.500
Gran Bretagna	576	6.480	3.732.480
Tunisia	571	2.430	1.387.530
Altre nazionalità	10.185		37.086.750
Totale	32.404		86.898.000

Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Istat e Ministero delle Finanze

dati statistici sia alla base di ogni azione strategica e politica volta a gestire la migrazione in modo corretto. Il ruolo dei migranti nell'economia italiana è fondamentale, ma si tratta di un contributo che purtroppo non sempre riceve un adeguato riconoscimento: è una realtà frequentemente trascurata dai mezzi di informazione, e di conseguenza spesso anche ignorata da parte dell'opinione pubblica. Il Rapporto ha appunto il merito di dare risalto a questa realtà, in modo scientifico e approfondito. Un lavoro utile e necessario per tutti coloro che si occupano del tema"

RIMESSE INVIATE

Le rimesse per regione, anno 2012

Regione	Valore rimesse (in migliaia di €)	Incidenza percentuale	Rimesse pro capite (in €)	Var % rimesse 2011-2012	Rimesse/Pil (in %)
Abruzzo	71.613	1,0%	725	-9,2%	0,24
Basilicata	17.158	0,3%	1.299	-3,7%	0,16
Calabria	91.663	1,3%	1.369	-7,7%	0,27
Campania	403.896	5,9%	2.658	-5,0%	0,42
Emilia Romagna	422.954	6,2%	929	-11,2%	0,30
Friuli V.G.	98.072	1,4%	1.007	34,7%	0,27
Lazio	2.022.701	29,6%	4.725	-5,1%	1,20
Liguria	177.061	2,6%	1.581	-9,4%	0,40
Lombardia	1.451.377	21,2%	1.524	-7,9%	0,44
Marche	106.375	1,6%	793	-5,1%	0,26
Molise	9.346	0,1%	1.147	-13,1%	0,15
Piemonte	286.898	4,2%	795	-12,1%	0,23
Puglia	163.636	2,4%	1.956	-9,8%	0,23
Sardegna	59.802	0,9%	1.922	-7,7%	0,18
Sicilia	329.015	4,8%	2.595	-3,1%	0,38
Toscana	599.240	8,8%	1.856	-13,7%	0,57
Trentino A.A.	55.311	0,8%	646	-12,9%	0,16
Umbria	65.813	1,0%	747	-11,4%	0,30
Valle d'Aosta	7.908	0,1%	933	-12,8%	0,17
Veneto	423.276	6,2%	922	-15,2%	0,29
Totale	6.833.116	100,0%	1.673	-7,6%	0,44

Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Istat e Banca d'Italia

I primi dieci paesi di destinazione delle rimesse, anno 2012

	Rimesse (in migliaia di €)	Distribuzione %	Var % 2011-2012
Cina	2.674.453	39,1%	5,4%
Romania	810.950	11,9%	-9,4%
Filippine	366.807	5,4%	-39,0%
Marocco	242.510	3,5%	-19,1%
Bangladesh	228.178	3,3%	-21,4%
Senegal	216.264	3,2%	-11,9%
India	198.060	2,9%	-3,7%
Perù	187.651	2,7%	-3,3%
Ucraina	152.705	2,2%	-8,2%
Ecuador	137.385	2,0%	-11,6%
Totale	6.833.116	100%	-7,6%

Elaborazione Fondazione Leone Moressa su dati Banca d'Italia

Come leggere le statistiche sulla disoccupazione giovanile

Pietro Garibaldi

In tempi di crisi, in Italia va di moda criticare le statistiche. Durante la grande recessione del 2009, quando il Pil crollò del 4 per cento, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti si fece portavoce dell'idea che il prodotto interno lordo era una statistica inadatta per misurare il benessere del paese. Negli stessi anni, Silvio Berlusconi negava la crisi perché- sosteneva- "I ristoranti erano pieni".

È certamente possibile che il prodotto interno lordo non sia la migliore misura del benessere di un paese, ma ho sempre trovato paradossale che di questi problemi se ne parlasse in Italia durante una profonda recessione, dopo aver registrato una delle peggiori performance di crescita nel mondo negli ultimi dieci anni. Perché, mi sono sempre chiesto, non si parlava di cambiare il calcolo del Pil durante il miracolo economico degli anni Sessanta? Sarebbe più credibile e meno ipocrita se l'iniziativa di cambiare il calcolo del Pil arrivasse dalla Cina, un paese che cresce costantemente intorno 10 per cento da quasi un ventennio.

In questi mesi, sotto accusa è finito il tasso di disoccupazione giovanile. A giugno in un convegno il ministro del Lavoro Enrico Giovannini aveva sostenuto che il tasso di disoccupazione- che in Italia aveva ormai superato il 35 per cento della forza lavoro- era una statistica fuorviante. Nell'ultimo bollettino Istat il tasso di disoccupazione giovanile, calcolato per i giovani tra 15 e 24 anni, è addirittura arrivato al 40 per cento. Sulla prima pagina del Corriere della Sera, un autorevole giornalista come Dario di Vico rilancia l'idea che il tasso di disoccupazione al 40 per cento è davvero una statistica sbagliata, e ritiene invece che si dovrebbe tagliare la testa al toro e comunicare "correttamente il dato del'11,1 per cento di disoccupati e non quel 40 per cento o giù di lì che ci fa accapponare la pelle ogni volta".

UN CALCOLO INTERNAZIONALE

Il tasso di disoccupazione è calcolato dall'Istat da più di un ventennio secondo la definizione internazionale elaborato dall'International Labour Office. Un lavoratore viene considerato disoccupato se nel momento dell'inchiesta si trova simultaneamente in tre condizioni: i) nella settimana precedente l'inchiesta non ha lavorato nemmeno un'ora, ii) ha esplicitamente cercato un lavoro ed iii) è immediatamente disponibile a lavorare. In Italia i giovani in queste condizioni sono circa seicentosetantamila. I giovani occupati sono invece un po' più di un milione. Questi numeri sono incontrovertibili. La forza lavoro è definita in tutto il mondo dalla somma dei disoccupati e degli occupati, e per i giovani è pari a circa 1,6 milioni. Il tasso di disoccupazione è quindi definito come



il rapporto tra il numero dei disoccupati e il totale della forza lavoro. In Italia questo numero è pari al 40 per cento, poiché seicentosetantamila diviso 1,6 milioni risulta pari a circa 0,4.

È certamente sbagliato- come giustamente rileva di Vico- sostenere che 40 giovani su 100 tra i 15 e i 24 anni sono disoccupati. Per orientarci in questi numeri occorre ricordare che la maggior parte dei 6 milioni di giovani italiani è statisticamente definito fuori dalla forza lavoro, o perché studente a tempo pieno o- più tristemente- perché non studia, non lavora e non cerca nemmeno un lavoro. Secondo di Vico il tasso di disoccupazione corretto sarebbe quello ottenuto dividendo il numero di disoccupati per il numero di giovani nella popolazione, arrivando quindi all'11 per cento circa da lui indicato.

Si potrebbe facilmente sostenere che anche il numero proposto da di Vico non va bene, perché non tiene conto dei giovani che hanno smesso di cercare un lavoro perché scoraggiati o dei giovani non occupati che cercano lavoro ma non sono disposti a lavorare perché studenti, o ai giovani occupati part-time in modo involontario. Se vogliamo, possiamo proporre decine di statistiche sulla disoccupazione. Ma diventa davvero una discussione semi-accademica. O addirittura semi-seria.

Alla fine, invece di proporre nuove misurazioni, sarebbe molto più importante capire perché il tasso di disoccupazione giovanile - che in Italia cinque anni fa era pari al 18 per cento - sia ora salito al 40 per cento, e perché probabilmente non tornerà al livello del 2007 nei prossimi dieci anni. Oppure chiederci perché la stessa statistica è pari al 10 per cento in Germania e in Austria? Perché la disoccupazione giovanile non è un problema statistico, ma è davvero uno dramma del paese.

(info.lavoce)

Viviane Reding, Commissario Giustizia Ue: "Serve Europa più forte e vicina ai cittadini"

Dario Cirrincione

Viviane Reding, vice presidente della Commissione Europea e commissario alla Giustizia e agli Affari Umanitari è stata scelta per l'incontro conclusivo dei "dialoghi con i cittadini" organizzati dalla Rappresentanza della Commissione Ue in Italia. Perché è importante far incontrare cittadini e istituzioni?

È il dialogo numero 29. Ho sentito quello che i cittadini mi dicono. Tutti vogliono la stessa cosa. Un'Europa più forte, capace di risolvere i problemi economici e dei diritti dei cittadini. Questo è un tema molto forte. Quello che vogliono di più è di poter discutere, dire quello che vogliono e che non vogliono dall'Ue. E questo siamo riusciti a farlo

A maggio ci saranno le nuove elezioni europee, ma guardando le statistiche dal 1979 a oggi emerge un costante calo del numero dei votanti. Perché?

L'Europa è molto complicata e diventa sempre più complicata perché diventa sempre più grande e ci sarà bisogno di parlare sempre di nuovi temi. I cittadini non capiscono chi fa cosa e per chi; e quindi non sanno veramente perché dovrebbero andare a votare. Molti dei cittadini di tutta l'Ue, quando noi chiediamo loro se si sentono europei, rispondono sempre di sì. Ma se chiedi loro che significa essere europei, forse uno su tre sa veramente come rispondere e quali sono i loro diritti. Ecco perché è importante ridurre questo deficit di informazioni. Perché se la gente non conosce il motivo per cui va a votare, non avrebbe motivo di farlo e se lo ha fatto in passato non tornerà alle urne. Questo può portarci verso un pericolo: la nascita di movimenti nazionalisti. I cittadini devono essere informati e attraverso l'informazione possono creare una barriera contro queste inutili forze che distruggono e che potrebbero avere i maggiori benefici in caso di astensionismo alle prossime elezioni. Credo però anche che la maggior parte di coloro che saranno eletti alle elezioni di maggio 2014 vorranno costruire un'Europa forte per i loro cittadini e non per coloro che vogliono distruggerla.

Ecco perché sono sicura che uniranno le forze, al di là dei partiti politici di appartenenza, per creare un'Europa forte.

Lei potrebbe essere il primo presidente donna della Commissione Europea, molti dicono che contende il posto di candidato del Ppe insieme al commissario francese Barnier...

Questo tipo di discussione è stata fatta più volte e c'è anche stata un po' di speculazione in merito. Ma nulla è stato deciso e nulla verrà deciso fino al prossimo anno. Sarà una decisione che i partiti politici prenderanno insieme, prima a livello nazionale e poi nella grande famiglia europea. Fino a quel giorno noi continueremo a lavorare al meglio e non parteciperemo a questo genere di speculazione.

Parliamo dell'Italia, quanto è importante la stabilità politica italiana?

È indispensabile. Senza stabilità politica non puoi risolvere i problemi. Perché tutti gli sforzi si concentreranno solo sulle trattative e i negoziati. Dovete riportare l'Italia verso una base solida. Noi siamo molto preoccupati delle vostre difficoltà e speriamo che



Letta sappia gestire bene questo difficile momento di instabilità; perché l'Italia ha bisogno di un governo forte e noi abbiamo bisogno di un'Italia forte in Unione Europea.

Adesso che le elezioni tedesche sono passate, che Germania serve all'Europa per diventare forte e per far diventare l'Euro più forte?

Abbiamo visto quanto la Germania stia lavorando per far crescere la solidarietà europea ed è fuori di dubbio che si colloca tra i Paesi che stanno sostenendo quelli in difficoltà. Ma credo che questo sia normale. Io stessa vengo da un piccolo Paese che sta pagando molto per aiutare i Paesi in crisi (Lussemburgo, ndr). Ma nessuno ha intenzione di discutere perché sappiamo che è normale.

Se vivi in una famiglia e uno dei membri ha problemi, tu devi aiutare i tuoi familiari. E questa è una discussione che si fa in tanti Paesi del nord Europa, nei quali i governanti devono spiegare che si vogliono la solidarietà, ma che i Paesi che sono in crisi devono essere messi di fronte alle loro responsabilità. Sono pienamente cosciente che queste elezioni in Germania sono stati importanti, ma che non hanno cambiato le regole del gioco. Il gioco è sempre lo stesso, così come invariata è rimasta l'opposizione.

Lei è Commissario alla Giustizia, ha seguito il caso Berlusconi?

Come Commissario della Giustizia ho sempre lottato per un sistema giudiziario indipendente che non sia legato alla politica o all'economia. Un sistema che possa prendere decisioni indipendenti e uguali per tutti i cittadini dello stesso Paese e questo è ciò che proviamo a fare. Il resto è responsabilità del sistema giudiziario italiano e del sistema politico, che è chiamato a risolvere tutte le questioni politiche al fine di portare il Paese verso una stabilità che è necessaria. Per l'Italia e tutta l'Europa.

Consorzi bonifica, continuano gli sprechi E in Sicilia il 42% dei terreni non è irrigato

Michele Giuliano

Condotte colabrodo, acqua che non arriva in quasi la metà dei fondi agricoli da irrigare. E oltre 2.000 persone sul groppone, tra amministrativi, tecnici e operai, da pagare. Benvenuti ai Consorzi di Bonifica siciliani: 11 strutture che oramai da tempo galleggiano nella più totale crisi, tra carenza di fondi da gestire, tantissimo personale nel libro paga e servizi offerti in grave difficoltà.

Il ministero delle Infrastrutture, nell'ambito del censimento dal titolo "Il sistema idrico in Sicilia", ha stimato che ben il 42,1 per cento dei terreni coltivati non possono essere irrigati a causa delle rotture delle reti di distribuzione. Tutto confermato dall'ufficio di gestione dei Consorzi di Bonifica in Sicilia, attualmente sotto gestione commissariale da parte dell'assessorato regionale all'Agricoltura. Da quando si è insediato nelle vesti di assessore all'Agricoltura Dario Cartabellotta sta cercando di garantire equità e, di conseguenza, proprio per questo motivo è stato costretto a dovere sospendere in alcuni comprensori il pagamento delle quote di prenotazione dell'acqua per gli agricoltori. È stato fatto nel partiniese, per il Consorzio di Bonifica Palermo 2, e nel ragusano, presso il Consorzio 8. Motivo? L'acqua non arriva in molti fondi agricoli e quindi l'acqua non va pagata.

"Era doveroso – ha precisato Cartabellotta – per ristabilire quella giustizia che era venuta a mancare. Il servizio si paga solo se viene reso". "Questo è solo un primo passo che fa giustizia di una situazione - commenta il sindaco di Modica Ignazio Abbate - decisamente ingiusta e non voluta dagli imprenditori agricoli. Bisogna lavorare adesso per una riconversione dell'utilizzo dell'acqua per fini potabili e quindi civili per quelle utenze che ne richiedano il servizio". In sostanza è stato ereditato un sistema che sarebbe improprio definire che "fa acqua da tutte le parti" perché spesso l'acqua è un miraggio per l'agricoltore. Per di più si tiene ancora in piedi un apparato dalle mille contraddizioni.



A cominciare dalla distribuzione del personale che resta una macroscopica contraddizione. In tutto 2.192 dipendenti, tra tempo indeterminato e determinato, distribuiti in modo palesemente difforme. Si va da un lavoratore ogni 3 ettari del Consorzio di Messina a uno ogni 64 addirittura di Trapani. E di queste macroscopiche differenze se ne notano a bizzeffe: c'è Enna che ne conta uno ogni 5 ettari, addirittura a Caltanissetta non viene irrigato neanche un ettaro di terra eppure ci sono 46 dipendenti. C'è poi un problema gestionale: "A molti consorzi – sostiene la deputata regionale Concetta Raia – servono risorse ben più consistenti da destinare agli investimenti e a una migliore gestione dell'ente al fine di garantire, oltre la sua stessa sopravvivenza, un servizio adeguato e moderno alle migliaia di agricoltori che, quanto meno, non aggravino ulteriormente la drammatica situazione di crisi che vivono ogni giorno, ci mancherebbe pure la mancata irrigazione che metterebbe a rischio tonnellate di produzioni".

Il commissario dei Consorzi Dimino: la riforma non è stata accantonata

L'attesa riforma del governo regionale, che prevede di accorpate in 3 organismi gli attuali 11 Consorzi di Bonifica siciliani non è stata accantonata. Parola di Giuseppe Dimino, commissario straordinario dei Consorzi in Sicilia: "Sull'accorpamento ci sta molto lavorando la politica – sostiene – e noi stiamo dando giornalmente il nostro contributo per addivenire alla scelta più consona".

Lo stesso dirigente regionale ammette che effettivamente ha ereditato una situazione molto difficile: "Certamente non è facile prendersi carico di questo apparato sulla cui funzionalità in passato si sa molto e non c'è bisogno che aggiunga io altro – precisa -. Ora ci stiamo lavorando per rimettere le cose a posto e provare a pro-

grammare sapendo che tutti devono fare il loro dovere se si vuole andare avanti proficuamente".

Nel contesto di questa situazione difficile Dimino non si nasconde dietro un dito: "L'enorme dato sulle perdite delle reti è verissimo – ammette – ma in questo senso per migliorare servono tantissime risorse. Noi stiamo facendo il nostro compito che è quello di portare avanti ben 10 progetti per altrettanti Consorzi per un importo ciascuno di un milione e mezzo di euro. La progettazione è in fase di avanzamento. Crediamo che se si realizzassero questi lavori ridurremmo di almeno il 10-15 per cento le perdite".

M.G.

Dai ciabattini ai tornitori e gli ombrellai Scompaiono le botteghe artigiane

Un tempo c'erano i ciabattini, i tornitori, gli ombrellai, i tecnici che aggiustavano stufe e cucine a gas. Oggi di tutto questo è rimasto poco per non dire niente. Sono tanti in Sicilia gli antichi mestieri che lentamente, ma progressivamente, vengono spazzati via dalla società del consumismo, dell'usa e getta. Tra i più emblematici, anche perché indispensabili per tutti sino ad un paio di decenni fa, vi è quello del calzolaio. Il dato, se si prende in considerazione questa tradizionale professione, è assolutamente eclatante perché, possiamo verificarlo personalmente, al giorno d'oggi, se abbiamo bisogno di riparare un paio di scarpe, è molto più difficile trovare un ciabattino. E così è ovviamente più semplice prenderle e buttarle nel cestino dell'immondizia insieme al resto di tanti beni di consumo che dopo un po' d'uso devono essere eliminati. La categoria presa in considerazione, infatti, si è più che dimezzata negli ultimi anni ed attualmente alcune statistiche parlano di solo due calzolari ogni cinque comuni. La colpa sta ovviamente, come già detto nella mentalità "usa e getta" che ha prevalso da tempo, provocando inevitabilmente un netto declino della professione. Anche i corsi di formazione per un mestiere che in passato si tramandava di padre in figlio, da maestro ad apprendista, sono rarissimi.

Un aspetto che sorprende però è che la crisi, paradossalmente, potrebbe portare anche maggior lavoro ai calzolari che ancora resistono ad abbassare definitivamente le saracinesche anche perché la gente ci pensa due volte prima di buttare le proprie calzature danneggiate o che hanno bisogno di una revisione. Ecco perché Giovanni D'Agata, fondatore dello "Sportello dei Diritti" chiede interventi mirati ed urgenti del Governo regionale a sostegno delle imprese artigiane, proponendo ai Comuni una generale riduzione o sospensione della tassazione locale nei confronti di quelle aziende artigiane che abbiano individuato nei centri urbani la sede della propria attività e tra queste, ovviamente, quella del



calzolaio. In Sicilia sono tante le storie di mestieri quasi scomparsi. Qualche esempio? I pupari, quelli cioè che costruiscono i pupi siciliani e organizzano anche gli spettacoli, non ci sono praticamente più. Unici due superstiti Vincenzo Garifo e Nino Canino che nonostante la veneranda età (ultranovantenne il primo e ultrasessantenne il secondo, ndr), riescono ancora ad avere un grande successo. Alla Real Cantina Borbonica di Partinico hanno registrato nel periodo estivo ben 500 visite al museo allestito con i loro pupi: "Sta scomparendo questo mestiere – dicono – e per la Sicilia sarà come perdere un pezzo di storia". C'è poi un altro maestro che dipinge i carretti siciliani. E' giovane, appena 40enne, e si chiama Gianfranco Fiore: "Ha raccolto l'eredità di molti maestri – dice – ma mi rendo conto che siamo in tre o quattro ancora in Sicilia che fanno questo mestiere. Un grande patrimonio culturale e artistico che rischia di svanire come se nulla fosse".

M.G.

Nel nord sta nascendo una nuova generazione di calzolari

Se in Sicilia tutto sta passando nel dimenticatoio così non è invece in alcuni centri del Nord. Vedasi Bergamo dove sta nascendo una nuova generazione di calzolari. Nel territorio bergamasco stanno infatti confluendo da diverse regioni d'Italia per apprendere l'antica arte del mestiere dello "scarpulì", come si dice in dialetto del Nord, grazie alla partecipazione al corso "L'arte del calzolaio" ideato dall'Unione artigiani.

Un corso nato nel 2009 e unico nel suo genere in Italia che sta riscontrando un notevole interesse. In Sicilia il trend è tutt'altro e le pubbliche amministrazioni sembrano essere indifferenti a tutto

questo: "Penso ad esempio all'arte di dipingere i carretti siciliani o alla cerchiatura di una ruota dello stesso carretto – afferma Raffaello Longo, esperto in antichi mestieri e arti -. Oramai ci sono in giro davvero pochissimi lavoratori del settore". In questo contesto si inserisce la sempre rovente polemica sulla inutile e costosa formazione professionale: ma non sarebbe opportuno dedicare agli antichi mestieri una certa attenzione?

M.G.

Crocetta - Pd, continua la tensione

La pace rimane una chimera

Dario Carnevale



«Se Crocetta aderisce al Pd, e il Pd è fuori dalla maggioranza, Crocetta è fuori dalla maggioranza?», è il sillogismo di Antonello Cracolici, lanciato via twitter, a far capire che aria tira in casa del Partito democratico siciliano.

L'incontro di martedì scorso, fra il governatore della Sicilia Rosario Crocetta e il segretario regionale dei democratici Giuseppe Lupo, sembrava aver riportato – quantomeno – un clima di distensione. Il primo, lanciando un segnale di pace, ha accettato di iscriversi al gruppo parlamentare del Pd all'Ars. Il secondo, in prima battuta, ha riconosciuto «il fatto positivo dell'iscrizione di Crocetta al gruppo e la decisione, di quest'ultimo, di annullare il dibattito d'aula sullo stato della maggioranza». Poi, però, davanti la commissione regionale di garanzia, guidata da Giacomo Torrisi, confermando la linea dura approvata nell'ultima direzione, ha ribadito che «occorre affrontare il problema del Megafono in tutti i Comuni dove sono stati creati gruppi autonomi diversi dal Pd o, peggio, contro il Pd come a Leonforte o Piazza Armerina». Se non è una richiesta di scioglimento dei vari gruppi consiliari del movimento sparsi in Sicilia, poco ci manca. Per quanto riguarda poi la presenza del Pd in giunta, Lupo ha riaffermato che, sempre in direzione, si è votato «il ritiro degli assessori, con eventuale decadenza di chi non rispetta la scelta fatta dal partito». In questo caso la stoccata è rivolta a Marina Lo Bello e Nelli Scialabra, le quali «non hanno nemmeno annunciato le dimissioni». «Abbiamo deciso di avviare una ricognizione in ogni provincia per verificare i casi d'incompatibilità e conflittualità» ha risposto a Lupo Torrisi, che in calendario ha messo anche l'audizione degli assessori «sulla questione relativa alle loro dimissioni». Il presidente della commissione di garanzia, invece, non ha voluto replicare sulla polemica scaturita dal fatto che il figlio Jacopo è nell'ufficio di gabinetto dell'assessore Michela Stancheris.

Il clima di distensione, dunque, è durato poco più di ventiquattrore. A muso duro il governatore ha così replicato al segretario regionale dei democratici: «Ora che ho aderito al gruppo del Pd mi chiedono di sciogliere il Megafono, la verità è che nel partito hanno una visione stalinista. Il Pd sarà veramente democratico quando deciderà di passare dalla cultura delle occupazioni delle istituzioni alla cultura del servizio». Nessuno sconto neppure sul tema della

sfiducia: «Mi sono stancato di questo continuo discutere, vogliono fare la mozione di sfiducia? Che la facciano, io voglio governare. Vogliono dissociarsi? Che lo facciano, mica possiamo piangere se il mio partito va all'opposizione».

Ironica la risposta di Lupo: «Avevamo apprezzato l'apertura al confronto del presidente, invece, constatiamo che Crocetta continua a rilanciare polemiche, anziché occuparsi delle emergenze della Sicilia. Non comprendiamo perché ha cambiato idea, forse perché oggi piove? Il Pd ha vinto le elezioni ed ha il diritto-dovere di governare insieme al presidente Crocetta. Abbiamo, però, il dovere di dire che la giunta deve fare di più».

Al fulmicotone (e sul filo della memoria) anche il botta e risposta tra Crocetta e Cracolici. «Mi accusa – ha detto il governatore – di volere fare le larghe intese con il Pd? Ma se era lui a volere fare le "strette intese" e a sostenere il governo Lombardo». Il presidente ha ricordato, inoltre, di essere andato, quando Raffaele Lombardo venne rinviato a giudizio coatto, da Cracolici all'hotel delle Palme «gli chiesi di mollarlo, ma lui rispose: "Ma cosa ne sarà di noi che abbiamo sostenuto questo governo?"». Chiamato in causa l'ex capogruppo ha svelato, a sua volta, un altro retroscena: «Evidentemente Crocetta, che è un irricoscente, non ha buona memoria e dimentica che lui, con Lombardo, si è incontrato a Roma nell'abitazione privata dell'allora senatore Giovanni Pistorio, per chiedere il sostegno alla sua corsa alla presidenza della Regione ancora prima che il Pd assumesse l'orientamento di candidarlo. Ed è utile sottolineare – ha proseguito Crocetta – che questo incontro è avvenuto dopo che il Pd, e il sottoscritto come primo firmatario, aveva presentato la sfiducia a Lombardo a seguito del rinvio a giudizio, senza aspettare i consigli di Crocetta che è stato tra i sostenitori di quella esperienza».

Toni tutt'altro che distesi anche a palazzo dei Normanni, fra le fila dei deputati regionali. Da un lato non sono mancati i commenti positivi, a cominciare dal capogruppo del Pd all'Ars, Baldo Gicciardi, che ha accolto l'iscrizione di Crocetta come «un gesto politico di grande rilevanza», aggiungendo fiduciosamente: «Ora sarà più semplice rendere solido il rapporto con il presidente, dal momento che parteciperà alle nostre riunioni». Dall'altro lato, però, c'è chi, come il deputato Pd Mario Alloro della corrente "Nuovo corso", ha dichiarato sarcasticamente: «E ora io passo al Megafono. Non era quello che avevamo chiesto, rimane il problema di dare un profilo politico a questo governo». Altrettanto duri i giudizi provenienti dal gruppo del Megafono, «il Pd ha la sindrome di Kronos, deve assolutamente fagocitare i propri figli. La smettano di parlare di uno scioglimento del Megafono che non ci sarà e pensino a fare cose utili alla Sicilia» ha affermato Antonio Malafarina. Dello stesso parere il collega Nello Dipasquale: «I signori del Pd hanno fatto un errore di grammatica, confondendo il ruolo del presidente al quale hanno chiesto di fare una scelta e quello di tutti noi. Il Megafono non appartiene ai dirigenti democratici, è un movimento nazionale a sostegno di Crocetta, che ha raccolto un grande consenso e in cui i cittadini si riconoscono». A dispetto delle (presunte) buone intenzioni, insomma, la pace fra i democratici continua ad essere una chimera, invocata da molti ma voluta da pochi.

Confronto governo regionale parti sociali Cisl, Bernava: “Discusso delle priorità”

“**F**inalmente abbiamo iniziato ad affrontare i nodi cruciali e le emergenze della Sicilia, con il Presidente della Regione Crocetta abbiamo discusso delle priorità da affrontare subito insieme, ci auguriamo sia un primo passo per un confronto strutturato con le parti sociali, se sarà così non potremo che proseguire fattivamente su questa strada per tentare di risolvere le sorti della nostra regione, che affronta effetti e conseguenze di un'economia da guerra”.

Ad affermarlo nel corso della riunione del comitato esecutivo della Cisl Palermo Trapani, che si è tenuto a Trapani è Maurizio Bernava Segretario Cisl Sicilia, parlando dell'incontro avvenuto ieri sera fra Regione e parti sociali. “Abbiamo discusso dei nodi cruciali che, come Cisl, poniamo da tempo – continua Bernava –, prima di tutto una politica che sia in grado di creare reddito e consumi attraendo investimenti utilizzando a questo scopo anche risorse europee; la ristrutturazione delle politiche sociali con un Fondo unico che ponga fine ai contributi a pioggia a cooperative, che poi non sono in grado di gestire la spesa sociale e fare assistenza; politiche per il lavoro giovanile anche attraverso i fondi Pac e strumenti come l'apprendistato; il finanziamento della cassa integrazione in deroga, il coinvolgimento del sindacato nella lotta per la riduzione degli sprechi delle pubbliche amministrazioni e soluzioni e atti concreti per vertenze cruciali, dalle quali dipendono il destino di migliaia di lavoratori quali la Formazione, i forestali, i precari, la crisi dell'industria”.

Sul fronte degli investimenti, ha aggiunto Bernava “l'idea è quella di creare una unità di crisi che abbia l'autorevolezza e la capacità anche in ambito internazionale di approntare una politica industriale che incentivi gli investimenti in Sicilia anche attraverso l'uso



dei fondi europei”. Fondamentale per risanare i conti della Regione e dei comuni, ha ribadito Bernava “è la lotta agli sprechi delle pubbliche amministrazioni, non solo per consentire il piano di stabilizzazione dei precari ma anche per liberare risorse utili a capitoli quali la spesa sociale e garantire la sopravvivenza delle pubbliche amministrazioni”. Fra le emergenze la Cisl affrontate da Regione e parti sociali anche la necessità di recuperare nuove risorse per la cassa integrazione in deroga e nuove politiche sociali per sostenere le famiglie indigenti e i pensionati.

Formazione professionale: sindacati scrivono a ministeri e prefetti

Flc Cgil, Cisl Scuola e Uil scuola regionali hanno scritto ai ministri del Lavoro e della Coesione territoriale e ai Prefetti della Sicilia per segnalare la “gravissima situazione dell'intero settore della Formazione professionale, in tutte le filiere in cui si articola” e per chiedere la convocazione di un tavolo regionale sui problemi degli ammortizzatori sociali in deroga e un tavolo nazionale di crisi presso il Ministero del Lavoro, “per individuare soluzioni certe e praticabili”. Ai ministri e ai Prefetti i sindacati hanno anche inviato un documento sulla vertenza, in cui si parla di sistema reso “ingovernabile dalle azioni del governo regionale”, “in assenza di alcuna progettualità riformatrice” e di un accordo del 7 giugno “disatteso da un governo inadempiente e da un'amministrazione sempre più incapace e ingessata”. I sindacati annun-

ciano lo stato di agitazione dei lavoratori con imminenti sit-in davanti alle Prefetture e possibili altre iniziative di protesta fino allo sciopero generale e una possibile manifestazione a Roma. Nella nota ricordano peraltro che l'esclusione dal piano formativo degli enti revocati avrà conseguenze drammatiche su 1.000 lavoratori che andranno ad aggiungersi ai 650 già espulsi l'anno scorso. “Siamo convinti-scrivono Flc, Cisl Scuola e Uil scuola- che vadano operate azioni di tutela dei lavoratori incolpevoli di questi enti, garantendo per quanto possibile i livelli occupazionali e incentivandone l'esodo dal sistema”. I sindacati segnalano la crescita della tensione e la loro preoccupazione per la tenuta dell'ordine pubblico e ai Prefetti chiedono di sostenere la loro richiesta affinché i ministeri diano rapidamente risposta.



Le disfunzioni della democrazia in una economia globalizzata

Diego Lana

Il nostro sistema democratico da diverso tempo mostra segni di crisi: il voto di scambio, il sistema elettorale studiato per favorire la classe dominante, lo scarso interesse per la politica di molti elettori, l'immobilismo, l'instabilità politica, la demagogia e il populismo di chi amministra, lo stesso debito pubblico abnorme, sono solo alcuni sintomi del suo malessere.

Le cause sono complesse. Certamente ci sono notevoli responsabilità della classe politica apparsa spesso faziosa, inadeguata, con scarso senso delle istituzioni, senza un progetto di medio e lungo termine; ma ci sono pure le responsabilità degli elettori che non solo l'hanno eletta ma spesso si sono espressi in modo contraddittorio favorendo così quella instabilità politica, quella precarietà dei governi, che da molti osservatori vengono ritenute cause significative dell'andamento amministrativo negativo del nostro paese. Vero è che per gli elettori c'è l'attenuante del sistema elettorale che fa del Parlamento un consesso di nominati dai partiti ma anche in passato, quando non vigeva l'attuale sistema elettorale, la qualità della classe politica non era molto diversa.

La crisi del nostro sistema democratico ha avuto un'impennata con le ultime elezioni che hanno sancito la fine del bipolarismo e la nascita di 3 poli di consistenza quasi uguale: quello che fa capo al centro-destra, quello che fa capo al centro-sinistra e quello che fa capo a Grillo, con quest'ultimo indisponibile ad una qualsiasi coalizione.

Essa ha determinato l'attuale governo detto delle larghe intese che non ha risolto la crisi perché, nonostante la sua forza parlamentare, si è dimostrato fino ad ora incapace di affrontare i principali nodi della nostra situazione, ossia il debito pubblico, la legge elettorale, la disoccupazione, gli esodati, lo sviluppo, la questione meridionale, in genere quelle riforme istituzionali e non, che pure potevano e potrebbero farsi con un governo con una maggioranza così larga. Si è concentrato su un basso profilo fatto di Iva e di Imu senza alcun respiro politico fino a cadere vittima delle vicende giudiziarie di Berlusconi ed a risorgere con un nuovo voto di fiducia dopo un lungo travaglio consumatosi all'interno del Pdl. Ora è auspicabile un cambio di passo ma le polemiche non sembrano diminuite.

La gravità dei nostri problemi

Nel frattempo i nostri problemi si sono complicati

Gravissima è soprattutto la situazione economica ma non è da sottovalutare quella sociale che rischia di esplodere per effetto della tassazione eccessiva e della disoccupazione elevata. Purtroppo si è lasciato marcire il problema del debito pubblico che oggi condiziona le politiche di bilancio, limita la nostra autonomia dall'Europa ed impedisce quel sostegno all'economia che pure sarebbe necessario per riavviare lo sviluppo.

Molto grave è pure la situazione dei servizi che vanno sempre più degradando non solo per la scarsa produttività che caratterizza un po' tutte le nostre attività ma anche per effetto della crisi finanziaria che attanaglia lo Stato, le regioni, le province, i comuni e le aziende partecipate. Particolarmente rilevante, oltre quello della ricerca, il degrado della scuola e dell'università non solo per i suoi effetti sullo sviluppo economico del paese ma anche e soprattutto per i suoi effetti civili e morali in quanto ha lasciato libero campo ai media ed ha favorito così la nascita di personalità egoistiche, con scarso senso critico, poco interessate alla cultura, alla politica ed all'etica, prevalentemente sensibili al denaro ed ai consumi.

Il risultato è che in nome della democrazia, assai più che negli altri paesi occidentali, abbiamo creato una società divisa, piena di contraddizioni, moralmente disorientata, dominata dalla finanza internazionale, sempre più nemica della famiglia e delle imprese, una società impoverita dagli effetti della crisi dei prodotti subprime e da quelli della nostra crisi politica.

Non è in discussione, giova ribadirlo, il sistema capitalistico, che specialmente oggi, dopo il fallimento del collettivismo, rimane il sistema migliore di produzione, né il sistema democratico, che in quanto assicura, o può assicurare, un certo ricambio della classe politica rimane sicuramente il sistema meno sconveniente dal punto di vista politico-istituzionale. Si contesta la degenerazione della politica italiana che ha limitato gli effetti positivi del capitalismo ed ha esasperato quelli negativi.

Se a questo si aggiungono le incertezze della politica dell'Ue, le difficoltà derivanti dall'attuale mancanza nel suo ambito di una vera politica comune, i problemi connessi alla globalizzazione dell'economia si può avere un quadro sufficientemente chiaro della nostra situazione.



Immobilismo, instabilità, demagogia

Sintomi del malessere della politica

Le azioni necessarie ed il possibile ruolo del governo attuale
Se si è d'accordo sulla predetta diagnosi e sull'insostenibilità della nostra situazione bisogna partire dalla politica ed agire su due fronti.

Prima di tutto sull'attuale classe politica per ottenere una nuova legge elettorale ed almeno alcune delle riforme che tutti i centri di ricerca nazionali ed internazionali ritengono indispensabili per rivitalizzare il sistema democratico ed avviare lo sviluppo.

Non è possibile affrontare i nostri problemi annosi senza una idea condivisa della nostra economia e della nostra società nel contesto internazionale, con un parlamento di nominati, con governi di 4-5 mesi a composizione eterogenea, con ministri non sempre competenti che cambiano continuamente dicastero. Non è nemmeno possibile affrontare la globalizzazione con gli strumenti e la mentalità angusta del vecchio assetto del mondo, dell'economia, del diritto. Occorrono governi stabili aperti ai problemi dell'Europa e del mondo, parlamentari competenti ed onesti espressione vera della società, coalizioni omogenee scelte con un sistema elettorale che dia voce ai cittadini, ministri che abbiano il senso dello Stato e che conoscano i problemi di cui si occupano,

In secondo luogo, ed ecco l'altro fronte su cui agire, bisogna cercare di far cambiare l'atteggiamento degli elettori nei confronti della politica partendo dal presupposto che i politici spesso rispecchiano i vizi ed i difetti della società se non altro perché li abbiamo eletti e spesso riconfermati. Fino a quando ci vanteremo di non interessarci di politica lasciando intendere che il farlo è disdicevole non abbiamo speranza di cambiare le cose.

Tutti dobbiamo capire che non ha senso non votare ed affermare che la colpa del degrado morale, economico e sociale è esclusivamente dei politici.

Ciò non solo perché non votando facciamo il gioco di coloro che detengono il potere ma anche perché, come si è fatto intendere, dell'attuale situazione tutti siamo in qualche modo più o meno colpevoli: il debito pubblico, l'inefficienza della pubblica amministrazione, la tassazione elevata, la disoccupazione, non sono eventi piovuti dall'alto ma sono il frutto di scelte, o meglio di mancate scelte, fatte dai politici e da noi direttamente o indirettamente approvate attraverso le elezioni.

Se vogliamo veramente cambiare dobbiamo dunque metterci in discussione, riconoscere i nostri errori, cercare di voltare pagina, fare scelte migliori, coinvolgerci di più, abbandonare le contrapposizioni sterili, non lasciarsi abbindolare dalle false promesse, dalla demagogia e dal populismo, accettare le soluzioni anche dolorose necessarie per salvare il paese.

Certo servono buoni esempi nel governo della cosa pubblica per vincere lo scetticismo dilagante. In questo senso il governo Letta, dopo le ultime vicende parlamentari che secondo molti commen-



tatori lo hanno rafforzato, se riesce a portare avanti il suo ambizioso programma di governo, può svolgere un utile ruolo. Infatti certi provvedimenti annunciati come il taglio degli emolumenti e dei privilegi di tutti i politici, la riduzione del numero dei parlamentari, il ritocco del sistema bicamerale, la riforma del sistema elettorale, la revisione dell'ordinamento regionale e di quello provinciale, la riforma della giustizia civile, la riforma della pubblica amministrazione, la revisione del sistema dei tributi, possono contribuire molto al riavvicinamento di molti cittadini alla politica.

Il caso Sicilia

Tutto ciò che si detto sopra per il nostro paese nel suo complesso vale a maggior ragione per la nostra regione dove, pur con il vantaggio dell'autonomia, il sistema democratico ha funzionato molto male (meglio sarebbe dire non ha funzionato), favorendo una crisi economica molto grave, una disoccupazione elevatissima, una condizione delle finanze disastrosa, una situazione sociale esplosiva, un distacco abissale degli elettori dalla politica.

Ma è doveroso riconoscere che qui la ripresa, già molto difficile nel nostro paese, è più problematica perché mancano alcune condizioni fondamentali dello sviluppo, ci sono notevoli esuberanti di personale regionale, manca un vero e proprio tessuto economico, sono carenti molte strutture essenziali, funzionano male i servizi.

E' solo da augurarsi che l'attuale stagione del governo Crocetta, caratterizzata dai necessari tagli di spese ed enti derivanti dalle gestioni passate, possa essere seguita da una vigorosa azione di ricostruzione economica, politica e sociale.

Ma non è cosa facile.

In Italia la corruzione pesa 60 miliardi

Rapporto Ue: truccato un appalto su dieci

Un brutto problema di immagine e non solo. Le possibilità che in Italia un appalto pubblico sia viziato dalla corruzione arrivano al 10% delle gare, oltre tre volte il dato francese e più di dieci volte quello dell'Olanda, dove il malaffare influisce per meno dell'1% sull'aggiudicazione dei contratti.

Siamo un paese a rischio - lasciano intendere i dati messi insieme da Price&Waterhouse per l'Olaf, l'agenzia antifrode europea -, poco trasparente e gradito ai malfattori, del resto i volumi non richiedono commenti. Dei 120 miliardi che la Commissione Ue stima siano sottratti ogni anno all'economia continentale dalle tangenti, metà è di nostra competenza. E' un record imbattibile che nessuno potrebbe mai invidiarci. Fa poca differenza il non essere soli. Dal rapporto consegnato all'Europarlamento come contributo per un'audizione sui costi della corruzione nelle gare di appalto continentali si scopre che, posto un campione di otto stati (Italia, Francia, Paesi bassi, Lituania, Ungheria, Spagna, Polonia, Romania) e cinque settori chiave (come costruzioni e risorse idriche), nel 2010 sono stati sfilati dalle casse pubbliche e comunitarie 2,2 miliardi. E' in media il 3% del valore delle aggiudicazioni, cifra che sale di oltre tre volte quando si misura nel Bel Paese.

A livello europeo il vizio della bustarella colpisce più frequentemente nel settore dei corsi di formazione, dove si paga per insegnare alla gente come trovare un lavoro. Qui la possibilità che qualcuno abbia oliato finanziariamente gli ingranaggi supera il caso su quattro (28%), seguita dal settore idrico (27%). Bassa la truffa stradale (13%): i controlli sono più stretti e i casi meno frequenti. Il dato quasi raddoppia nelle ferrovie, soprattutto alla voce "materiali".

L'Italia non se la cava bene e, in genere, si ritrova in compagnia di ungheresi e romeni, paesi nuovi entrati nell'Ue che le statistiche dipingono ancora a caccia di una verginità etica. Il nostro debole sono le gare truccate, quelle in cui il vincitore è già stato deciso e a cui gli altri concorrenti partecipano pro forma, circostanza verificata nel 63 per cento delle violazioni delle regole. Il conflitto di interesse, cioè l'attribuzione a parenti o amici, è appena al 23%. Almeno secondo il rapporto P&W.

Dobbiamo essere dei geni del male se, posto a cento il livello della perfezione, noi ci fermiamo a 57 e i soliti romeni a 55. Manco a dirlo, Francia e Olanda sono rispettivamente a 91 e a 97. Se guardiamo alle frodi al bilancio Ue (campione vecchio, 2000-2006) seguiamo 39,5% di malefatte scoperte, il che è anche un solido



punto a favore dei nostri inquirenti. Anche se, a leggere le statistiche, si vede che i tedeschi sono quantitativamente più efficaci nello scovare i colpevoli e più duri nel punirli. Come risultato nelle inchieste sulle frodi Ue alle quali ha partecipato l'Olaf hanno carcerato 65 persone nel 2006-11. In Italia siamo a 14. Magari erano comportamenti meno gravi, ma il dato colpisce.

Di chi è la colpa? Della qualità dei truffatori, anzitutto. Però il rapporto P&W stigmatizza che «in molti stati i funzionari pubblici non sono specificamente addestrati per assicurare la trasparenza». In Italia, si insiste, «la mancanza di capacità nella pubblica amministrazione nella gestione di strutture altamente complesse crea spazio per frodi e corruzione». Questo, «soprattutto dove potenti cartelli privati e organizzazioni criminali possono influenzare il processo di decisione politica». La frequente presenza di consulenti esterni in un quadro di ridotta managerialità è facile una scintilla di possibile corruzione. Infine scarseggiano i fondi e gli uomini per indagare. Cosa che, ovviamente, a corruttori non manca proprio mai.

(LaStampa.it)

Un presidio antiracket Fai nella sede di Confindustria Sicilia

Un presidio della Fai nella sede di Confindustria Sicilia. D'ora in avanti la Federazione delle associazioni antiracket e antiusura italiane avrà la possibilità di accompagnare e sostenere, ancora più da vicino, gli imprenditori che decideranno di ribellarsi al racket. È questa la decisione presa oggi dal Direttivo che Confindustria Sicilia ha deciso di tenere a Trapani, la territoriale guidata dall'imprenditore Gregory Bongiorno, che qualche settimana fa ha denunciato e fatto arrestare i suoi estorsori.

«Sono contento - ha commentato Bongiorno - che questa iniziativa parta da Trapani, una provincia dove il pizzo è ancora una realtà diffusa. È importante che cresca la sensibilità civile su questo tema ed è altrettanto importante dare il maggior supporto possibile agli imprenditori che denunciano».

«L'accordo che abbiamo raggiunto oggi - ha detto il presidente della Fai, Tano Grasso, - rappresenta il coronamento di un lavoro che va avanti da vent'anni e che oggi ha raggiunto un traguardo importante grazie ai contatti con la grande imprenditorialità siciliana».

«Il nostro obiettivo - ha sottolineato il presidente di Confindustria Sicilia, Antonello Montante - è quello di sostenere chi decide di ribellarsi a una cultura che per anni è stata vissuta come 'normalità'. «Il rapporto con la Fai e con il suo fondatore Tano Grasso è sempre stato molto forte - ha affermato Ivan Lo Bello, past president degli industriali siciliani -. Da anni c'è una grande collaborazione e oggi si fa un ulteriore salto di qualità con la presenza diretta della Fai in Confindustria Sicilia».

Negli ultimi vent'anni in Europa e Usa droga più pura e a prezzi dimezzati

Luca Pisapia

La guerra globale alla droga è fallita: in Europa e negli Stati Uniti le sostanze in circolazione sono molto più pure e assai meno costose rispetto a venti anni fa. Lo stabilisce uno studio di ricercatori canadesi della University of British Columbia, in una ricerca commissionata dall'International Centre for Science in Drug Policy e pubblicata su varie riviste specializzate (qui la open version del prestigioso British Medical Journal). Nel periodo compreso dal 1990 al 2010 il prezzo di eroina, cocaina e hashish nelle strade europee e statunitensi è calato vertiginosamente dell'80%, mentre la purezza di queste sostanze è aumentata rispettivamente del 60, del 10 e del 160 per cento. "Questi dati sono la dimostrazione che la guerra alla droga non ha avuto successo – spiega Evan Wood, capo dei ricercatori della British Columbia – Bisogna cominciare a pensare politiche che tutelino il benessere delle comunità, e considerare il consumo di droga come un problema di salute pubblica e non un comportamento criminale".

I ricercatori spiegano di aver analizzato i dati in possesso delle autorità dei vari paesi e delle organizzazioni internazionali deputate alla lotta alla droga. E avvertono come l'aumento della purezza e l'abbassamento del prezzo, adeguato all'inflazione e ai salari, sono avvenuti nonostante rispetto a venti anni fa vengano sequestrate mediamente il doppio delle partite di droga legate al narcotraffico. Le conclusioni di questa ricerca sono state recepite favorevolmente da tutte le organizzazioni che si battono per la liberalizzazione o la depenalizzazione della droga, come la Drug Policy Alliance il cui presidente Ethan Nadelmann ha detto: "L'approccio proibizionista alla droga si è rivelato inefficace, inutilmente costoso e controproducente. Ha generato altissimi livelli di corruzione, di violenza e criminalità fallendo nel suo obiettivo principale, ovvero ridurre la disponibilità di droghe nelle strade".

La ricerca segue di pochi giorni un report dell'Ufficio delle Nazioni Unite per il controllo della droga e la prevenzione del crimine (Unodc) che descrive uno spostamento nella mappa della produzione di cocaina. Per la prima volta negli ultimi vent'anni il Perù supera la Colombia. Nel 2012 infatti sono stati piantati oltre 24mila ettari di piante di coca in Perù, soprattutto nella zona andina orientale prossima a quella amazzonica di Brasile e Colombia. E benché in Perù ci sia stata una diminuzione del 3,4% su scala nazionale, il crollo del quasi 25% delle terre colombiane adibite alla coltivazione di coca fa diventare il Perù il maggior produttore



a livello mondiale. La Colombia, che nei primi anni del secolo esportava il 90% della coca avendo raggiunto quasi 67mila ettari, è oggi seconda con 48mila. Segue la Bolivia con 10mila ettari circa.

Il motivo di questo spostamento geografico, secondo gli esperti è dovuto a due fattori. Il primo è che da una parte c'è il tentativo di accordi di pace tra le Farc e il governo colombiano, e una riforma agraria che porta alla minor utilità delle piantagioni. Mentre dall'altra c'è una radicalizzazione del dissenso in Perù, dove la crescita territoriale degli eredi dei guerriglieri maoisti di Sendero Luminoso va di pari passo con l'aumento delle piantagioni. Il secondo motivo è che una volta la cocaina aveva un filo diretto tra Colombia e Stati Uniti, primo consumatore mondiale con gran godimento delle organizzazioni criminali, della politica e delle banche statunitensi, alla faccia del sanguinario Plan Colombia.

Oggi invece con la crescita economica del Brasile c'è una nuova classe media brasiliana vogliosa di 'sballarsi' secondo i canoni occidentali. E per loro è più comodo prendere la merce dal Perù.

(lIFattoQuotidiano.it)

Corso di formazione per avvocati sulla violenza di genere

Un corso di formazione per avvocati e operatori sociali, chiamati sempre più frequentemente a fronteggiare il fenomeno della violenza di genere. Che, purtroppo, spesso sfocia inesorabilmente nel "femminicidio". A promuoverlo è l'Osservatorio Nazionale sul Diritto di Famiglia - Avvocati di Famiglia, con il patrocinio dell'Ordine degli Avvocati di Palermo, dell'Ordine degli Psicologi e dell'Assessorato alla Famiglia e alle Politiche Sociali della Regione Siciliana. "L'idea è nata e si è sviluppata dal confronto tra alcune socie dell'associazione - spiega l'avv. Francesca Salvia, presidente della sezione palermitana dell'Osservatorio -, realtà che ha carattere nazionale e consta di oltre 70 sezioni territoriali, dislocate sul territorio nazionale presso le sedi di tribunali locali. Un'esigenza che sentivamo da tempo".

Il prossimo incontro, quello di giovedì 17 ottobre, verterà sulla "Specializzazione nella difesa dei diritti della donna vittima di violenza di genere" e, a dibattere il tema, saranno l'avv. Simona Napolitani, esperta in diritto di famiglia, nonché consulente del Centro antiviolenza "Differenza donna" di Napoli; l'avv. Teresa Manente, referente nazionale della "Rete Avvocate dei centri antiviolenza"; la dott.ssa Maria Luisa Benincasa, responsabile del centro "Armonia" dell'Asp di Palermo.

Gli incontri si svolgeranno ogni volta dalle 14.30 alle 18.30, nella sede del Tribunale dei Minorenni, in via Principe di Palagonia n.135. Per informazioni e contatti, si può chiamare il tel. 091.8900648.

G.S.



Riina è ancora il «capo dei capi» Si temono attentati a Di Matteo e Lari

Giuseppe Martorana

Salvatore Riina, meglio conosciuto come Totò, decine di ergastoli sul groppone, 83 anni fra poco più di un mese, in galera da oltre vent'anni, soprannominato «U curtu», per via della sua statura e «La Belva», per indicare la sua ferocia sanguinaria, è ancora il capo della mafia. A testimoniare la nuova indagine che è stata aperta nei suoi confronti e non solo (con lui anche alcuni suoi familiari) dalla Procura di Caltanissetta. Una indagine sulla quale veleggiano nuovi «affari mafiosi», ma soprattutto lo spettro dell'apertura di una nuova stagione stragista.

Sono i colloqui tra il capo dei capi e il figlio Giovanni, che sta scontando una pena all'ergastolo, che fanno scattare l'indagine. «I due - dicono alla Procura di Caltanissetta - parlano in maniera criptata, ma siamo riusciti a decifrare la loro conversazione». Tutti i colloqui che riguardano detenuti al 41 bis vengono registrati e naturalmente anche quelli di Riina. E proprio in alcuni di questi colloqui, soprattutto con il figlio Giovanni che sono nati i sospetti. Dapprima in quelli registrati tre anni fa, durante i quali padre e figlio parlano della «visita» che i magistrati nisseni hanno fatto a Totò Riina. Quest'ultimo spiega al figlio: «Ho detto al magistrato che se nella vita vuole fare il procuratore, faccia il procuratore e faccia il suo dovere di fare il procuratore, e lo faccia bene. Io se sono Riina e lo faccio bene, stia tranquillo. Ognuno deve fare il suo mestiere, il suo lavoro, e lo deve fare bene. Chiuso». E a proposito del famoso «papello» nel colloquio con Giovanni, il capo dei capi non smentisce l'esistenza di una lista con le richieste fatte allo Stato. Non smentisce che quel «papello» sia esistito. A Giovanni dice solo che il foglio prodotto da Ciancimino «non è scrittura mia...». E aggiunge: «Giovà, nella storia, quando poi non ci sarò più, voi altri dovete dire e dovete sapere che avete un padre che non ce ne è sulla Terra, non credete che ne trovate, un altro non ce ne è perché io sono di un'onestà e di una coerenza non comune». Il capo dei corleonesi sembra non dare alcuna apertura di collaborazione, ma vuole far prevalere il suo ruolo di numero uno di Cosa nostra. Di boss che non parla con gli sbirri. «Il magistrato voleva farmi una domanda e gli ho subito detto: "Non mi faccia domande perché non rispondo". E lui non ha parlato, è stato zitto, perché io so mettere ko un po' tutti perché io ho esperienza Giovà, ho esperienza». Ma è in recenti colloqui che emerge la pericolosità del capo dei capi.

Sempre in maniera criptata afferma: «La Juve è una bomba», aggiungendo «bisogna difendersi», e sicuramente non si riferiva a «competizioni sportive».

Fraasi inserite in un contesto più vasto, che è coperto dal segreto di indagine e sul quale il Procuratore Lari si limita solo ad un «no comment». Una indagine collegata con altre in corso a Palermo che prendono le mosse dalle minacce ai danni del Pm Antonino Di Matteo e si sposta nel Salento. In terra brindisina la famiglia Riina avrebbe concentrato anche alcuni interessi economici. A San Pan-

crazio Salentino si è trasferita a vivere Maria Concetta, una delle figlie del capomafia, che si occupa di un grande vigneto assieme al marito Toni Ciavarello. Sono saltati fuori dei contatti con alcuni personaggi della malavita salentina a loro volta considerati legati a qualcuno che avrebbe avuto la possibilità di stare spalla a spalla con Totò Riina. Salentina sarebbe, infatti, la persona con cui il boss ha trascorso l'ora d'aria nel carcere di Opera a Milano.

Magistrati nisseni e palermitani stanno a braccetto indagando sulle notizie, pervenute dapprima tramite lettere anonime e poi tramite un confidente, che Cosa nostra è pronta ad uccidere il pubblico ministero Nino Di Matteo e un magistrato che si sposta in macchina da Palermo a Caltanissetta e indicava pure le strade da cui transita e che sarebbe il procuratore Sergio Lari.

Gli investigatori hanno anche saputo che una prova di attentato è stata effettuata nel Trapanese e proprio l'anonimo parlava di un diretto coinvolgimento nella nuova strategia stragista del boss trapanese latitante Matteo Messina Denaro. Ma i pm non sottovalutano nemmeno il fatto che sulla spiaggia di Torre Rinalda, in provincia di Lecce, nel Salento, sono stati ritrovati 47 chili di tritolo conservati in un sacco di plastica seppellito sotto la sabbia. L'anonimo nelle sue lettere diceva che Riina, tramite il figlio, aveva dato il via libera alle stragi; un particolare che anche, recentemente da Chianciano Terme, lo stesso Procuratore Sergio Lari ha sottolineato: «È in corso in Sicilia una campagna di delegittimazione, che è anche una strategia della tensione che potrebbe tradursi in attentati e stragi».



Tolti 38 mln ai gregari di Messina Denaro Lo Stato risarcisce anche gli eredi di un boss

La cassaforte virtuale del mafioso latitante trapanese Matteo Messina Denaro, 51 anni, sembra non avere fondo. L'ultimo colpo al tesoro del boss l'hanno fatto i carabinieri, su richiesta della procura antimafia palermitana, nelle province di Trapani, Varese, e Milano, colpendo il patrimonio riconducibile ai presunti mafiosi Filippo Greco, Simone Mangiaracina e Vito Signorello e agli imprenditori Antonino Mocerì e Antonino Francesco Tancredi, arrestati il 12 dicembre del 2011 per associazione mafiosa e fittizia intestazione di beni. Tutti considerati gravitanti attorno al padrino.

Negli ultimi tre anni sono stati tanti i sequestri milionari a persone che gli investigatori dicono riconducibili al Diabolik di Cosa nostra. La più clamorosa è la confisca di palazzi, terreni, case, ville, soldi per 700 milioni di euro al re dei supermercati di Castelvetrano Giuseppe Grigoli. E poi c'è l'altra maxi confisca da 500 milioni di euro ai fratelli Rosario Cascio, 77 anni, e Vitino, 69 anni, anche loro indicati come «prestanome» del latitante. Quindi ci sono sequestri «minori» da 5, 25, 22 milioni di euro fatti dalla magistratura ad amici, parenti o sodali del ricercato italiano numero uno che riesce a sfuggire a polizia e carabinieri dal '93.

Tra gli atti di quest'ultimo sequestro milionario emerge che un risarcimento di 2 milioni di euro destinato alle vittime della mafia, erogato dal ministero dell'Interno sarebbe stato indebitamente percepito dagli eredi di Cataldo La Rosa, cognato di Salvatore Stallone, ucciso a Campobello di Mazara negli anni '80. Stallone fu vittima di mafia ma di una fazione avversa alla sua in quanto anche lui sarebbe appartenuto all'organizzazione criminale. Le indagini avrebbero permesso di documentare assetti e attività della famiglia mafiosa di Campobello, storicamente tra le più attive del



mandamento di Castelvetrano (Tp), e la conflittualità tra i gruppi di Leonardo Bonafede e Francesco Luppino. Quest'ultimo, forte del sostegno di Messina Denaro, avrebbe cercato di ampliare il proprio potere all'interno della organizzazione criminale, con l'obiettivo di contendere al Bonafede la leadership della 'famiglia'. Le divisioni non hanno impedito ai due clan di gestire unitariamente le strategie criminali e lo sfruttamento delle principali attività economiche del territorio.

I sigilli della Dda oggi sono stati messi a 2 strutture industriali, 4 società attive nel settore olivicolo, 181 immobili, tra cui ville, appartamenti, magazzini e terreni agricoli, 20 autovetture, nonché 43 rapporti bancari e 5 polizze assicurative. «Il sequestro di beni effettuato oggi in provincia di Trapani contribuisce a fare terra bruciata attorno a Matteo Messina Denaro», dice il senatore Pd Giuseppe Lumia.

«L'aggressione ai patrimoni dei boss - aggiunge - è la principale strada da percorrere per indebolire il potere dell'organizzazione e smantellare la rete di fiancheggiatori di cui godono i vertici di Cosa nostra».

Mafia nei cantieri, a Caltagirone clan 'La Rocca' gestiva appalti pubblici

La famiglia mafiosa di Caltagirone del boss 'Ciccio' La Rocca si interessava agli appalti pubblici. Affidava i lavori alle ditte controllate dal clan, con contratti artificiosamente distribuiti per eludere la normativa antimafia e per ottenere finanziamenti pubblici.

Sono cinque le persone arrestate dai carabinieri Caltagirone su richiesta della Dda di Catania. Sono ritenute responsabili a vario titolo di associazione di tipo mafioso, intestazione fittizia di beni e concorso esterno in associazione mafiosa.

Tra gli arrestati ci sono Mauro Scaramuzza amministratore delegato della Fip spa di Padova, impresa di rilevanza internazionale, aggiudicataria dell'appalto (insieme alle società L&C unite in associazione temporanea di imprese), Gioacchino Francesco La Rocca, figlio di Francesco inteso "Ciccio", attualmente detenuto, capo dell'omonimo clan.

Nel corso delle attività sono state sequestrate preventivamente due società.

Strage di Capaci, in scena due insospettabili Indagati ex poliziotto e segretaria di Gladio



Sulla scena della strage di Capaci spuntano un ex dirigente di polizia con la «faccia da mostro» e una donna legata alla struttura paramilitare segreta Gladio per ora indicata come la «segretaria Antonella». La sua identificazione non è ancora certa mentre avrebbe un nome, Giovanni Aiello, l'ex poliziotto con il viso sfregiato soprannominato anche il «bruciato». E per questo, scrive il Fatto quotidiano, è ora indagato dalla Dda di Caltanissetta che ha riaperto il fascicolo della strage di Capaci per individuare responsabilità oltre quelle di Cosa nostra.

Sia Aiello che la donna sarebbero legati a settori della destra eversiva. «Antonella», secondo la ricostruzione del quotidiano, sarebbe stata addestrata in una struttura di Gladio in Sardegna.

Questa parte dell'inchiesta ipotizza un coinvolgimento dei servizi segreti deviati nell'attentato al giudice Giovanni Falcone. Un impulso alle indagini sarebbe stato dato da Gianfranco Donadio, sostituto della Direzione nazionale antimafia, che ha approfondito la «presenza di elementi appartenenti ai servizi segreti, in particolare legati all'eversione di destra», in alcuni passaggi investigativi sulle stragi del 1992 e del 1993. Le ipotesi investigative di Donadio, che attribuiscono a Giovanni Aiello collegamenti anche con il clan mafioso catanese dei Laudani, hanno provocato divisioni all'interno della Procura nazionale Antimafia. Aiello è stato accusato di avere passato all'esterno le informazioni contenute nelle sue relazioni.

La mano fascista rivelata anche in un libro

Ci sono i fascisti, la «doppia mano» per l'esplosivo e Gladio al centro dell'interesse della Dda di Caltanissetta che ha riaperto il fa-

scicolo della strage di Capaci per individuare responsabilità oltre quelle di Cosa nostra. Alcuni di questi temi sono presenti in un libro della giornalista Stefania Limiti, Doppio Livello, edito da Chiarelettere.

L'ultimo capitolo del suo lavoro si chiama False bandiere a Capaci: cosa significa?

Ho tentato di ricostruire la strage in cui morì Giovanni Falcone attraverso documenti giudiziari, e la «sollecitazione» di un ex appartenente alla Gladio siciliana, individuando per quanto possibile il «doppio livello» di quell'attentato che ormai viene pienamente considerato uno degli episodi della lunga strategia della tensione che ha destabilizzato l'Italia. La ricostruzione mi porta a dire che a Capaci non c'erano solo gli uomini di Totò Riina: quella è solo una «falsa bandiera». Altre presenze hanno garantito il pieno «successo» della strategia stragista, secondo un modulo usato anche in altre tragiche vicende.

Quali sono gli elementi che «parlano» di altre presenze?

L'analisi degli esplosivi fatta a suo tempo dal pm Luca Tescaroli indicava già l'utilizzo di sostanze non compatibili con quelle usate dalla mafia. Non dobbiamo poi dimenticare che Totò Riina aveva pianificato l'assassinio di Falcone a Roma ma qualcuno gli chiese di cambiare programma, occorre la strage. Chi gli ha dato assicurazioni? Il vecchio capo non lo ha mai voluto dire, dovrebbe ammettere di essere stato «giocato» ma ha lasciato ben intendere che non hanno fatto tutto da soli. Il suo avvocato, Luca Cianferoni, come riporto nel libro, dice che «la strage di Capaci è al 90 per cento di mafia, il resto lo hanno messo gli altri, per quella di via D'Amelio siamo al 50 e 50 per cento e per le stragi sul continente la percentuale scende vertiginosamente. Inoltre, c'è Pietro Rampulla: il mafioso di Mistretta è considerato l'artefice del gruppo stragista ma non è lì quel giorno. Rampulla è cresciuto alla scuola di Ordine Nuovo».

Qual è il significato della nuova inchiesta?

«Enorme, perché per la prima volta si potrebbe portare alla sbarra il «doppio livello» dello stragismo, quello che rimanda ai concorrenti esterni che sono sempre presenti quanto una strage o un delitto politico, hanno un impatto sulla vita del paese e ne determinano il futuro».

Al via il Progetto Educativo Antimafia

Martedì conferenza col procuratore Roberti

Antonella Lombardi

Ha preso il via con un seminario aperto ai docenti, nella sede dell'istituto tecnico nautico Trasporti e Logistica "Gioeni Trabia" di Palermo, il nuovo progetto educativo antimafia promosso dal centro Pio La Torre, quest'anno sostenuto dal Miur.

All'incontro erano presenti il sindaco, Leoluca Orlando, Vito Lo Monaco, presidente del centro studi Pio La Torre, Padre Michele Stabile, il docente di Sociologia all'università Luiss di Roma, Antonio la Spina, e Giovanni Litrico, preside dell'istituto. In videoconferenza, oltre alle scuole aderenti al progetto antimafia del centro Pio La Torre, sono intervenuti il procuratore nazionale antimafia, Franco Roberti, Ombretta Ingrasci, docente di Scienze Politiche all'Università Cattolica di Milano, Rocco Sciarrone, docente di Sociologia all'Università degli Studi di Torino, Ernesto Savona, docente di criminologia all'Università Cattolica di Milano, e Francesca Viscone, giornalista e scrittrice. "Il più grande regalo che lo Stato ha fatto alle mafie è la mancata attuazione della Costituzione, soprattutto relativamente alla prima parte dei principi - ha detto il procuratore nazionale antimafia, Franco Roberti -

Alcuni diritti fondamentali, come quello di libertà, uguaglianza, il diritto al lavoro, allo studio e della salute devono essere riconosciuti e tutelati. Tutto ciò purtroppo è avvenuto solo in parte, e delle disuguaglianze sociali la mafia si è alimentata".

"Le norme costituzionali che assicurano l'autonomia e l'indipendenza della magistratura - ha poi aggiunto il procuratore Roberti - sono poste a presidio del principio di uguaglianza dei cittadini, dunque va tenuto presente che se si va a incidere quel principio si rischia di toccare anche il principio di uguaglianza dei cittadini". "La lotta alla mafia non può essere fatta soltanto applicando il diritto positivo - ha detto il sindaco Orlando - questo è il tema delle carte costituzionali, ma la Costituzione andrebbe applicata prima di essere cambiata. Le dichiarazioni universali dei diritti nascono per il bisogno di andare oltre".

"I numeri del contrasto alle mafie sono confortanti - ha dichiarato ancora Roberti - poiché sono stati sequestrati e confiscati beni per centinaia di milioni di euro, assicurati alla giustizia centinaia di mafiosi di vario livello, segno che finora magistratura e forze dell'ordine hanno fatto - e continueranno a fare - il loro dovere. Questa azione è però necessaria ma non sufficiente - ha aggiunto il procuratore, anticipando il tema del prossimo incontro - serve la



scuola, un diritto scolpito dall'articolo 34 della Costituzione; lottare contro le mafie significa anche contendere uno ad uno i giovani cercati dall'organizzazione mafiosa". Martedì la prosecuzione, alle 9.30, al cinema 'Rouge et Noir' di Palermo, alla presenza del procuratore Franco Roberti che affronterà insieme al presidente del centro Vito Lo Monaco, il tema: 'Ruolo della scuola ed evoluzione dell'impegno antimafia nella storia della Repubblica'. Si parlerà invece di 'espansione e peso dell'economia criminale' l'8 novembre con Ernesto Savona mentre l'argomento della terza videoconferenza del progetto antimafia, in programma il 28 gennaio, sarà la riforma costituzionale per superare la crisi della Repubblica, con gli interventi del sindaco di Palermo e di Augusto Barbera.

Mercoledì 19 febbraio si parlerà di 'antimafia nella storia della Chiesa- da Ernesto Ruffini al beato Pino Puglisi' con don Michele Stabile e Salvatore Lupo, mentre gli ultimi due incontri del progetto saranno fissati prima a marzo, per raccontare insieme a Ombretta Ingrasci e Rosaria Viscone le donne dell'antimafia, e infine ad aprile, con Sonia Alfano, presidente della commissione antimafia europea, per discutere del testo unico antimafia del parlamento europeo.

Allo Zen la sfida ai signori della droga

Parlare di cocaina nei luoghi dove viene venduta e sottrarre per un giorno ai criminali le piazze dello spaccio per restituirli alla legalità. È lo scopo della campagna nazionale 'TiraDritto stop cocaina', ideata dal giornalista Paolo Berizzi, in collaborazione con la presidenza del Consiglio dei ministri e con il patrocinio dell'Anfe e che ha fatto tappa a Palermo, in piazza Gino Zappa, nel quartiere San Filippo Neri, noto come Zen. La particolarità dell'iniziativa, partita da Roma, a Tor Bella Monaca - e che è stata anche a Napoli, nel quartiere Scampia - è di svolgersi come un'occupazione itinerante proprio nelle roccaforti dello spaccio di droga che, per un giorno, ospitano dibattiti pubblici nei quali intervengono rappresentanti delle istituzioni, della politica, cultura, spettacolo, giornalismo, operatori sociali e semplici cittadini "per denunciare una piaga sociale costantemente sottovalutata". La campagna 'TiraDritto | Stop cocaina' è patrocinata da

Unicef Italia, Croce Rossa, FIGC, Comunità di San Patrignano, Cresta, Anfe. Dopo la tappa allo Zen anche il comico Sasa' Salvaggio si è unito ai tanti testimonial di TiraDritto, come Roberto Saviano, Carlo Verdone, Alessandro Siani, Pierfrancesco Favino, Matteo Garrone, Flavio Insinna, Roberto Bolle, Trio Medusa, Moni Ovadia, Piero Chiambretti, Valentina Vezzali, Filippa Lagerback, Ascanio Celestini, Corrado Augias, Nicola Savino, Almamegretta, Gianrico Carofiglio, Lella Costa, Ficarra e Picone. "Negli ultimi due anni il consumo medio pro capite di cocaina al Sud è stato inferiore rispetto al Nord - ha detto Giovanni Serpelloni, capo dipartimento politiche antidroga - occorre un approccio educativo per far capire che le sostanze stupefacenti causano danni a chi ne fa uso. Iniziative come queste sono importanti per far capire ai giovani qual è la strada giusta da seguire".

A.L.

Femminicidio, ecco la legge contro gli stalker

Dalle donne ok ma no a misure di emergenza

Gaia Montagna



L'uso del braccialetto elettronico per gli stalker diventa legge, così come l'aggravante a suo carico del legame familiare con la vittima. Ecco le principali novità introdotte dal decreto femminicidio, definitivamente approvato dal Senato.

RELAZIONE AFFETTIVA. È il nuovo parametro su cui tarare aggravanti e misure di prevenzione. Rilevante sotto il profilo penale è da ora in poi la relazione tra due persone a prescindere da convivenza o vincolo matrimoniale (attuale o pregresso). Il codice penale si arricchisce di una nuova aggravante comune applicabile al maltrattamento in famiglia e a tutti i reati di violenza fisica commessi in danno o in presenza di minorenni o in danno di donne incinte. Quanto all'aggravante dello stalking commesso dal coniuge, viene meno la condizione che vi sia separazione legale o divorzio. Aggravanti specifiche, inoltre, sono previste nel caso di violenza sessuale contro donne in gravidanza o commessa dal coniuge (anche separato o divorziato) o da chi sia o sia stato legato da relazione affettiva.

QUERELA A DOPPIO BINARIO. Il dilemma revocabilità/irrevocabilità della querela nel reato di stalking è risolto fissando una soglia di rischio: se si è in presenza di gravi minacce ripetute, ad esempio con armi, la querela diventa irrevocabile. Resta revocabile invece negli altri casi, ma la remissione può essere fatta solo in sede processuale davanti all'autorità giudiziaria, al fine di garantire (non certo di comprimere) la libera determinazione e consapevolezza della vittima.

AMMONIMENTO. Il questore in presenza di percosse o lesioni (considerati 'reati sentinella') può ammonire il responsabile aggiungendo anche la sospensione della patente da parte del prefetto. Si estende cioè alla violenza domestica una misura preventiva già prevista per lo stalking. Non sono ammesse segnalazioni anonime, ma è garantita la segretezza delle generalità del segnalante. L'ammonito deve essere informato dal questore sui centri di recupero e servizi sociali disponibili sul territorio.

ARRESTO OBBLIGATORIO. In caso di flagranza, l'arresto sarà obbligatorio anche nei reati di maltrattamenti in famiglia e stalking. **ALLONTANAMENTO URGENTE DA CASA.** Ai di fuori dell'arresto obbligatorio, la polizia giudiziaria se autorizzata dal pm e se ricorre la flagranza di gravi reati (tra cui lesioni gravi, minaccia aggravata

e violenze), può applicare la misura pre-cautelare dell'allontanamento d'urgenza dalla casa familiare e del divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa.

BRACCIALETTO ELETTRONICO E INTERCETTAZIONI. Chi è allontanato dalla casa familiare potrà essere controllato attraverso il braccialetto elettronico o altri strumenti elettronici. Nel caso di atti persecutori, inoltre, sarà possibile ricorrere alle intercettazioni telefoniche.

OBBLIGHI DI INFORMAZIONE. A tutela della persona offesa scatta in sede processuale una serie di obblighi di comunicazione in linea con la direttiva europea sulla protezione delle vittime di reato. La persona offesa, ad esempio, dovrà essere informata della facoltà di nomina di un difensore e di tutto ciò che attiene alla applicazione o modifica di misure cautelari o coercitive nei confronti dell'imputato in reati di violenza alla persona.

Sicuramente la legge è un passo avanti, ma non basta: la violenza sulle donne non può più essere considerata un'emergenza e affrontata con misure di carattere straordinario, anche per quanto riguarda i fondi. Va poi garantito un sostegno anche agli autori dei maltrattamenti e bisogna cominciare a educare alla parità e al rispetto delle donne a scuola, sin dalla più tenera età. Sono queste le reazioni che si raccolgono «a caldo», dopo la conversione in legge del decreto sul contrasto al femminicidio, tra le associazioni che si occupano del problema.

Parla di «passo avanti notevole» Gabriella Moscatelli, presidente di Telefono Rosa. Che però subito aggiunge: «è importante, ma non sufficiente». «Come combattiamo veramente la violenza? Ci deve essere un impegno preciso sul fatto che a scuola, fin dalla più tenera età, venga inserita l'educazione alla parità, alla differenza di genere, alla sessualità. Insomma, un'educazione civica a 360 gradi». Alla luce dell'esperienza di tanti anni delle volontarie del Telefono Rosa, poi, Moscatelli spiega che «si continua a ignorare che anche l'autore va aiutato a spezzare la catena della violenza, altrimenti non andiamo da nessuna parte».

Anche Loretta Civili dell'Ugl chiede un «piano di sensibilizzazione nelle scuole e nei luoghi di lavoro» e fondi certi per la lotta alla violenza di genere.

Ancora più critica Titti Carrano, presidente di Dire (Donne in rete contro la violenza), associazione nazionale dei centri anti-violenza: «Il tema della violenza contro le donne va affrontato con politiche e leggi più strutturali, che non abbiano il carattere dell'emergenza così come accaduto con questo decreto». Carrano ammette che il testo della legge è stato migliorato rispetto alla stesura iniziale, per esempio è stato introdotto l'obbligo di tenere informata la vittima, anche rispetto ai centri anti-violenza, una cosa che prima era prevista solo per lo stalking e invece ora è stato esteso anche ai maltrattamenti. Ma il problema di fondo resta lo strumento utilizzato, il decreto legge, che è solitamente previsto nei casi di urgenza mentre invece la violenza contro le donne non è un fatto straordinario ma purtroppo è un fenomeno strutturale. Una questione formale? «No, non lo è, riguarda la scelta di voler operare con uno strumento di emergenza e non con una legge organica che affronti il problema nella sua complessità» spiega.

Una donna viola il tempio del credito Usa Janet Yellen alla Fed: incentivare la ripresa

Maria Tuzzo

Janet Yellen sarà la prima donna alla guida della Fed. Il presidente americano Barack Obama la sceglie per il dopo-Bernanke, colui che ha aiutato gli Stati Uniti a uscire dalla recessione ed aiutato a prevenire una Grande Depressione. Sarà quindi una 'colomba' esperta di disoccupazione a dirigere l'exit strategy americana, e le sue primissime dichiarazioni vanno proprio in questa direzione. "Deve essere fatto di più per rafforzare la ripresa. Sono stati fatti progressi, ma ancora troppi americani sono senza lavoro", afferma Yellen, sottolineando che il compito della Fed è quello di servire tutti gli americani.

La nomina sembra voler dare certezze a un mercato volatile, preoccupato per lo shutdown e l'aumento del tetto del debito, sui quali resta l'impasse in Congresso, anche se la Casa Bianca spera che alla fine sarà raggiunto un accordo per evitare il default. Wall Street però al momento reagisce con prudenza, chiudendo debole e senza alcun 'effetto-Yellen': il Dow Jones ha infatti guadagnato appena lo 0,18%, mentre il Nasdaq ha perso lo 0,46%. Nel presentare il nuovo capo della Fed, Obama paga innanzitutto "tributo" a Ben Bernanke, che ha mostrato un «tremendo coraggio» per la sua creatività e per essere stato un importante partner, che è riuscito a rendere migliore la vita di milioni di americani. Poi Yellen ringrazia per la fiducia e assicura che la ricompenserà se sarà confermata dal Senato. La nuova presidente avrà il compito di definire l'exit strategy, che si preannuncia "complessa" e con rischi: il Fondo Monetario Internazionale (Fmi) prevede infatti che un'uscita prematura della Fed potrebbe causare perdite per 2.300 miliardi di dollari nel portafoglio globale di bond. La maggior parte dei membri della Fed ritiene che un rallentamento degli acquisti di asset, attualmente pari a 85 miliardi di dollari la mese, potrebbe essere deciso entro la fine dell'anno, e il programma chiuso a metà 2014. La decisione di settembre di mantenere invariato il piano - emerge dai verbali della riunione del 17 e 18 settembre - è stata presa con uno scarto limitato, e l'aver posticipato l'annuncio "potrebbe avere implicazioni sull'efficacia della comunicazione della Fed". Da subito fautrice e sostenitrice di un'azione forte della Fed per combattere la disoccupazione, Yellen è entrata nello staff della Fed nel 1977. E lì ha incontrato suo marito, George Akerlof, che nel 2001 ha vinto il premio Nobel all'economia. Nei suoi anni alla banca centrale, Yellen è stata una delle poche a sfidare l'ex presidente della Fed, Alan Greenspan, suggerendogli di alzare i tassi di interesse a breve per contrastare i prezzi, consiglio non seguito.

Tutti i capi della Fed

Il presidente Barack Obama ha deciso di affidare per la prima volta ad una donna la guida della Federal Reserve: Janet Yellen, 66 anni, originaria di Brooklyn (New York), era già vicepresidente della banca centrale americana



TUTTI I MANDATI ALLA GUIDA DELLA FED

dal 1 febbraio 2014	Janet Yellen
dal 1 febbraio 2006	Ben Bernanke
11 agosto 1987	Alan Greenspan
6 agosto 1979	Paul A. Volcker
8 marzo 1978	G. William Miller
1 febbraio 1970	Arthur F. Burns
2 aprile 1951	William McChesney
15 aprile 1948	Thomas B. McCabe
15 novembre 1934	Marriner S. Eccles
19 maggio 1933	Eugene R. Black
16 settembre 1930	Eugene Meyer
4 ottobre 1927	Roy A. Young
1 maggio 1923	Daniel R. Crissinger
10 agosto 1916	W. P. G. Harding
10 agosto 1914	Charles S. Hamlin

ANSA centimetri

Esperta di disoccupazione, a favore dei maxi stimoli bancari

Una 'colomba' esperta nella disoccupazione. Il presidente americano Barack Obama sceglie Janet Yellen, 66 anni, che sarà la prima donna a guidare la Federal Reserve (Fed). Nata a Brooklyn da genitori che hanno vissuto la Grande depressione, Yellen è stata da subito fautrice e sostenitrice di un'azione forte della Fed per combattere l'elevata disoccupazione, perchè in un'economia debilitata come quella americana nel 2010, quando è divenuta vice presidente della banca centrale, era improbabile che l'inflazione salisse.

Yellen è entrata nello staff della Fed nell'autunno 1977. Lì ha incontrato suo marito, l'economista George Akerlof, che nel 2001 ha vinto il premio Nobel all'Economia. Nella metà degli anni 1990, allora presidente della Fed Alan Greenspan le chiese di guidare un

dibattito interno alla banca sulla possibile adozione di un target formale di inflazione. Yellen è stata una delle poche a sfidare lo stesso Greenspan sulla stabilità dei prezzi e gli aveva suggerito di alzare i tassi di interesse a breve per contrastare i prezzi, consiglio non seguito.

Nel 1997 è stata presidente del Consiglio degli advisor economici del presidente Bill Clinton. Poi è rientrata alla Federal Reserve come presidente della Fed di San Francisco ed è stata una delle prime voci a mettere in guardia sul boom immobiliare. Il suo primo contatto con Obama risale al 2008, dopo il salvataggio di Bear Stearns: il presidente Usa - allora senatore e candidato alla presidenza - la chiamò per chiedere spiegazioni sulla crisi finanziaria.

Calano i prestiti a imprese e famiglie Allarme dei Dottori Commercialisti di Ragusa

Gianni Marotta



Prestiti sempre più ridotti ad imprese e famiglie da parte delle banche. In provincia i prestiti alle imprese hanno subito un calo dell'1,2 per cento, in particolare nel settore dei servizi e in quello delle costruzioni mentre i finanziamenti sono cresciuti nell'impresa manifatturiera e in quelle agricole. Le sofferenze bancarie sono sensibilmente cresciute rispetto agli anni precedenti e, come conferma l'Associazione bancaria italiana, a gennaio 2013 ammontano a circa 126 miliardi di euro. Per queste ragioni il sistema bancario ha ridotto gli impieghi dall'1 al 7 per cento di media e a valutare con sempre maggiore attenzione il rischio. L'analisi, dati alla mano, la fanno i commercialisti di Ragusa che, per bocca del loro presidente Daniele Manenti, lanciano un grido d'allarme: «I prestiti concessi alle imprese e alle famiglie iblee si sono ridotti nell'ultimo anno dello 0,8 per cento. Non c'è però dubbio che le banche, nel loro insieme, hanno contribuito, e con-

tinuano, ma non senza affanno, ad arginare gli effetti più destabilizzanti della crisi. Ma è anche vero che il sistema bancario non ha reagito nello stesso modo per fronteggiare la crisi». Manenti tuttavia, non fa di tuttata l'erba un fascio, salvando le Popolari.

«Le banche popolari per le loro caratteristiche, sono state fra quelle dimostratisi ovunque più sensibili alle esigenze delle piccole e medie imprese - ha aggiunto -. La loro presenza molto rilevante come quota sul mercato nazionale è stato un importante fattore di attenuazione delle fasi negative del ciclo economico. E ciò è dimostrato dall'ammontare complessivo del credito erogato dalla Banche popolari durante il quadriennio 2009-2012 pari a circa 160 miliardi di euro analogo a quello registrato nel periodo 2005 - 2008».

Per il presidente Manenti «Le piccole e medie imprese locali devono fare ancora molta strada per migliorare il proprio rapporto con gli istituti di credito. Prima di tutto devono migliorare la qualità delle proprie informazioni contabili. Ancora oggi - ha proseguito - assistiamo ad una diffusa opacità contabile, che non consente alle banche di apprezzare adeguatamente il profilo di rischio delle imprese e conseguentemente ciò comporta o una difficoltà ancora maggiore ad ottenere finanziamenti o un maggiore costo del denaro. Occorre intervenire in maniera seria sulla struttura finanziaria delle aziende ancora troppo sbilanciata verso l'indebitamento bancario a breve. Occorre, in altre parole, che le Pmi imparino a meglio dialogare con le banche».

Protocollo tra le Camere di Commercio di Catania, Ragusa e Siracusa

Sottoscritto a Ragusa, nella sala consiglio della Camera di Commercio, il protocollo d'intesa tra le Camere di Commercio di Catania, Ragusa e Siracusa teso alla individuazione ed al sostegno di azioni comuni tra i tre enti camerali per la costruzione di un "piano strategico d'area vasta per il sud-est di Sicilia". A firmare il documento sono stati, oltre al commissario straordinario della Camera di Commercio di Ragusa Sebastiano Gurrieri, il presidente della Camera di Commercio di Siracusa Ivan Lo Bello, e per la Camera di Commercio di Catania, assente il commissario straordinario Lo Bosco, il segretario generale Alfio Pagliaro. Con il protocollo i tre enti camerali, riprendendo peraltro un percorso di collaborazione avviato già nel 2007 (con allora artefice per la Camera di Commercio di Ragusa il compianto presi-

dente Pippo Tumino), vogliono mettere insieme risorse ed impegno per una complessa organica progettazione di interventi che vadano al di là dei meri confini territoriali delle province per guardare ad una visione più strategica che possa, creando anche rapporti forti di collaborazione con gli enti locali e con i comuni capoluogo, occasioni per aggregare risorse ed investimenti sul piano infrastrutturale, della logistica, dell'innovazione tecnologica, della ricerca, in modo da ingenerare processi virtuosi di sviluppo a favore del sistema complessivo delle imprese. Questo protocollo consentirà all'area del sud-est di trovare le linee più opportune per costruire un sistema in vista degli appuntamenti anche europei utili alla valorizzazione delle eccellenze che i tre territori sono in grado di esprimere.

Partecipazione attiva e legalità democratica

La Borsellino incontra le associazioni nissene

Pasquale Petix

“La rinascita delle aree interne della Sicilia, tra modelli di partecipazione attiva e legalità democratica”. E' questo il tema dibattuto Venerdì 11 Ottobre 2013, a Caltanissetta, nell'Aula Magna dell'Istituto Tecnico Industriale "S. Mottura", in un incontro promosso ed organizzato da "Un'altra Storia-Sicilia", l'associazione nazionale costituitasi nel 2008 presieduta dall'europarlamentare Rita Borsellino.

Insieme a Rita Borsellino al dibattito hanno relazionato Pasquale Tornatore componente di Un'altra Storia-Caltanissetta, Antonio Bufalino, responsabile per le Politiche agricole di Un'altra Storia-Sicilia, Giovanbattista Tona, presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati (sezione di Caltanissetta). Ha moderato l'incontro l'avvocato Salvatore Falzone.

Sono stati invitati a partecipare gli attori del territorio del centro Sicilia, associazioni di categoria, responsabili delle istituzioni, esponenti politici, imprenditori, tutti indispensabili se l'obiettivo è la rinascita sociale, culturale ed economica, e la partecipazione al confronto, intesa come consapevolezza della responsabilità di ognuno nel promuovere e realizzare un vero cambiamento. Gli intervenuti si sono confrontati sulle prospettive di rinascita, delle aree interne della Sicilia, che negli anni hanno subito una continua marginalizzazione dai processi di sviluppo e che possono riscattarsi - è stato detto - solo attraverso "un'attenta analisi storica ed economica del passato, un'obiettiva valutazione delle risorse presenti nel territorio ed una concreta progettazione che faccia leva su modelli di partecipazione attiva e legalità democratica. E' necessario un nuovo metodo che possa aprire ad un serio cambiamento e offrire soprattutto ai giovani l'opportunità di vivere nella nostra terra".

Per i rappresentanti del movimento Un'altra Storia, pur tenendo conto delle specificità di ogni contesto locale, sono quattro i punti di impegno politico da rilanciare al mondo politico per valorizzare i beni comuni e i concetti di comunità e territorio, ovvero promuovere nuove forme di governante pubblico/privato/comune partendo dai beni comuni, come una grande occasione per esaltare la relazionalità, riscoprire la natura sociale dei processi economici, praticando la politica in senso nobile, la politica come servizio e come



dedizione; attivare spazi di partecipazione democratica per ridurre la distanza tra istituzioni e cittadini; produrre innovazione sociale, attraverso lo scambio di competenze e fra generazioni; e ancora costituire presidi per prevenire forme di corruzione nella Pa e garantire trasparenza. Se lo Stato, le istituzioni e la democrazia deperiscono, deperisce anche la sfera pubblica; se la democrazia è erosa, lo sarà pure la sfera pubblica e sopravvivono solo individualità frammentate ed irrelate e pertanto destinate alla sconfitta.

Per l'insieme di questi motivi "Un'altra Storia intende farsi interprete di quel popolo del cambiamento che, anche in provincia di Caltanissetta, spinge in direzione della nascita di una nuova soggettività politica, quella che non ama le etichette, le guerre di bottega, i personalismi e l'antimafia di convenienza e che deve saper individuare luoghi/spazi/risorse pubbliche per sperimentare processi di progettazione partecipata, forme di autogestione dal basso da parte di associazioni o gruppi di cittadini e generare modalità di interazione/cooperazione tra l'amministrazione della città, gli organi istituzionali, i suoi uffici e le forme spontanee e organizzate della cittadinanza attiva".

Il Nobel per la Pace assegnato all'Opac

L'organizzazione per la proibizione delle armi chimiche (Opac, in inglese Opcw) ha vinto il premio Nobel per la pace. Lo ha annunciato l'Accademia di Oslo, motivando così la scelta: per "l'impegno a favore dell'eliminazione delle armi e degli arsenali chimici nei vari scenari di guerra in tutto il mondo". Il direttore dell'organizzazione, il turco Ahmet Uzumcu, ha ringraziato il Comitato: "Accetto con umiltà il Nobel per la Pace e con voi mi impegno a continuare a lavorare con immutata determinazione. Per 15 anni abbiamo fatto il nostro dovere contribuendo alla pace del mondo. Le ultime settimane hanno dato ulteriore impulso alla nostra missione". Un impegno che si sta concentrando al momento in Siria, dove è in corso una missione dell'organizzazione internazionale per supervisionare allo smantellamento dell'arsenale chimico del

regime di Bashar al Assad. "Grazie al lavoro dell'Opac l'uso delle armi chimiche è un tabù - scrive il Comitato per il Nobel nelle motivazioni per l'assegnazione - Quanto accaduto in Siria, dove sono state usate queste armi, riporta in primo piano la necessità di incrementare gli sforzi per eliminare questi armamenti". L'assegnazione del Nobel "è un messaggio ai paesi che non hanno ratificato il Trattato che mette al bando le armi chimiche" e vuole essere un invito da parte dell'Accademia a Angola, Corea del Nord, Egitto, Israele e Myanmar. Il comitato ricorda poi come alcuni "Stati non hanno osservato la scadenza, che era aprile 2012, per la distruzione delle loro armi chimiche. E questo si applica specialmente agli Stati Uniti e la Russia".

Italiani, popolo di incompetenti

Michele Pellizzari

Oggi l'Ocse e la Commissione Europea hanno reso pubblici i risultati della prima indagine Piac (Programme for the International Assessment of Adult Competencies). Si tratta di uno studio finalizzato a misurare competenze linguistiche e matematiche della popolazione adulta in modo comparabile tra paesi. (1)

IL CAMPIONE E I TEST

Campioni rappresentativi della popolazione di età compresa tra i 16 e i 65 anni sono stati selezionati in 24 paesi (22 membri dell'Ocse) e alle persone campionate è stato sottoposto un questionario per rilevare alcune informazioni di base (sesso, composizione familiare, condizione occupazionale, etc.) ed è stato chiesto loro di partecipare a un test delle competenze linguistiche e matematiche. Si tratta di test che rilevano, per esempio, la capacità di comprensione di testi scritti oppure di svolgere operazioni matematiche di varia complessità. Le domande dei test sono le stesse in tutti i paesi, semplicemente tradotte nella lingua locale, garantendo così, grazie anche all'armonizzazione delle tecniche di campionamento, la comparabilità dei risultati.

GLI ITALIANI: UN VERO DISASTRO

I risultati dell'Italia in questo particolare confronto internazionale sono pessimi, forse oltre le aspettative. Siamo i peggiori in termini di competenze linguistiche e penultimi per un soffio in matematica (Figura 1). Questa deludente performance riguarda sia le nostre coorti più anziane, che fanno particolarmente male, ma anche -ed è forse il dato più preoccupante- i giovani, che quando confrontati

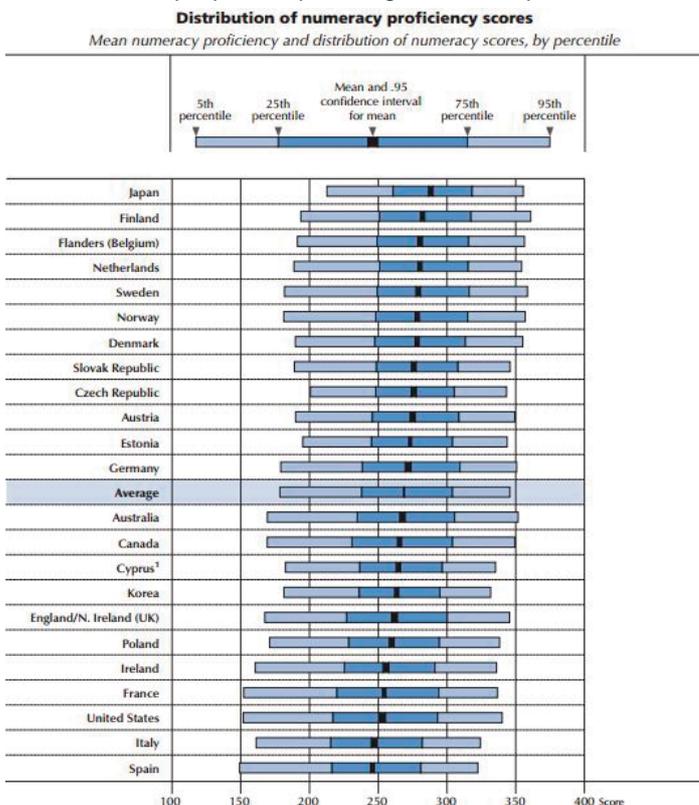


Figura 1: distribuzione dei risultati sulle competenze linguistiche

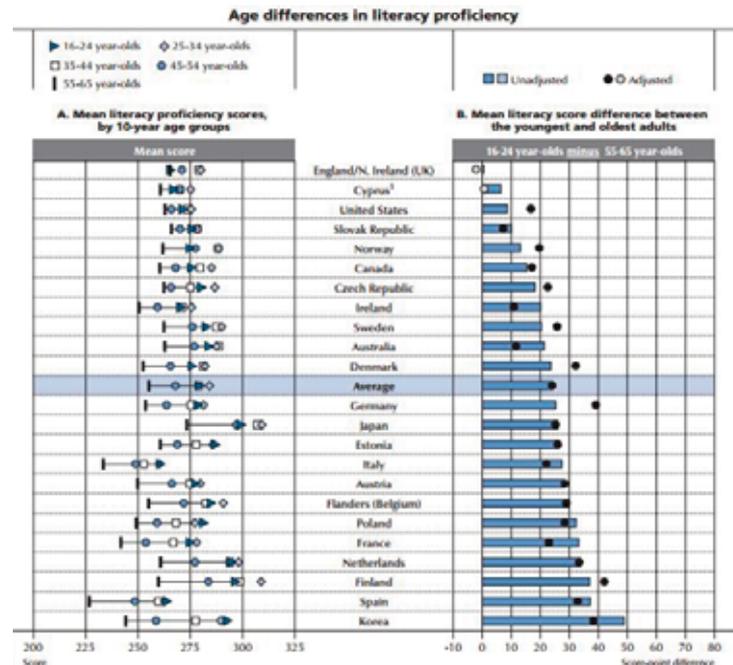


Figura 2: distribuzione dei risultati sulle competenze linguistiche, divisi per età

con i loro coetanei negli altri paesi si piazzano anch'essi nella parte più bassa, bassissima della classifica (Figura 2). Si tratta certamente di un problema di formazione scolastica. Gli adulti italiani che non hanno ottenuto un diploma di scuola superiore hanno competenze linguistiche e matematiche molto scarse. Questo accade però anche in paesi come la Francia o gli Stati Uniti, che però compensano con performance eccellenti dei laureati. Da noi non è così. I nostri laureati hanno in media competenze linguistiche comparabili a quelle dei diplomati finlandesi o giapponesi o australiani o olandesi. Tuttavia, la scuola non è la sola responsabile di questi risultati così scadenti. Infatti, l'indagine Piac suggerisce che una parte molto importante delle competenze si acquisiscono al di fuori del sistema di istruzione formale, principalmente sul posto di lavoro. Allora, le cause della debacle italiana sono da ricercare anche nello scarso livello di formazione offerta dalle imprese e, forse ancor di più, al fatto che la nostra struttura industriale è concentrata in settori a scarso tasso di innovazione e che non favoriscono lo sviluppo delle competenze. E molto probabilmente i dati Piac, focalizzandosi sulle nozioni fondamentali di lettura, scrittura e calcolo, sottostimano l'importanza della formazione non scolastica, che in larga parte coinvolge competenze molto più pratiche.

SPRECO DI CAPACITÀ PRODUTTIVE

L'indagine Piac permette anche di studiare nel dettaglio la relazione tra competenze e mercato del lavoro e mostra come, in Italia ma anche in molti altri paesi, la competenza linguistica e matematica degli occupati non sia poi così dissimile da quelle dei disoccupati o degli inattivi (Figura 3). Da un lato questo risultato lascia intuire l'enorme potenziale di crescita del nostro

I risultati della prima indagine Piac dell'Ocse sulle competenze dei cittadini di 24 paesi

paese, dove percentuali elevatissime di persone non sono occupate (il 43,2 per cento). E tuttavia, un tale spreco di capacità produttive segnala anche gravi inefficienze nel funzionamento del mercato del lavoro, che non è in grado di offrire un impiego adeguato alle persone più competenti.

In realtà l'inefficienza del mercato del lavoro si nota non solo nel confronto tra occupati e non occupati ma anche dalle misure del cosiddetto mismatch, ovvero dalla percentuale di lavoratori occupati che non utilizzano al meglio le proprie competenze. L'indagine Piac segna un grande passo anche nella qualità delle misure di mismatch che siamo in grado di calcolare perché consente di avere per ogni lavoratore intervistato sia i test delle competenze linguistiche e matematiche sia informazioni riguardo alle attività che egli svolge quotidianamente sul posto di lavoro. Nell'indagine si chiede, per esempio, se e quanto spesso l'intervistato utilizza il computer o legge testi scritti o svolge calcoli matematici e così via. L'Italia è uno dei paesi con la percentuale più elevata di lavoratori under-skilled (più di noi solo Cipro e la Gran Bretagna), ovvero lavoratori che non possiedono le competenze sufficienti per svolgere il proprio lavoro in modo adeguato, e con una percentuale di lavoratori over-skilled, ovvero con competenze più elevate rispetto a quanto necessario per svolgere il proprio lavoro, superiore alla media (Figura 4).

COSE DA FARE. ALCUNE A COSTO ZERO

Di fronte a risultati così deludenti è necessario intervenire e per decidere come farlo è fondamentale interpretare correttamente queste analisi. Questi dati ci dicono che per fermare il declino italiano e rilanciarne la crescita e l'occupazione la prima e più importante cosa da fare è investire sulla capacità delle persone di

Mean literacy score, by labour force status

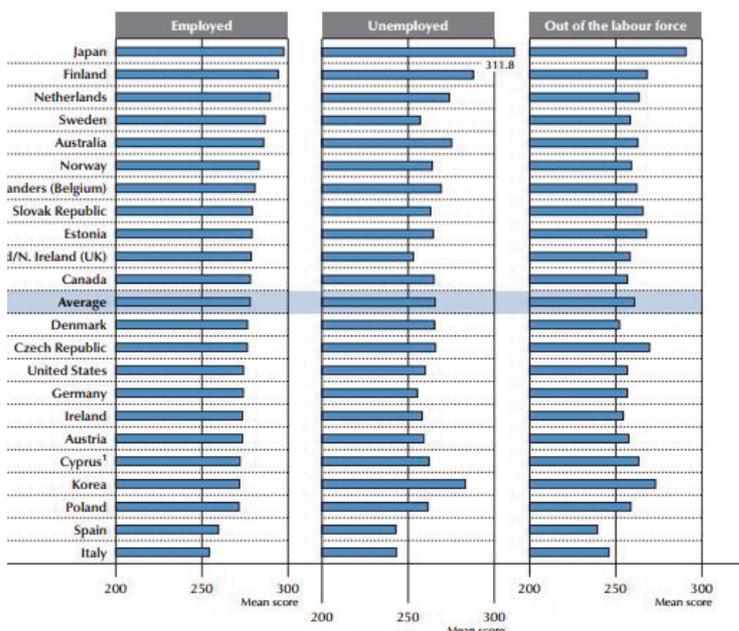


Figura 3: risultati sui test letterari su occupati, disoccupati e inattivi

OECD measure of skills mismatch in literacy
Percentage of over- and under-skilled workers

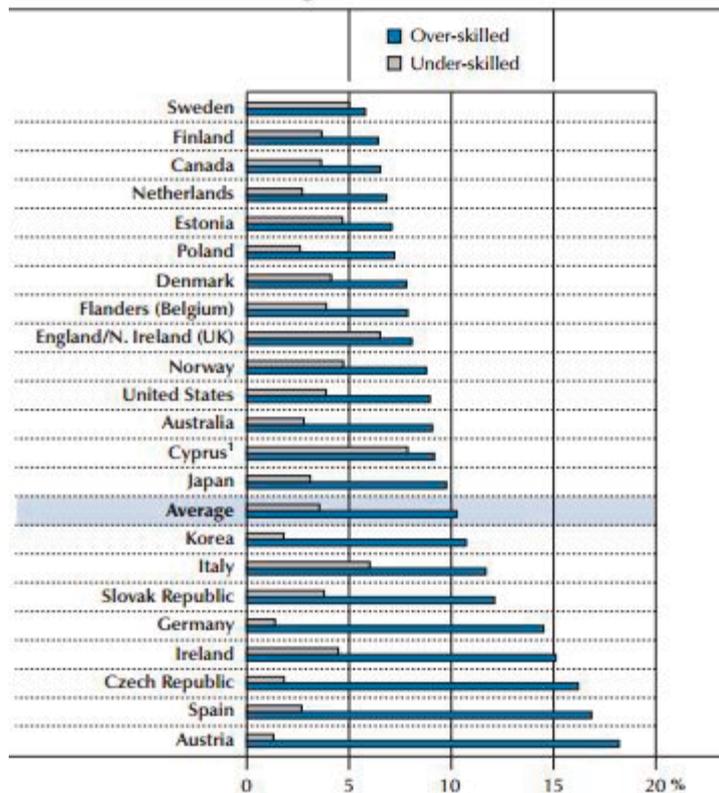


Figura 4: percentuale di lavoratori under-skilled e over-skilled

fare le cose, di scrivere e di far di conto in primis. Purtroppo per questo non basta incentivare le imprese ad assumere, non basta nemmeno ridurre il carico fiscale. È necessario piuttosto migliorare il sistema scolastico, dalle scuole primarie alle università, creare le opportunità per investire in settori ad alta innovazione, affinché le imprese diventino anch'esse luoghi di formazione di capitale umano. E tanti provvedimenti che andrebbero in questa direzione si potrebbero attuare subito e a costo zero, inutile nascondersi dietro alla scusa della mancanza di risorse. Liberalizziamo i mercati dei prodotti e dei servizi perché, è proprio nei settori protetti dalla concorrenza, che si avverte di meno la necessità di investire in innovazione e competenze. Introduciamo sistemi equi ma efficaci di valutazione nelle scuole e nelle università e forse riusciremo a tenerci qualche cervello in più e magari anche ad attrarne qualcuno dall'estero. E forse, dopo aver fatto qualche riforma di questa natura che segnali un vero cambio di direzione della politica economica italiana, qualcuno potrebbe anche decidere di investire sull'Italia facilitandoci nella realizzazione delle riforme che costano. Magari anche l'Europa.

(info.lavoce)

(1) L'indagine rileva anche un terzo ambito di competenze, quello della logica o della risoluzione di problemi (problem solving). Tuttavia, l'Italia insieme a pochi altri paesi ha deciso di non partecipare a questo test, che si svolge quasi esclusivamente al computer.

Città, eventi e protagonisti nella Catania del miracolo economico

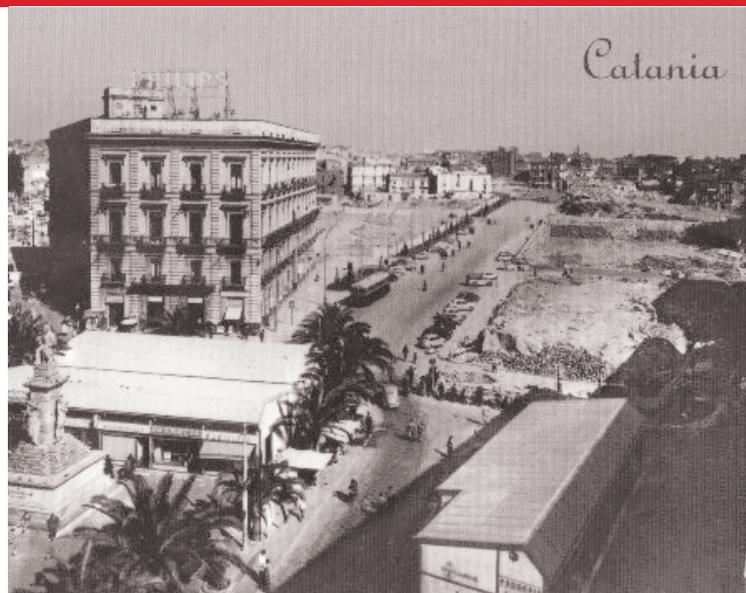
Rosangela Spina

«Catania ha avuto dal dopoguerra in poi uno sviluppo squilibrato, non autonomo, e diseguale rispetto ad altre zone d'Italia e dello stesso Sud», con complessi processi di urbanizzazione che hanno comportato profondi mutamenti strutturali e trasformato ampiamente la realtà socio-economica, come ha asserito lo studioso Mario Caciagli nel suo lavoro di ricerca del 1977. Una storia edilizia degli anni Cinquanta-Settanta del Novecento, in particolare, che ha avuto grandi eventi ma che passa anche attraverso i molteplici protagonisti della trasformazione della città e della sua grande espansione. I sindaci di quegli anni - Domenico Magri, Luigi La Ferlita, Salvatore Papale, Antonino Drago - tutti esponenti della DC, rivestirono un ruolo notevole all'interno del quadro economico-urbano, precisamente nell'arco cronologico 1952-1967. Numerosi anche i progettisti, amministratori pubblici e liberi professionisti, imprenditori e costruttori, figure che spesso coincidono nella realizzazione di grandi comparti urbani.

Emerge su tutti il ruolo chiave dell'urbanista Luigi Piccinato (1899-1983), convocato a Catania per la stesura del nuovo Piano Regolatore, redatto negli anni 1965-1969, e per coordinare il lavoro della progettazione della città universitaria di Santa Sofia (Centro Clinico Universitario). Fra i tanti interpreti di questa nuova Catania vi fu anche l'ingegnere Diego Costa, originario di Messina ed autore nel 1953, insieme al figlio Salvatore, dello slargo monumentale con scalinata di Largo Paisiello, il cosiddetto Centro Cittadino, protagonista importante in quanto fu direttore dell'Ufficio Tecnico Comunale di Catania dal 1956 al 1964.

Un evento di rilievo per quegli anni fu la Seconda Mostra di Catania del 1962, voluta dal Sindaco Papale e svolta a Palazzo della Borsa per iniziativa dell'Assessore ai LL. PP. Antonio Succi (la Prima Mostra a cura di Guido Libertini si era tenuta presso il castello Ursino nel 1952), dove erano esposte, accuratamente sviluppate in grandi pannelli fotografici e pubblicate sul piccolo catalogo, alcune opere curate dall'Ufficio Tecnico della città. L'intento era quello di evidenziare le enormi difficoltà affrontate dal Comune per "adeguare le strutture al prorompente sviluppo". Già in quegli anni si scriveva di "macchinosità paralizzante dell'apparato burocratico", anche perchè era in formazione il dialogo tra Enti Locali e Regione Siciliana, però emergeva una "fiducia nell'avvenire" fatta di realizzazioni "sorprendenti e progressi notevoli". Il promotore della mostra, l'avvocato e vice-sindaco Antonio Succi, fu, tuttavia, persona di primo piano per lo scandalo risalente al 1963 sui presunti favoritismi per il "rilascio di licenze edilizie e assegni di linea, la violazione del piano regolatore, privilegi in commissione edilizia e interessi privati": arrestato nel giugno 1965, venne rilasciato su libertà provvisoria il 4 maggio 1967; ebbe così inizio un processo che si tenne a Napoli in maggio-giugno 1969, denominato a Catania, con titoloni a piena pagina sui quotidiani, "Scandalo edilizio", processo in cui Succi fu assolto dall'accusa di "corruzione, falso ed interessi privati".

Nello stesso processo furono coinvolti gli ingegneri Diego Costa, Carmelo Nicolosi, Angelo Pardo, Ottavio Giorgianni e il geometra Salvatore La Micela, tutti funzionari dell'Ufficio Tecnico, e i co-



struttori delle imprese Grillo, Morello, Libra, Lo Verde. In particolare il citato ingegnere Costa fu accusato di aver favorito l'iter burocratico di ventinove progetti presentati dal figlio Salvatore. Ma non era stato l'unico caso eclatante. Si tratta di vicende che, parimenti, sarebbero iniziate in altre province siciliane.

Sempre a Catania, andando di poco indietro, nel 1957, a seguito di una denuncia fatta dall'ingegnere Giuseppe Mignemi, appena le ruspe avevano tracciato l'asse del Corso Sicilia, un altro processo riguardò i rapporti tra ISTICA e Comune di Catania in merito alle spese preventive per le opere di demolizione del vecchio San Berillo.

Ne furono imputati l'ex ingegnere capo dell'Ufficio Tecnico Santi Buscema (dal 1938 al 1955), anch'egli originario di Messina, e l'assessore Bartolo D'Amico; la vicenda bloccò temporaneamente i cantieri del Corso Sicilia e del risanamento di San Berillo; la sospensione dei lavori venne ridiscussa solamente nel 1969 e l'istruttoria venne ripresa in quanto, poi "ritrovato casualmente" da alcuni solerti giornalisti, negli anni precedenti Buscema era stato considerato "erroneamente" defunto.

L'Amministrazione Comunale di Catania, in forza di questi eventi, ebbe un'ispezione straordinaria dalla Regione Siciliana e ne furono coinvolti la giunta del Sindaco Salvatore Papale e lo stesso Diego Costa in qualità di ingegnere capo dell'Ufficio Tecnico.

I cantieri di costruzione di alcuni complessi di edilizia pubblica (uffici, scuole ed ospedali), probabilmente a causa di quanto accaduto, in quegli anni furono rallentati.

Tuttavia non va trascurato che negli anni Settanta ci sono state anche grandi battaglie e grandi protagonisti (ricordo tra tutti l'architetto Giacomo Leone) per il problema "Casa diritto di tutti", innescatosi in seno al nascente polo satellite di Librino, frutto della coniugazione dell'architetto catanese Raffaele Leone e il giapponese Kenzo Tange.

Tutte queste vicende e aneddoti citati (ricostruiti da fonti archi-

Le grandi battaglie e i grandi protagonisti per il problema “Casa diritto di tutti”

vistiche e periodici dell'epoca, in particolare dal quotidiano La Sicilia), hanno condotto urbanisticamente, da un lato, alla saturazione edilizia dei lotti di privati, soprattutto nel quadrato nord-ovest della città, dall'altro ai grandi vuoti urbani, in quanto a suo tempo interesse di enti pubblici: mi riferisco in particolare ai quattro isolati settentrionali su Corso Martiri della Libertà, dalla Stazione a Piazza della Repubblica, spazi vuoti, occupati da baracche di nomadi diventati stanziali, isolati che dovevano essere l'ideale prosecuzione del famoso tracciato “a baionetta” di Corso Sicilia previsto nel 1956, e dopo sessant'anni circa, pur sempre in via di discussione, ancora irrisolto.

Il concetto interessante, ma in parte vano, sviluppato nel corso degli ultimi anni - abbellire le piazze, ammantare di splendore i palazzi storici, lastricare le strade pubbliche, rifare la pelle alla fronte del porto con edifici avveniristici - richiama aspetti tipici di “ornato e pubblico decoro” dell'Ottocento, nel momento in cui, parafrasando l'architetto Filadelfo Fichera (1850-1909), la città retrostante è “un organismo vivente ammorbato dal vibrio cholerae”: così scriveva nei suoi funzionali studi di “Principi tecnici di ingegneria sanitaria urbana” del 1886: in effetti, a più di cent'anni dopo, se non ci sarà una trasformazione non solo fisica ma anche sociale, non potrà mai cambiare veramente il “volto della città”.

Con l'immane terremoto del 1693 la città ricostruita si è fermata ai grandi cantieri dell'Ottocento, a qualche paio di edifici pubblici del primo Novecento ubicati nelle fronti delle piazze e strade principali, a cui è seguita una proliferante devastazione edilizia.

Viaggiando in treno (l'unico modo per incontrare città e paesaggi), senza andar troppo lontano, alla stazione di Milano ci si ritrova davanti al Pirellone di Giò Ponti, a Firenze in Santa Maria Novella, a Roma si passa da piazza Esedra, se si scende a Napoli si entra al Rettifilo di corso Umberto (e alle spalle c'è una splendida city), quando si scende a Palermo ci si inoltra in via Roma, a Catania ... si va nel sopra citato corso Martiri della Libertà.

Bibliografia di riferimento

Articoli del Quotidiano “La Sicilia” di Catania, mesi di aprile e mag-



gio 1969.

Barbera Salvatore, Edilizia universitaria a Catania. La cittadella di Santa Sofia, Università degli Studi di Catania, Dipartimento di Architettura e Urbanistica, Catania 1992.

Boscarino Salvatore, Vicende urbanistiche di Catania, edizioni Raphael, Catania 1966.

Busacca Piera, Nuova dimensione urbana di Catania e meccanismi di espansione, in: “Quaderno IDAU” Istituto Architettura e Urbanistica Università di Catania, Cavallotto, Catania 1975, pp. 70-86.

Caciagli Mario, Democrazia cristiana e potere nel Mezzogiorno. Il sistema democristiano a Catania, Guaraldi editore, Rimini-Firenze 1977, pp. 25-39.

Dato Giuseppe, La città e i piani urbanistici. Catania 1930-1980, CULC, Catania 1980.

Minissale Marcella, Grasso Cristina (a cura), Storia della politica a Catania dal 1944 ad oggi, Mostra Documentaria Archivio Storico Comunale e Archivio di Stato di Catania, aprile 2009.

“Spritz&vegan”, serata vegana e animalista organizzata dalla LIDA Palermo

“**S**pritz&vegan” ovvero come essere ancora più sensibili nei confronti dei nostri amici a quattro zampe. E' l'iniziativa che la LIDA organizza sabato 19 ottobre per condividere pubblicamente il suo operato all'interno dei canili palermitani, ma anche per far conoscere numerosi piatti della cucina vegana. Un evento, con il quale s'inaugura il nuovo anno della Lega Italiana diritti degli Animali, le cui attività puntano a diffondere uno stile di vita 100% senza crudeltà, sostenendo al contempo il lavoro condotto negli ultimi mesi in favore dei tanti pelosi abbandonati, maltrattati, e fortunatamente salvati.

La serata avrà inizio alle 20.30 e si svolgerà presso la Pasticceria Amato di via Alberto Favara 14 dove, con il contributo di soli 6

euro, sarà possibile degustare diversi piatti: sfincionelli, calzoni al forno e ravazzate con ragù di verdure, focaccine con pesto di legumi, arancinette di melanzane. Il tutto, annaffiato da spritz o sangria.

Per aderire, bisogna scrivere entro il 17 ottobre, specificando quante persone si è, all'e-mail spritzandvegan2@outlook.it. Si potrà, in tal modo trascorrere alcune ore in assoluta allegria e rilassatezza, sapendo di stare facendo qualcosa di buono per tutti gli ospiti dei canili palermitani, bisognosi solamente di tanto affetto.

G.S

La nostra unione civile ovvero questo Matrimonio non si può celebrare

Giuseppe Atanasio



Fino a qualche tempo fa, ogni qual volta Toti mi proponeva di andare all'estero per sposarci, obiettavo che per compiere questo importante passo, era necessario che il parlamento italiano legiferasse in merito, e soltanto in quel caso avrei accettato la sua romantica proposta

Ma fortunatamente, la vita di noi esseri viventi è sempre in continua evoluzione, spesso, e per fortuna, si cambia idea, opinione, parere, giudizio e punto di vista.

Tutto è iniziato quando il consiglio comunale ha deliberato l'istituzione di un Registro delle Unioni Civili (delibera 207 del 11 giugno 2013)

Con la suddetta delibera, il comune di Palermo, a fini antidiscriminatori, ha introdotto un sistema di autocertificazione che permette l'accesso delle Unioni Civili, sia eterosessuali che omosessuali, a diversi servizi in materia di: diritto alla casa, sanità e servizi sociali, politica per i giovani e genitori anziani, sport e tempo libero, formazione, scuola e servizi educativi, diritti e partecipazioni, trasporti.

Non appena la delibera è diventata operativa (11 luglio 2013) ci

siamo detti che ovviamente saremmo andati a REGISTRARCI. Quel termine (registrarci) però riecheggiava nella mia testa provocando una strana sensazione, quasi un disagio.

Dopo qualche giorno ho capito che l'unico modo per smorzare il disagio era vivere con naturalezza l'evento manifestando quello che il mio cuore sentiva.

Sin dall'adolescenza ho sempre vissuto con naturalezza la mia affettività, era naturale che mi emozionassi, diventando rosso e sentendo il mio cuore accelerare improvvisamente, quando mi relazionavo con coetanei che mi interessavano, l'unica particolarità era che si trattava sempre di persone del mio stesso sesso, ma le emozioni che vivevo erano assolutamente naturali.

Per cui è stato ovvio e naturale, che quando siamo andati al comune per informarci su come avveniva la "registrazione", manifestassimo l'ovvio desiderio di scambiarci gli anelli e di invitare amici e parenti.

Volevamo condividere la nostra gioia con le persone che ci amano e a cui vogliamo bene.

Con nostra grande sorpresa il funzionario del comune, preposto alla trascrizione, si è messo a disposizione per organizzare la cerimonia (anche a lui sembrava naturale la nostra richiesta), e così a tempo record siamo stati in grado di organizzare quello che può essere definito "il nostro matrimonio".

Contemporaneamente e con la stessa naturalezza, ho pensato che fosse giusto ed ovvio, chiedere il congedo matrimoniale presso l'azienda dove lavoro, forte del fatto che, la sentenza della corte di cassazione n. 4184 del 15 marzo 2012, recita che: "i componenti della coppia omosessuale, conviventi in stabile relazione di fatto, se secondo la legislazione italiana non possono far valere ne' il diritto a contrarre matrimonio ne' il diritto alla trascrizione del matrimonio contratto all'estero, tuttavia - a prescindere dall'intervento del legislatore in materia - quali titolari del diritto alla vita familiare e nell'esercizio del diritto inviolabile di vivere liberamente una condizione di coppia e del diritto alla tutela giurisdizionale di specifiche situazioni, segnatamente alla tutela di altri diritti fondamentali, possono adire i giudici comuni per far valere, in presenza di specifiche situazioni, il diritto ad un trattamento omogeneo a quello assicurato

"Occupiamoci!", bando per progetti sociali rivolti a bambini

Si intitola "Occupiamoci!" il bando lanciato congiuntamente da quattro Fondazioni italiane (Aiutare i bambini, San Zeno Onlus, Umana Mente e UniCredit), con esperienza nell'ambito del finanziamento e dello sviluppo di progetti sociali rivolti a bambini e giovani in situazioni di disagio. La decisione di unire le forze è partita dalla volontà di contribuire a dare una risposta al problema della disoccupazione in Italia. L'obiettivo che ci si pone è, infatti, quello di favorire la formazione e l'inserimento professionale, promuovendo un mercato del lavoro maggiormente inclusivo, con minori barriere e divari sociali, culturali, geografici, generazionali e di genere. I giovani ai quali ci si rivolge sono quelli più fragili, coloro che hanno abbandonato gli studi, che sono in carico ai servizi sociali perché hanno alle spalle situazioni familiari

critiche, magari affetti da disabilità fisiche o psichiche oppure disoccupati di lunga durata.

Lo stanziamento complessivo del bando è di 600mila euro, somma che andrà a favore di progetti che rientrano in una delle seguenti categorie: "tirocini" per 70 giovani, tra i 16 e i 29 anni compiuti in situazioni di disagio, da realizzarsi presso realtà produttive del territorio, per i quali le fondazioni in questione prevedono uno stanziamento complessivo di 240mila euro; "inserimento lavorativo" di 50 giovani, anche in questo caso di età compresa tra i 16 e i 29 anni compiuti, presso organizzazioni non profit per il rafforzamento e lo sviluppo delle proprie attività produttive oppure per lo start-up di nuove iniziative di

(segue a pag. 31)

Il racconto di Giuseppe Atanasio: la prima unione civile registrata a Palermo

dalla legge alla coppia coniugata”.

Ma se fino a quel momento tutto era filato liscio, ecco che improvvisamente una semplice ed ovvia richiesta ha fatto emergere tutte le contraddizioni di una società che tollera, pur continuando a discriminare nonostante i bei segnali di apertura , e l'istituzione del registro delle unioni civili ne è un esempio.

Ho dapprima parlato, in azienda, col capo del personale forte del fatto che, la scorsa primavera, un'azienda privata milanese aveva concesso una settimana di congedo matrimoniale ad un suo dipendente, che, insieme al suo compagno, si era iscritto nel registro delle unioni civili della sua città. (notizia apparsa sui principali quotidiani nazionali e sui tg nazionali)

Il capo del personale, in evidente imbarazzo, mi ha suggerito di rivolgermi al comune, dove però mi hanno allargato le braccia, ed incoraggiato a fare comunque la mia battaglia, sostenendo che se anche fossi stato un dipendente comunale, loro non avrebbero potuto concedermi il congedo matrimoniale a causa della mancanza di una legge che tuteli il mio/nostro caso.

Deluso e disorientato me ne sono tornato a casa, ma più riflettevo sulla questione, più mi convincevo che la logica era stata, inconfutabilmente, messa da parte.

Che senso aveva essere iscritto al registro delle unioni civili, essere, cioè, equiparati alle coppie sposate civilmente per quanto concerne i servizi erogati dal comune alle famiglie, (case popolari, assistenza agli anziani, asili nido comunali etc, etc), se poi una semplice richiesta di congedo matrimoniale di un dipendente (anche comunale) non può essere accolta?

Che senso ha una sentenza della corte di cassazione che recita :” i componenti della coppia omosessuale [...] - a prescindere dall'intervento del legislatore in materia - [...] possono adire i giudici comuni per far valere, in presenza di specifiche situazioni, il diritto ad un trattamento omogeneo a quello assicurato dalla legge alla coppia coniugata”, se poi devo intentare causa contro (?) per far valere i miei diritti, dovendo spendere tempo e soldi e magari aspettare una decina d'anni per sapere come va a finire ?

Oggi io e Toti siamo una coppia “registrata”, abbiamo celebrato e festeggiato insieme a chi ci vuole bene, la sensazione di tutti è stata quella di aver partecipato al più bel “MATRIMONIO” di sempre, ma , purtroppo quello che abbiamo fatto, è stata sem-



plimente un'autocertificazione, una dichiarazione di amore e sostegno reciproco, non un matrimonio, perché in Italia ci vuole un'apposita legge.

In pratica, abbiamo semplicemente dichiarato pubblicamente che ci vogliamo bene,

ma questo i nostri amici e parenti lo sapevano già.

A lavoro, in seguito alla richiesta ufficiale da me presentata, mi hanno letteralmente risposto : “ spiace comunicare che non è possibile procedere nel senso richiesto atteso che per la concessione dei giorni di congedo matrimoniale è necessaria la produzione di apposito certificato di matrimonio “, peccato, un'occasione mancata. In primavera andremo a sposarci in uno dei paesi Europei dove è possibile farlo, c'è solo l'imbarazzo della scelta fra: Portogallo, Spagna, Francia, Regno Unito, Irlanda, Islanda, Svezia, Norvegia, Finlandia, Danimarca, Olanda, Belgio, Lussemburgo, Germania, Repubblica Ceca, Ungheria, Slovenia, Croazia, Austria e Svizzera, e quindi torneremo con un certificato di matrimonio valido in tutta l'Unione Europeatranne che in Italia !

Tirocini e inserimento lavorativo per più di cento giovani

(segue da pag. 30)

imprenditorialità sociale, attraverso lo stanziamento complessivo dei restanti 360mila euro.

“Da imprenditore so quanto sia importante investire sui giovani – afferma Goffredo Modena, presidente della Fondazione “Aiutare i bambini” – perché sono loro ad avere le migliori risorse ed energie. Con questa iniziativa vogliamo creare nuova occupazione, sapendo che coloro che si trovano in condizione di difficoltà, se aiutati, possono trovare una fortissima motivazione a fare bene”. Al bando possono partecipare esclusivamente organizzazioni senza scopo di lucro costituite da almeno tre anni, tra cui cooperative sociali, enti di formazione professionale, imprese sociali. I progetti accolti verranno classificati in tre graduatorie distinte, a

seconda dell'area geografica di realizzazione degli interventi (Nord, Centro e Sud Italia), e i vincitori riceveranno un finanziamento a fondo perduto: massimo 35mila euro per progetto, in caso di inserimenti lavorativi in realtà produttive, e non oltre 60mila a intervento, se si tratta di sostegno ad attività di imprenditorialità sociale. Coloro che sono interessati, devono presentare entro le 12 di giovedì 31 ottobre, una proposta progettuale, compilando il modulo di partecipazione, debitamente compilato in formato word e pdf, scaricabile dalla pagina web di ogni Fondazione: (www.aiutareibambini.it, www.fondazioneanzeno.org, www.umana-mente.it, www.unicreditfoundation.org).

G.S.

A 61 anni dal primo digiuno per i diritti A Trappeto si ricorda Danilo Dolci

Gilda Sciortino

Una giornata di eventi, a 61 anni dal primo rivoluzionario digiuno di Danilo Dolci. Si svolgerà oggi, lunedì 14 ottobre, e riproporrà alcune delle poliedriche attività che il compianto sociologo, famoso per il suo approccio pedagogico maieutico, ha portato avanti per anni al Centro di Formazione "Borgo di Dio" di Trappeto. A invitare la collettività tutta a partecipare è la partnership del progetto "Borgo di Dio", finanziato dalla "Fondazione con il Sud", facendo rientrare questa speciale ricorrenza nella più ampia manifestazione che porta il titolo "Mesi delle arti di Borgo di Dio".

Particolare attenzione sarà data al ruolo della musica, elemento caratterizzante la storia del centro e dello stesso Dolci, per sottolineare come il riscatto sociale e culturale di un territorio passi anche attraverso il contributo che quest'arte può dare alla formazione del cittadino. Le attività inizieranno in mattinata nei locali della scuola Media "Danilo Dolci" di Trappeto, i cui alunni potranno partecipare ad alcuni laboratori maieutici. Alle 12 sarà possibile fare visita al "Borgo di Dio", mentre alle 18 ci si sposterà nella Sala Scarlatti del Conservatorio "Vincenzo Bellini" di Palermo, con Daniele Ficola, direttore dello stesso Conservatorio; Anna Maria Sollima, docente di Storia della Musica; Amico Dolci, del "Centro per lo Sviluppo Creativo" dedicato al padre; Francesco Armato, della rivista "Il Palindromo". Attraverso l'ascolto di alcune registrazioni, verrà delineata la figura del compositore Eliodoro Sollima, personalità di riferimento di quegli anni, non solo per i musicisti siciliani. "I relatori ricostruiranno la vicenda del "Borgo di Dio" relativamente al rapporto con i tanti artisti e le istituzioni musicali sin dai primi anni '50 - spiegano i promotori dell'evento -, quando Trappeto era sede di seminari dove si poteva imparare a "fare musica" da subito, con la partecipazione dei migliori artisti siciliani. Primo tra tutti, proprio Eliodoro Sollima".

Questa e tante altre iniziative sono proposte dalla nuova struttura del Borgo, che sta pian piano risorgendo a nuova vita quale punto di riferimento per gli studi sociali, artistici e culturali, in chiave lo-

cale ed europea.

L'intervento di recupero, finanziato dalla "Fondazione con il Sud", nasce grazie alla collaborazione tra il "Centro per lo sviluppo creativo Danilo Dolci", l'associazione "Libera Palermo", il Centro studi e iniziative europeo (CE.S.I.E.) e il Comune di Trappeto.

Nell'ottica del progetto, finalizzato allo sviluppo socio-culturale dell'area, è già stata realizzata una serie di iniziative culturali che, a partire dal mese di giugno, ha rievocato le attività realizzate nel Centro in passato. Occasioni di incontro e confronto, a cui seguiranno numerosi momenti artistico/culturali, in programma fino al gennaio 2014. Per quanto riguarda gli eventi successivi, da realizzare in collaborazione con varie personalità, gruppi e istituzioni, si parla di laboratori maieutici, di arti pittoriche e scultoree, fotografici, corsi di formazione e campi di lavoro, sia nazionali sia europei, eventi teatrali e musicali, workshop, attività di recupero e valorizzazione in termini di aggregazione sociale, risveglio culturale, sviluppo economico e turistico. I diversi appuntamenti saranno via via resi noti attraverso il sito www.borgodidio.it.



Castrofilippo: cantieri di servizio, lavoro a tempo determinato per 30 giovani

Devono lavorare, anche se a tempo determinato, a 30 giovani disoccupati o inoccupati i tre progetti per i cantieri di servizio che l'amministrazione comunale di Castrofilippo, in provincia di Agrigento, ha elaborato e presentato all'assessorato regionale alla Famiglia, al Lavoro e alle Politiche sociali. Si tratta di interventi volti a migliorare i servizi alla collettività: dall'assistenza ad anziani e disabili nelle attività giornaliere al supporto nelle pratiche burocratiche, dalla sorveglianza e dall'assistenza degli istituti scolastici alla pulizia degli uffici comunali; dalla manutenzione del verde pubblico alla cura e alla pulizia della cinta periferica e delle strade limitrofe, sino alla custodia e alla vigilanza delle aree adibite a verde pubblico. Senza dimenticare la pulizia delle ville comunali, così come del cimitero.

"I cantieri di servizio deliberati dalla nostra Giunta - afferma il primo cittadino, l'avv. Calogero Sferrazza - rappresentano veramente un'importante occasione di lavoro, soprattutto in un momento di grandissima difficoltà occupazionale come quello che sta vivendo anche la comunità castrofilippese. Siamo contenti perché questi progetti ci consentiranno di dare un lavoro alle persone che ne hanno estremamente bisogno, facendo in modo che dall'impegno di molti ne tragga beneficio tutta la comunità. Importante, a tal proposito, dire che sono stati elaborati con il supporto dell'Ufficio Solidarietà Sociale e di quello tecnico, che dobbiamo ringraziare per l'impegno profuso".

G.S.

Nino Amadore racconta "I sovversivi" Storie di "rivoluzionari" perchè fanno il bene

Giacomo Di Girolamo

Ogni tanto sembra alzarsi un venticello. Un vento che soffia lieve, ma persistente. E dice, questo venticello: guardate che di mafia è meglio non parlarne più, perchè non ci sono più latitanti in giro, la confisca dei beni funziona che è una meraviglia, il Sud e la Sicilia non sono più quelli di una volta.

Il Sud e la Sicilia non sono più quelli di una volta, certo. Anche l'Italia non è quella di una volta. Ma la mafia è cambiata, si è rinnovata, ed è meno invisibile e più feroce di prima. Lottarla significa innanzitutto lottare contro un sistema, che è fatto di silenzi, connivenze, complicità. Lottarla significa fare gesti quotidiani che altrove sarebbero semplici, ma che in Sicilia sono rivoluzionari. Nel vero senso della parola.

E chi sono i rivoluzionari di oggi in Sicilia? Ce lo racconta Nino Amadore nel suo "I sovversivi" (Laterza), il racconto di chi, in terra di mafia, fa, semplicemente, bene, il suo dovere. E proprio per questo è un rivoluzionario. Anzi, un sovversivo.

Il racconto comincia dalla porta accanto. Nino Amadore vive e lavora a Palermo, da dove racconta le cose di Sicilia per Il Sole 24 Ore. E conosce bene il quartiere di San Lorenzo. La prima storia, dunque, è quella di Valeria Grasso, che in quel quartiere ha aperto una palestra, e quando le hanno chiesto il pizzo ("500 euro al mese ai signori Di Trapani") si è rivolta ai carabinieri, diventando vittima non solo dei mafiosi, ma anche della "burocrazia dell'antimafia". Ha bisogno di aiuto e protezione. Non ne riceve. La sua palestra chiude. E lei è costretta ad un gesto clamoroso, incatenarsi davanti al Ministero dell'Interno, a Roma, per fare sentire le sue ragioni. Oggi ha fi-

nalmente un programma di protezione. E continua a sognare, come tanti, di poter vivere in un posto "normale".

Alla normalità aspira Gela, la città che fu prima amministrata da Rosario Crocetta, e che oggi ha un Sindaco "normale", l'avvocato Angelo Fasulo, che lotta quotidianamente per imporre la legalità come metodo nella pubblica amministrazione. Cosa significa la rivoluzione, al Comune di Gela? Pagare le fatture dei

fornitori secondo l'ordine cronologico d'arrivo.

Una città, Gela, dove si muovono in tanti. E non solo mafiosi: ci sono gli attivisti delle associazioni antiracket, quelle vere, ci sono i giovani sindacalisti che fanno le battaglie per il lavoro e contro l'abusivismo. Gela, e poi Niscemi e Vittoria, paesi simbolo, nel bene e nel male.

Sovversive sono anche le coraggiose "Sindache" di Reggio Calabria, che hanno avuto il coraggio di dire no alle 'ndrine. Sovversivi sono anche coloro che lottano le 'ndrine nel posto fino ad ieri più impensabile: nel comasco, al centro della florida Lombardia. Sovversivi sono anche i librai. Sembra incredibile, ma aprire una libreria indipendente, un luogo di ritrovo dove si fa cultura, è oggi più che mai un gesto rivoluzionario. Da Gela a Termini Imerese a Bagheria il viaggio di Nino Amadore è il racconto anche di questi posti magici, dove si crea cultura, dove

si parla e si discute. Perchè è dalla cultura che passa il cambiamento.

Magistrati, imprenditori, cittadini. Sono tanti i protagonisti dell'inchiesta di Nino Amadore, un piccolo manuale di resistenza contemporanea da portare sempre con se. Per capire cosa possiamo fare anche noi, nonostante tutto.



La Cina Di Yu Hua descritta in dieci semplici parole

Un bambino che chiede alla polizia di lasciare andare i suoi rapitori, un padre che si suicida perché non ha soldi per comprare una banana a suo figlio, Obama che fa da testimonial al BlackBerry... sono solo alcune delle storie incredibili che con grande maestria Yu Hua narra nella sua ultima prodezza letteraria, "La Cina in dieci parole" (Feltrinelli), per poter raccontare la vera storia del Paese più controverso al mondo, dove l'ideologia comunista convive ogni giorno con la potenza del mercato capitalistica che lo sta rendendo la prima potenza economica mondiale. Viene fuori una Cina nascosta, diversa da quella che noi occidentali pensavamo di conoscere, descritta con incredibile abilità da Hua, già autore di "Vivere!" e di altri libri sulla vita difficile della povera gente nel Paese di Mao, dove in alcune città bi-

sogna lottare contro le demolizioni selvagge delle case per far spazio a continue nuove costruzioni di appartamenti e fabbriche. Ma questo Paese non è solo miseria: c'è anche chi riesce a fare fortuna da solo, magari usando metodi non molto ortodossi. Si capisce quindi perché le parole più diffuse sono "tarruccato" e "intortare". In effetti, è grande il divario tra uno Stato governato dal comunismo più severo e uno dove il mercato è padrone. C'è da sperare solo che il popolo cinese si riprenda da questo lungo shock e che torni a essere unito come non succede dal 1989, quando una folla immensa riempì Piazza Tian'anmen. Perché la Cina di oggi è sintomo di una società sola e confusa, e di questo i governi futuri dovranno fare i conti.

(libreriamo.it)

Le 10 fotografie che hanno cambiato il Mondo

Esistono numerosi avvenimenti nella storia che sono stati in grado di cambiare il mondo. Se poi questi vengono cristallizzati in una fotografia, rimarranno impressi nell'immaginario collettivo per sempre. Partendo da questi presupposti, la rivista di fotografia Life ha pubblicato una classifica delle 50 fotografie che hanno cambiato il mondo. Qui di seguito la top ten, contenente gli scatti più significativi, che ripercorrono momenti salienti della storia, rivissuti attraverso le fotografie più celebri del tempo.

ANNA FRANK, 1941 - Sei milioni di ebrei sono morti durante l'Olocausto. Per molte persone in tutto il mondo, il volto dell'Olocausto è quello di una giovane ragazzina. Parliamo di Anna Frank, l'adolescente che ha riposto tutte le sue speranze nel piccolo appartamento con cui si è rifugiata con la famiglia ad Amsterdam. Nel 1944 i Nazisti arrestarono tutta la famiglia Frank: Anna e sua sorella morirono di tifo all'interno del campo di sterminio di Bergen-Belsen un mese prima della fine della guerra. Il fotografo di questo celebre ritratto è sconosciuto.



LA MORTE SULLA SPIAGGIA, 1943 - Quando la rivista LIFE ricevette questa immagine di due soldati morti sulla spiaggia di Papua, Nuova Guinea, del 20 settembre 1943, si sentì in dovere di dedicargli una pagina. Il divieto di diffondere immagini di guerra troppo crude decaddo quando il presidente Franklin D. Roosevelt comprese che queste avrebbero permesso di comprendere meglio la realtà della guerra, e di schierarsi strenuamente in favore della vittoria. Questa fotografia venne scattata dal fotografo George Strock.



BIAFRA, 1969 - Quando gli Igbo dell'est Nigeria dichiararono la loro indipendenza nel 1967, la Nigeria bloccò lo sviluppo nei confronti del Biafra. In tre anni di guerra, morirono oltre un milione di persone, soprattutto di fame. Il fotografo di guerra Don McCullin è stato colpito dalla sofferenza dei bambini "Sono rimasto scioccato dal vedere oltre 900 bambini vivere in un campo devastato, ed in punto di morte. Da questo momento in poi mi sono totalmente di-



Photograph by Charles Moore / Black Star

Photograph by Roger Fenton

La rivista americana Life racconta cento anni di storia con le immagini

sinteressato dal fotografare soldati che combattevano”.

BIRMINGHAM, 1963 – Per anni Birmingham è stata considerata la città più difficile del sud, luogo di accoglienza di una vasta popolazione di colore, minata da una classe dominante di bianchi molto aperti alle ostilità. Birmingham negli anni Sessanta è diventata la città simbolo della lotta sociale per i diritti dei neri, guidata dal reverendo Martin Luther King. Questa fotografia, scattata da Charles Moore, è divenuta il simbolo delle violenze subite dalla popolazione di colore in questo difficile periodo di affermazione dei diritti.

NAGASAKI 1945 – Il celebre fungo atomico è diventato l’emblema della Seconda Guerra Mondiale, combattuta per la prima volta non solo con armi tradizionali, ma anche con i temutissimi ordigni atomici. Il fungo rappresentato in questa fotografia, scattata dalla U.S. Air Force, simboleggia le 80.000 persone che hanno perso la vita nella città di Hiroshima il 6 agosto 1945.

I PICCOLI MINATORI, 1910 – Quello che Charles Dickens fece con le parole per descrivere le condizioni degli operai di Londra, Lewis Hine lo ha fatto con la fotografia per narrare le condizioni di vita e di lavoro dei bambini che lavoravano per le strade, nelle miniere, nei mulini. In questo scatto sono raffigurati i piccoli minatori, il cui compito specifico era quello di dividere il carbone dall’arsesia.

ZONA MILITARE IN COREA, 1966 – Rispetto ad altri conflitti avvenuti anche successivamente, come quello in Iraq, la guerra in Corea ha permesso ai fotografi di vivere in prima linea il conflitto, scattando immagini di forte impatto emotivo. Il fotografo in questo periodo si è calato nei panni del reporter di guerra, fornendo alla collettività immagini come quella di Larry Burrows. Uno scatto a colori che riporta i corpi martoriati degli abitanti dei villaggi vietnamiti, pubblicata dalla rivista Life e che certamente ha contribuito ad alimentare le proteste contro la presenza degli americani in Vietnam.

LA GUERRA DI CRIMEA, 1855 – La guerra di Crimea è stato il primo conflitto che ha avuto una considerevole documentazione fotografica. Roger Fenton, ha prodotto una documentazione del conflitto tra Inghilterra e Francia contro la Russia che conta oltre 350 scatti.

CRISI MISSILISTICA DI CUBA, 1962 - Il 22 ottobre 1962, dopo aver accusato l’URSS di aver posizionato testate nucleari sull’isola di Cuba, il presidente americano Kennedy decise inoltre di porre sotto quarantena l’isola per evitare altri sbarchi di materiale bellico. Questa foto fu scattata da Neal Boenzi per il New York Times.

CRISI MISSILISTICA DI CUBA, 1962 – Questa fotografia venne scattata il 10 novembre 1962 e mostra chiaramente il lancio di un missile da parte dell’Unione Sovietica. Questa fotografia venne appesa all’interno della nota stanza ovale e fu utilizzata da Kennedy per dimostrare l’installazione di testate nucleari. (libreriamo.it)



Photograph from U.S. Air Force



Photograph by Neal Boenzi The New York Times

Anatomia dei sentimenti firmata Durastanti

Lo sguardo è americano, la sensibilità italiana

Salvatore Lo Iacono

Una ragazza figlia d'italiani, con l'America – dove è nata – nel cuore, un'America non solo fisica, ma soprattutto letteraria, per sua stessa ammissione, con Francis Scott Fitzgerald e Don DeLillo come numi tutelari, e probabilmente anche Hubert Selby junior. Claudia Durastanti non ha nemmeno trent'anni, è nata a Brooklyn, dove ha vissuto i primi anni di vita, prima di tornare in Italia (vivendo anche a Roma) e, infine, di trasferirsi a Londra. Uno spirito irrequieto, o probabilmente solo una giovane donna immersa nella contemporaneità, che ha già fatto esperienze importanti e altre ne farà certamente. Non mancano spazi e tempi da indagare a questa giovane autrice, viste le esperienze personali e professionali, ma quelli che l'hanno segnata di più sono Oltreoceano. Nel 2010 il suo debutto ("Un giorno verrò a lanciare sassi alla tua finestra", edito da Marsilio) poteva sembrare un "unicum", un romanzo americano, scritto in italiano (ma pensato in inglese nelle parole, nella sintassi e nella costruzione dei periodi) frutto dell'abile commistione di alcuni racconti, sullo sfondo degli anni Settanta, Ottanta e Novanta, con protagonisti aspettative, dolori e frustrazioni di un gruppo di giovani, in bilico fra la provincia e la megalopoli, mai davvero emancipati dalla prima, mai davvero accettati dalla seconda, in un precario equilibrio che è anche esistenziale.

In bilico a livello sociale, culturale e familiare sono anche i personaggi principali (e i loro genitori, con un discorso che abbraccia più generazioni) di "A Chloe, per le ragioni sbagliate" (318 pagine, 18 euro), il suo nuovo romanzo, pubblicato ancora da Marsilio, non più in una collana sperimentale, come il precedente, ma in quella principale, "Romanzi e racconti". L'opera prima, quindi, non è rimasta un episodio isolato: torna Brooklyn e un corollario di individui rappresentativi di un frammento dell'universo, e dell'universo stesso. Durastanti ha altre cose da dire, o forse le stesse, precisandone i contorni in modo più maturo, lavorando di bisturi sull'anatomia dei sentimenti, senza perdere mai di vista il piacere puro di raccontare. Lo sguardo, poi, sarà anche americano, ma la sensibilità è italiana. Un po' come accadeva nei primissimi, lodati, romanzi di Andrea De Carlo. E questo mix consolidato, dopo la

prima prova felice ("Un giorno verrò a lanciare sassi alla tua finestra"), è un marchio di fabbrica che spingerà a leggere il suo secondo romanzo quanti hanno apprezzato il primo e ha tutto per trovare nuovi estimatori. Le sue pagine hanno anche una singolare capacità di montaggio, che ha spinto taluni a evocare Altman. Ma è un paragone buono per slogan pubblicitari, titoli a effetto, sintesi poco felice.

Le due anime del nuovo romanzo di Durastanti – Chloe Gilbert e Mark Lowe – si incontrano in metropolitana e condividono

una storia messa a dura prova da storie e scorie del passato, da difficili relazioni familiari, dalla redenzione che sembra poter arrivare per molti dei personaggi e, invece, tarda e spesso non arriva. Lei, appena qualche giorno dopo l'incontro con Mark, è ricoverata in un ospedale psichiatrico. Parlano al telefono e Chloe gli confessa: «Non sono ridotta benissimo. Temo di essere diversa da come mi ricordi». Lui le risponde: «Non sei ridotta. Le cose si riducono, non le persone. E poi ti ho visto solo una volta, non so più che faccia hai. Cambi lineamenti ogni volta che ti penso. Cosa devo dirti, a parte che sono in grado di aspettarti?». Il multiforme e variegato universo di figure che circondano Mark e Chloe, più o meno fallimentari, come i genitori di lui (insegnante e poetessa) e di lei (padre in fuga e madre alcolizzata), i cui destini sono intrecciati e vivisezionati come tutto il resto. C'è la mestizia dell'esistenza, nelle pagine di Durastanti, c'è il tentativo di restare aggrappati a qualche certezza, c'è l'orizzonte precario delle vite che quasi tutti conosciamo.

La diffusa instabilità di Mark, Chloe – che tenta il suicidio – e dei loro familiari è qualcosa con cui fare i conti, ma non necessariamente per superarla, azzerarla o anche solo limitarla. Convivere col dolore, con la fatica, con l'incomunicabilità, con la mancanza di redenzione, con la difficoltà di crescere e diventare adulti – anche in età avanzata – è la loro quotidianità. L'epilogo sorprendente di queste pagine non azzerà le dinamiche scandagliate, le intermitenze dell'anima messe a fuoco. E la conclusione che sia illusorio pensare che l'amore basti all'umanità è una dissonanza, forse l'unico mancato sussulto.



Concorso Neri Pozza, un vincitore e cinque libri pubblicati

Il vincitore, come da regolamento, sarà pubblicato, già il mese prossimo. E, a sorpresa anche gli altri quattro finalisti saranno stampati e finiranno in libreria.

È stato l'esito di un concorso letterario che ha avuto un successo forse anche impreveduto (1.781 le opere pervenute), il primo premio nazionale di Letteratura Neri Pozza. Vinto da Marco Montemarano con il romanzo "La ricchezza", che ha superato di pochissimi voti gli altri principali concorrenti, "La letteratura tamil a Napoli" di Alessio Arena, "Dentro c'è una strada per Parigi" di Nòvita Amadei, "Il genio dell'abbandono" di Wanda Marasco e "Il bambino di Budrio" di Angela Nanetti. Testi accomunati dall'alta qualità letteraria e, come minimo comun denominatore, dall'emotività dei protagonisti, dai ricordi che tornano dal passato e dalle

profonde solitudini evocate.

Il vincitore – con la sua storia di gioventù in una Roma ricca e borghese degli anni Settanta – ha ricevuto un assegno di 25.000 euro e una targa con un'incisione di Neri Pozza, ma i componenti del Comitato di Lettura (gli agenti letterari Luigi Bernabò e Marco Vigevani, gli scrittori Sandra Petrigiani, Francesco Durante e Stefano Malatesta, il critico Silvio Perrella e Giuseppe Russo, direttore editoriale di Neri Pozza) hanno stabilito che tutti i cinque finalisti erano meritevoli della pubblicazione. Neri Pozza festeggia anche così il centenario dalla nascita del fondatore della casa vicentina, ostinatamente fedele alla creatività del lavoro editoriale e dello scouting.

S.L.I.



Alice Munro, maestra del narrar breve Primo Nobel Letteratura al racconto

Gerardo Marrone

Fine di un pregiudizio. Quello per il quale gli autori di racconti brevi sono “scrittori di serie B” rispetto ai grandi romanzieri. Un evento epocale, insomma, l’assegnazione del premio Nobel per la Letteratura 2013 alla canadese Alice Munro, che l’Accademia di Svezia ha definito “maestra del racconto breve”. Marisa Caramella, che ha recentemente curato il “Meridiano” Mondadori dei “Racconti” di Alice Munro, ha esultato alla notizia del premio. E non solo perché lei lo aveva “profetizzato” – “quando tempo fa l’addetto culturale dell’ambasciata del Canada mi disse che, semmai qualcuno nel suo Paese avesse vinto il Nobel, quella sarebbe stata Margaret Atwood, ma io gli risposi che sbagliava e feci il nome della Munro” – ma soprattutto perché “siamo dinanzi a un’enorme svolta”. Spiega: “Per una volta si riconosce che non esiste distinzione tra narratori di racconti e chi scrive romanzi. È la fine di un pregiudizio, di una distinzione assurda che, secondo me, nasce esclusivamente dal fatto che vendono meno e, quindi, trovano con più difficoltà chi sia disposto a pubblicarli. Ribadisco, però, che questa è una favola perché i lettori apprezzano i racconti”.

Ottantadue anni, Alice Munro è una “ragazza” dell’Ontario cresciuta in una famiglia di allevatori e agricoltori. Ha scritto tanto, ha vinto nel 2008 il premio “Flaiano” che l’ha portata in Italia e a Pescara, ha incantato generazioni di lettori. Con la pubblicazione di “Dear Life”, che Einaudi manderà solo il prossimo anno nelle librerie del nostro Paese, ha però annunciato di essere arrivata al suo capolinea artistico: “Credo proprio che dica sul serio, anche a causa delle sue condizioni di salute. Questo è proprio il suo ultimo libro – commenta Marisa Caramella – Ho letto già questo nuovo lavoro lo consiglio perché trae un sacco di conclusioni sulla sua scrittura e sulla propria vita. Racconta della sua infanzia in maniera realistica e si riesce finalmente a capire perché ha scritto per tutta la sua vita storie di quegli anni. Ma non voglio anticipare nulla”.

Ovviamente, anche “Dear Life” è una raccolta di racconti brevi. La più recente fatica di una anziana signora che scrive ... col cesello: “E’ una grandissima autrice con un talento straordinario – sottolinea Marisa Caramella – raffinato negli anni sino allo spasimo. Una vera perfezionista che riesce ad avvincere perché non dilaga, non va qua e là per rendersi più interessante.

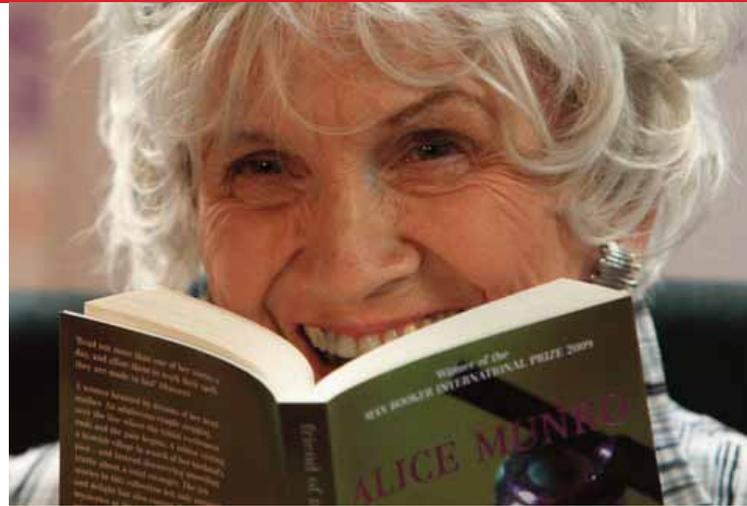
Anzi, lei limita al massimo la sua scrittura per lasciarla all’essenziale.

Questo piace, perché non tutti vogliono storie lunghe e un pò narcisistiche come quelle dei grandi romanzieri, spesso maschi”.

Tra i titoli più noti della Munro, “Segreti svelati” e “In fuga”, “Troppa felicità” e “Chi ti credi di essere?”. Sono stati tutti pubblicati in Italia da Einaudi, che ha concesso la pubblicazione di questo brano tratto da “Faccia”, racconto inserito nel libro “Troppa felicità”:

Sono convinto che mio padre mi abbia guardato, fissato, che mi abbia visto una volta soltanto. In seguito, poté farne a meno, già sapendo com’ero.

Al tempo, i padri non avevano accesso alla luminosa sala in cui i bambini venivano al mondo, e nemmeno a quella dove le partorienti soffocavano le proprie grida o urlavano di dolore. I padri posavano gli occhi sulle madri solo dopo che queste erano tornate in se e si era provveduto a pulirle e rincalzarle sotto coperte in tinte pastello, e a riportarle in reparto o nella loro stanza, singola o dop-



pia che fosse. Mia madre stava in una singola, in ossequio alla sua posizione in paese e, col senno di poi, meglio così, in effetti. Non so se fu prima o dopo aver rivisto mia madre che mio padre venne davanti alla vetrata del nido per dare un’occhiata anche a me. Tendo a credere che sia successo dopo, e che quando mia madre udì i suoi passi fuori dalla porta e nella stanza, avvertì in essi tutta la sua collera senza sapere ancora quale ne fosse la causa. Dopotutto, gli aveva partorito un maschio, che in teoria era ciò che gli uomini vogliono. So cosa disse, però. O almeno cosa disse stando a ciò che lei mi riferì.

Disse: – Sembra un fegato fatto a pezzi.

E aggiunse: – Togliti pure dalla testa l’idea di portarlo a casa. Una metà della mia faccia era – è – normale. E normale era pure tutto il corpo, dalle spalle alla punta dei piedi. Misuravo cinquantatré centimetri di lunghezza, per un peso di tre chili e quasi ottocento grammi.

Un bambinone robusto, di carnagione chiara, benché probabilmente ancora arrossata dal mio recente itinerario secondo copione.

La mia voglia era viola, non rossa. Un viola carico per tutti gli anni dell’infanzia; un po’ più tenue man mano che crescevo, senza tuttavia mai sbiadire fino a perdere di impatto, senza mai smettere, insomma, di essere la primissima cosa che nota di me chi mi vede di fronte, o il dato sconvolgente che scopre chi mi avvicina da sinistra, dal lato pulito, per così dire. Sembra che qualcuno mi abbia rovesciato addosso del succo d’uva, o vernice fresca, una gran chiazza vistosa che non accenna a scolorire in gocce finché non mi arriva sul collo. Sebbene riesca a schivare di misura il naso, dopo avermi inondato una palpebra. <<Il bianco di quell’occhietto risalta di più così; è più bello>>: ecco una delle perdonabili idiozie che mi ripeteva mia madre, nella speranza di farmi apprezzare me stesso.

E accadde una cosa strana. Dalla campana di vetro sotto cui vivevo, finii quasi per crederle.

Naturalmente mio padre non poté fare nulla per impedire che entrassi in casa. E naturalmente la mia presenza, la mia esistenza, spalancò un abisso tra lui e mia madre. Anche se mi e sempre stato difficile credere che un’incrinatura non ci fosse da sempre, o quantomeno un’incomprensione, un’amara freddezza.

“La forza delle donne. Oltre mafia e violenza”

Quattro giorni di incontri ai Cantieri della Zisa



E' dedicata al contributo che le donne hanno dato alla lotta contro cosa nostra e, più in generale, al rapporto che hanno da sempre con la mafia e la violenza. E' l'iniziativa che la rivista Mezzocielo, l'Istituto Gramsci, l'Associazione Donne contro la mafia e il Centro Impastato organizzano dal 23 al 26 ottobre nella Sala Perriera dei Cantieri Culturali alla Zisa.

“La forza delle donne. Oltre la mafia, oltre la violenza” è il titolo di questa manifestazione, pensata per porsi degli interrogativi su temi che chiamano in causa i giovani, le donne, la città tutta. Sarà anche l'occasione per visitare la mostra documentaria su “Donne e mafia”, allestita da un gruppo di donne piemontesi dell'Assopace di Rivoli.

I lavori saranno introdotti alle 17 di mercoledì 23 da Simona Mafai, che spiegherà il senso di questa iniziativa. <<Sarà l'occasione per riflettere sul percorso fatto in questi anni dall'universo femminile, rapportato a un territorio difficile come quello siciliano - spiega la stessa Mafai -. Una realtà, nella quale tante donne hanno lasciato il segno. Impossibile, quindi, non ricordare i 23 anni di attività dell'Associazione donne in lotta contro la mafia, fondata nel 1980, che ha avuto Giovanna Terranova come prima presidente. Presenteremo, infatti, un volume, redatto dall'Istituto Gramsci, dedicato alla sua memoria>>.

Nelle mattinate successive, quelle del 24, 25 e 26 ottobre, saranno costantemente coinvolti studenti e studentesse di diverse scuole del capoluogo siciliano, ai quali sarà data l'opportunità di incontrare i familiari delle vittime del terrorismo mafioso, come anche donne magistrato e giornaliste, al fine di sollecitare la loro co-

scienza attraverso un rapporto diretto con le protagoniste della lotta a cosa nostra. Una delle occasioni da potere sfruttare in tal senso sarà il dibattito, coordinato da Piera Fallucca, che alle 10 di giovedì solleciterà Pina Grassi, Egle Palazzolo, Augusta Agostino e Alessandra Puglisi. Subito dopo, alcuni studenti del Liceo Meli leggeranno “Noi nati dopo il '92”. Sempre giovedì, ma alle 16.30, sarà dato vita a un confronto con Teresa Principato, coordinato da Letizia Battaglia, dal titolo “Il flebile confine tra corruzione e mafia. Uniti in una lotta civile contro le nuove strategie criminali”. Alle 19, Giuditta Perriera reciterà “Rita Atria”, tratto da un testo di Gabriello Montemagno.

Di “donne che scrivono di mafia”, invece, si parlerà alle 16.30 di venerdì 25 ottobre, nell'incontro al quale prenderanno parte Graziella Proto, Anna Puglisi, Amelia Crisantino, Alessandra Dino, Angela Lanza e Marina Turco. Coordinerà Gisella Modica. Alla fine, spazio alla teatralità con Maria Teresa De Sanctis, che leggerà alcuni brani tratti da testi scritti da donne.

Una manifestazione, questa, che punta sicuramente a riflettere e fare riflettere su temi di scottante attualità, dedicati al ruolo delle donne nella magistratura, alla letteratura femminile, al femminicidio quanto alla “tratta” della prostituzione. Intenso sarà, per esempio, il programma di sabato 26 ottobre, che si aprirà alle 10 con una tavola rotonda sul “Rapporto tra magistratura e società civile oggi. Il ruolo delle donne”. Se ne discuterà con Franca Imbergamo e, a coordinare i lavori, ai quali parteciperanno Felicia Impastato, Tiziana Di Salvo, Angela Francese e Giusi Catalano, sarà Rosanna Pirajno. Alle 16.30, Rita Borsellino racconterà il suo impegno contro la mafia, “da Palermo all'Europa”, mentre alle 16.45 sarà dato via all'ultimo momento di confronto dei lavori.

“Non è mafia ma è violenza. Il femminicidio in famiglia e la tratta di donne costrette a prostituirsi” è il tema che verrà messo sul tappeto in questa tavola rotonda, coordinata da Daniela Dioguardi, con Maddalena Giardina, Anna Maria Piccozzi, Maria Luisa Mondello, Stella Bertuglia e Donatella Natoli. Un'occasione per ritrovarsi tutte insieme a dibattere argomenti di sempre scottante attualità, che chiamano in causa le coscienze di tutti. Il Recital di Preziosa Salatino chiuderà la manifestazione, dando appuntamento a uno dei prossimi eventi che punta a dare voce alle tante forze e realtà, impegnate sul nostro territorio a combattere anche tutti quegli atteggiamenti e comportamenti che fanno parte di un modo di essere e di porsi, che vuole a tutti i costi ancora contrapporsi a stili di vita che attonano alla cultura della legalità.

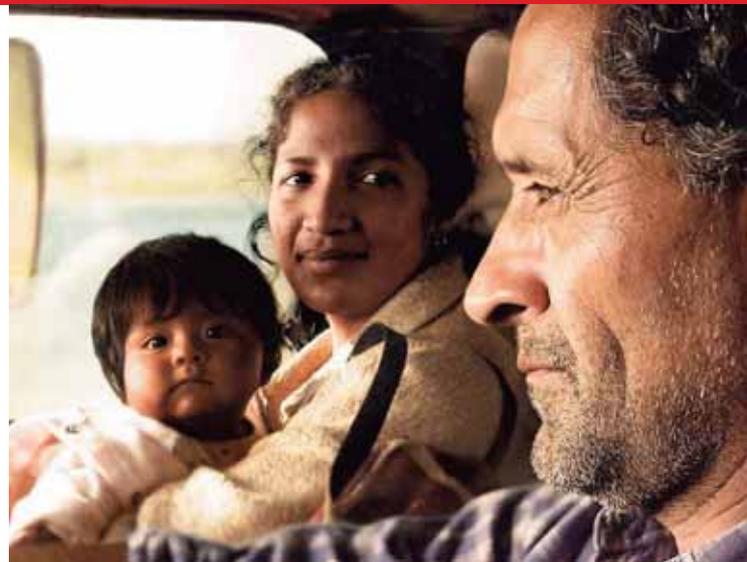


Las Acacias, delicato “on the road” alla scoperta dei sentimenti

Franco La Magna

Un sorprendente ritorno all'essenzialità linguistica contro il debordare della parola sull'immagine proprio di tanta inarrestabile tv spazzatura, ignobilmente imitata da tanto cinema contemporaneo. Contro le suadenti sirene d'una corriva commedia (che continua a dominare soprattutto il box office italiano), esce miracolosamente nelle sale (sottotitolato e con distribuzione “carbonara”) “Las Acacias” (2011), delicatissimo on the road dell'argentino Pablo Giorgelli, già vincitore a Cannes due anni fa della “Caméra d'or” e di altri importanti riconoscimenti internazionali. Cronaca nuda del viaggio di due sconosciuti sui 1500 chilometri d'autostrada che dividono Asunción del Paraguay e la capitale argentina Buenos Aires: l'apparentemente rude camionista Rubén, che trasporta legname, ed una giovane donna con al seguito una paffuta e vispa frugoletta di appena cinque mesi, della quale si sconosce il padre. Entrambi dappiccio sospettosi e poco ciarlieri, si ritroveranno infine nella solitudine di lui (dalla famiglia spezzata) e quella di lei (per una famiglia mai nata). Ultraminimalista, rigoroso, privo di concessioni spettacolari, con pochi esterni e quasi interamente girato con primi e primissimi piani all'interno della cabina del camion “Las Acacias” è un piccolo, sorprendente, gioiello fatto di sguardi fugaci, frasi smozzicate o non dette, sorrisi rattenuti e lunghissimi silenzi con cui i due “forzati” compagni di viaggio affrontano la lunga strada.

Un on the road “in progress”, dal fastidio iniziale del camionista al progressivo accostarsi e rivelarsi, fino alle prime manifestazioni d'affetto nei confronti della bimba, alla velata gelosia di lui (quando la donna durante una pausa s'intrattiene con un connazionale incontrato casualmente). Indimenticabile, emozionante e struggente la sequenza finale della “momentanea” separazione, quando



giunti finalmente a destinazione - dopo aver trascorso due giorni ed una notte sul camion - Rubén guarda intimorito e nostalgico l'affettuosa accoglienza riservata alla giovane dai parenti. Estraneo ed estromesso in quel momento il bisogno d'una vita diversa, d'un affetto e d'una famiglia irrompe prepotentemente nella vita dell'uomo, ma tutto l'inespresso verbalmente irrompe chiaramente attraverso la forza prepotente dell'immagine, finché finalmente l'incomunicabilità accumulata viene di colpo ma dolcemente superata in un fiotto di reciproco sentimento.

Per chi ama un cinema puro, etico, privo d'inutili e frastornanti orpelli, spesso scortato da sceneggiature ridondanti e banali fino allo sbadiglio.

Interpreti: Germán de Silva - Nayra Calle Mamani - Hebe Duarte - Monica Coca - Lili Lopez

Cinema: un seminario per “Ore diciotto in punto”

Si può realizzare un film indipendente senza contributi pubblici? Non è certo facile, ma è possibile. Così, per insegnare come fare, venerdì 18, sabato 19 e domenica 20 ottobre si svolgerà un seminario nella sede del Centro Culturale Biotos, in via XII Gennaio n.2. A tenerlo sarà il regista Giuseppe Gigliorosso insieme al cast del suo lungometraggio, “Ore diciotto in punto”, film selezionato al “Festival di Taormina” 2013, vincitore del premio per la migliore regia al “Festival Internazionale dell'Arte Cinematografica di Imperia” 2013 e di quello del pubblico al “Festival Internazionale di Sciacca” di quest'anno. Ma a chi è rivolta questa iniziativa? “Sostanzialmente a tutti coloro i quali vogliono sapere come si realizza davvero un film – spiega il regista – ma anche a quelli che sono innamorati del cinema, a quanti sono capaci di cre-

dere in un sogno, a chi è interessato alla tecnica di ripresa o ad apprendere il linguaggio cinematografico”. Le fasi che riguardano l'idea, la preparazione, l'organizzazione, le riprese e il montaggio, verranno analizzate con il contributo di coloro che hanno fatto di una sfida, di un sogno, una splendida realtà siciliana. Gli attori che, infatti, parteciperanno alla composizione di questo mosaico saranno: Paride Benassai, Salvo Piparo, Ernesto Maria Ponte, Valentina Gebbia, Lollo Franco, Giuseppe Santostefano, Gigi Borruso, Stefania Blandeburgo, Giuditta Perriera, Roberta Murgia, Maurizio Bologna, Valeria Scaglione, Domenico Verona, Marilia Chiovaro, Gino Bonanno e Nadia La Malfa. Sarà presente l'autore della colonna sonora, il talentuoso Francesco Di Fiore. G.S.

DONACI IL 5 X mille

centro di studi ed iniziative culturali
Pio La Torre onlus

3 MODELLO 730/2011 FAC-SIMILE

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

Sovvengo delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni ricreative che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D. Lgs. n. 460 del 1997

FRMA: Luca Bianchi

Codice fiscale del beneficiario (eventuale): 930005220814

AVVERTENZE Per esprimere la scelta a favore di una delle finalità destinate dalla legge del cinque per mille dell'IRPEF, il contribuente deve indicare la propria scelta nel riquadro corrispondente. Il contribuente ha anche la facoltà di indicare anche l'unico fondo degli scopi beneficiari, nel quale deve essere subito esclusivamente versata l'intera somma.

Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2011 sono state svolte 37 iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 96 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di due ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “Asud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Il Settimanale è disponibile ogni lunedì sul sito www.piolatorre.it e viene stampato solo in particolari occasioni.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.



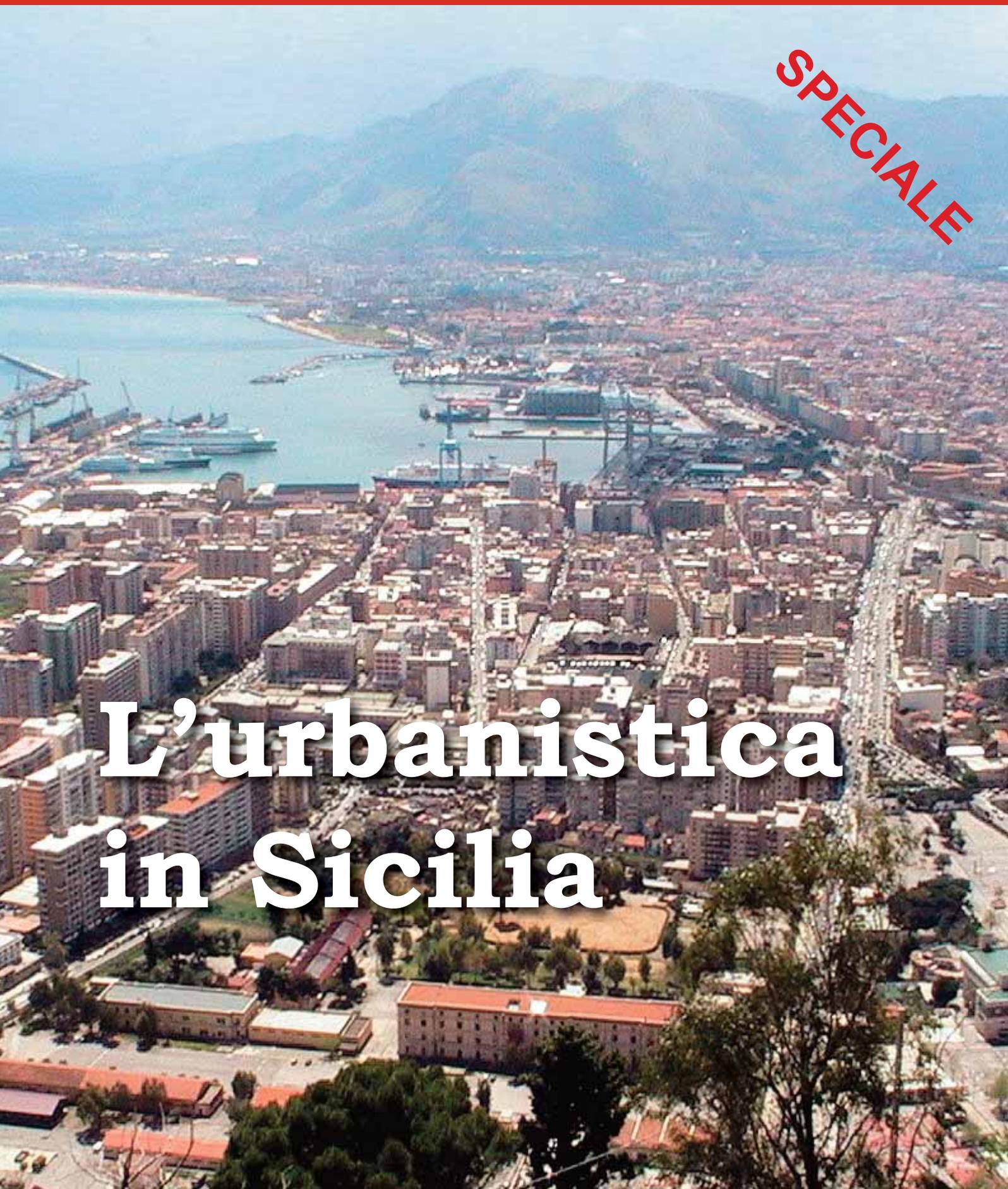
Realizzato con il contributo dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana

asud'europa

Settimanale di politica, cultura ed economia realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali
"Pio La Torre" - Onlus. Anno 7 - Numero 38 - Palermo 14 ottobre 2013

ISSN 2036-4865

SPECIALE



L'urbanistica in Sicilia



La lunga agonia dell'urbanistica in Sicilia

Teresa Cannarozzo

1. Premessa

Le riflessioni e le considerazioni che esporrò derivano dall'aver praticato l'urbanistica da diversi punti di vista e in diversi ambiti, ma l'esperienza più approfondita e più istruttiva è stata quella svolta all'interno del Consiglio Regionale dell'Urbanistica per circa un decennio e cioè dal 1993 al 2002 (1).

Ragionare sull'urbanistica comporta inevitabilmente una analisi e una valutazione del contesto su cui l'urbanistica è chiamata ad operare e cioè il territorio e la città.

È necessario cioè contestualizzare e storicizzare le argomentazioni perché l'urbanistica dovrebbe dare risposte condivise alle domande poste dal territorio, dalla società, dall'ambiente in varie epoche. Le domande e le risposte non possono essere immutabili ma anzi possono variare nel tempo in relazione all'evoluzione delle dinamiche sociali ed economiche, alle problematiche ambientali e culturali emergenti e alla consapevolezza delle scelte politiche.

È evidente che la condizione del territorio nel terzo millennio non è la stessa di quella del dopoguerra e pertanto la pianificazione territoriale e urbanistica si deve rapportare con i temi emergenti della contemporaneità.

2. I temi della contemporaneità

Le trasformazioni territoriali avvenute in Sicilia nel dopoguerra costituiscono un'antologia di scelte sbagliate che hanno provocato squilibri ambientali, inquinamento, depauperamento delle risorse, abusivismo edilizio, crisi della qualità urbana e una produzione tanto sovrabbondante quanto scadente di alloggi. Contemporaneamente la regione continua a presentare carenze di infrastrutturazione per quanto riguarda l'approvvigionamento idrico, i sistemi di smaltimento dei rifiuti, i collegamenti viari, i trasporti pubblici. Dal punto di vista insediativo il territorio regionale presenta fenomeni di abbandono e di spopolamento dei vecchi centri nelle zone montane, come accade in particolar modo nella provincia di Messina, e processi di congestionamento delle aree costiere.

Nelle città di ogni dimensione, i centri storici, tra i quali anche i più piccoli e i più nascosti, sono a volte veri e propri tesori d'arte e di cultura, si spopolano progressivamente, mentre crescono anonime periferie senza qualità che divorano il territorio agricolo e la trama delle preesistenze. Queste sono costituite da una miriade di insediamenti puntuali, connessi alle attività produttive, alla difesa, alla vita associata delle comunità religiose, etc.... Si pensi alla grande varietà e alla persistenza di tali testimonianze, fortunatamente non ancora definitivamente scomparse, come le masserie agricole, le tonnare, i sistemi dei mulini, le torri di avvistamento, i castelli fortificati, le abbazie; ma anche alla rete della viabilità storica, ai grandi parchi reali, alle riserve di caccia e alle grandiose ville suburbane della nobiltà siciliana.

Alla luce di queste valutazioni, la pianificazione territoriale e urbanistica dovrebbe avere come obiettivo prioritario il restauro del sistema territoriale e ambientale, la salvaguardia delle risorse naturalistiche e paesaggistiche, la riqualificazione degli insediamenti e il recupero del patrimonio edilizio storico aggregato e sparso, che dovrebbe essere reimmesso nel ciclo produttivo.

In quest'ottica la conoscenza della storia del territorio e dei processi di trasformazione succedutisi nei secoli dovrebbe assumere nella pianificazione contemporanea un ruolo primario e dovrebbe

essere posta alla base del processo di formazione del progetto urbanistico. I piani regolatori dovrebbero avere l'obiettivo di conservare i connotati riconoscibili delle trasformazioni storiche del territorio in rapporto alle popolazioni insediate; garantire l'integrità dell'ambiente naturale; assicurare la tutela delle risorse primarie, prevedere la riqualificazione spaziale e funzionale degli insediamenti; costruire scenari di sviluppo sostenibile.

Un buon piano dovrebbe misurarsi con l'identità e con la cultura dei luoghi, leggerla, interpretarla, probabilmente ricomporla in un nuovo assetto, risolvendo prevalentemente problemi di tipo qualitativo. Un buon piano non può essere quindi un prodotto fatto in serie, ma confezionato *su misura* del contesto da disciplinare. Quanto appena detto può apparire perfino banale. Ma in assenza di una nuova consapevolezza culturale della politica e dell'amministrazione regionale, l'approccio che auspichiamo è praticato solo in pochissimi casi, dipendenti dalla cultura e dalla sensibilità di amministratori comunali e progettisti. Questa carenza assume particolare rilevanza nel momento in cui l'urbanistica e la pianificazione si pongono compiti di riqualificazione del territorio e di dare un futuro alla identità storica e culturale delle comunità locali.

Inoltre, sarebbe indispensabile far precedere le scelte di progetto da studi e analisi delle regole di formazione degli insediamenti, con riferimento sia ai tipi edilizi che alle loro aggregazioni, al fine di individuare l'identità architettonica e costruttiva che si è consolidata in ogni contesto territoriale, dalla quale far discendere criteri progettuali appropriati per strutturare gli interventi di scala edilizia. Solo così si potrà tentare di sconfinare la produzione di nuovi quartieri, tutti uguali, sia che ci troviamo a Pachino o a Mazara del Vallo, omologati dall'adozione generalizzata di modelli abitativi e costruttivi banali e ripetitivi, estranei a qualunque tradizione locale.

Dal dopoguerra ad oggi le finalità e i contenuti della pianificazione territoriale e urbanistica sono quindi radicalmente mutati, ma tale mutamento non trova riscontro nella gestione dell'attività di pianificazione da parte degli enti preposti, nè nel quadro normativo regionale, nè nella produzione ordinaria degli strumenti urbanistici, salvo qualche lodevole quanto rara eccezione.

Per produrre buona urbanistica dovrebbe crescere contemporaneamente il profilo culturale di tutte le istituzioni e i soggetti preposti ad occuparsene e cioè le amministrazioni e i consigli comunali, gli uffici tecnici pubblici degli enti locali e territoriali, i tecnici consulenti dei Comuni, gli uffici regionali preposti al controllo, e cioè prevalentemente quelli che fanno capo all'Assessorato Regionale Territorio e Ambiente.

3. Norme, pareri e sentenze

In Sicilia, attualmente, operare nel campo dell'urbanistica, da progettisti, da amministratori e perfino da supervisori, somiglia più alla partecipazione ad una corsa a ostacoli che allo svolgimento di un compito di utilità sociale da svolgere all'interno di un binario chiaramente tracciato, strutturato con modalità univoche, tempi prestabiliti e regole certe.

La Regione Siciliana che pure ha potestà assoluta nel campo della legislazione e della pianificazione urbanistica fin dalla sua istituzione, si è dimostrata finora una delle regioni meno capaci



di applicare utilmente tale prerogativa. La pianificazione urbanistica è tuttora normata dalla l.r. 71 del 1978, ispirata alla 1150 del 1942. La legge urbanistica regionale apparsa con grande ritardo rispetto alla legislazione nazionale esordisce comunque in maniera molto convincente e dichiara di voler raggiungere obiettivi ancora oggi estremamente attuali e condivisibili.

L'art. 1 (Finalità) dice infatti:

Sino alla emanazione di una organica disciplina regionale, la legislazione statale e regionale in materia urbanistica si applica con le modifiche e le integrazioni della presente legge che sono dirette anche al conseguimento delle seguenti finalità:

potenziamento del ruolo delle comunità locali nella gestione del territorio;

crescita della conoscenza del territorio in tutti i suoi aspetti fisici, storici, sociali ed economici, da realizzare anche mediante una opportuna attività promozionale della Regione;

salvaguardia e valorizzazione del patrimonio naturale e dell'ambiente;

piena e razionale utilizzazione delle risorse valorizzando e potenziando il patrimonio insediativo e infrastrutturale esistente, evitando immotivati usi del suolo.

Tali finalità, certamente di alto profilo, sono rimaste però allo stato di enunciazione di principi, nell'assenza più totale di metodologie, strumenti, tempi certi e atti amministrativi in grado di tracciare le rotte per raggiungere gli obiettivi dichiarati. Anche la redazione dei piani regolatori generali dei Comuni che è obbligatoria per legge e soggetta a rinnovamento periodico, avrebbe potuto costituire un contributo "dal basso" al raggiungimento delle finalità dichiarate, facendo appello al ruolo degli amministratori locali.

Ma così non è stato. La qualità dei governi siciliani e dell'ARS si è abbassata in maniera esponenziale dagli anni '80 a oggi e le forze politiche di tutti i partiti, tranne qualche brevissima parentesi, hanno manifestato il più totale disinteresse nei confronti del governo del territorio e della pianificazione territoriale e urbanistica. L'Assessorato Regionale al Territorio e Ambiente, a cui competono i compiti di indirizzo e di controllo della pianificazione territoriale e comunale, ha avuto un profilo sempre più scadente, e

l'azione politico-amministrativa della Regione si è rivelata negli anni sempre più sciatta e carente, quando non apertamente ostativa nei confronti della redazione dei piani regolatori comunali (2).

Nel frattempo anche la produzione legislativa è peggiorata, tranne qualche caso isolato. Dal 1978 a oggi, dopo tre leggi degli anni '80 sull'abusivismo del tutto inefficaci per sconfinare il fenomeno, la Regione ha emanato un gran numero di norme episodiche e frammentarie di contenuto urbanistico, calate per lo in provvedimenti omnicomprensivi assai difficili da gestire.

In particolare, nella prima metà degli anni '90, l'Assemblea Regionale ha prodotto una serie di leggi che sembravano voler rilanciare l'istituto della pianificazione comunale. In particolare le leggi 15/91, 9/93, 4/94 e 17/94 hanno apportato sostanziali modifiche al processo di formazione dei piani regolatori generali e ai tempi di approvazione da parte degli organi comunali, prevedendo gravi sanzioni per i comuni inadempienti: la decadenza dei sindaci o lo scioglimento dei consigli comunali a seconda delle responsabilità individuate.

Ma le disposizioni sanzionatorie sono però presto cadute nell'oblio, consentendo nuovamente ad amministrazioni e consigli comunali di affrontare i tempi della pianificazione in maniera estremamente rilassata, ma il peggio doveva ancora venire. Infatti nel 1996 prevaleva nell'Assemblea Regionale una linea di "deregulation", in palese contrasto con gli obiettivi delle norme emanate pochi anni prima. Le leggi 22 e 36 del 1996 danno infatti un colpo micidiale alla credibilità dei piani regolatori, in quanto consentono di realizzare programmi costruttivi di edilizia residenziale e insediamenti produttivi, al di fuori delle previsioni degli strumenti urbanistici. Questi provvedimenti, assai discutibili, si giustificano con la volontà di dare fiato all'attività edilizia e di sviluppare l'occupazione, senza porsi alcun problema di "sostenibilità". Per inciso, fino a quando sarà possibile costruire una valanga di case nelle aree libere, si disincentiverà il ripopolamento e la riutilizzazione dei centri storici, allontanando gli obiettivi del recupero e della riqualificazione che sempre più spesso le forze politiche, dichiarano, a parole, di voler privilegiare.

Si è creato un tale groviglio normativo per cui l'Assessorato Re-

gionale al Territorio e Ambiente si trova nella incapacità di rispondere a quesiti anche banali (posti per lo più dai Comuni) alla luce della propria produzione legislativa e procede come Ponzio Pilato chiedendo pareri agli organi di consulenza giuridica dell'amministrazione come l'Avvocatura dello Stato, l'Ufficio Legislativo e Legale e il Consiglio di Giustizia Amministrativa. Inoltre a complicare e ad affollare la casistica contribuiscono le sentenze dei Tribunali Amministrativi Regionali, del Consiglio di Giustizia Amministrativa e del Consiglio di Stato che creano per le materie trattate orientamenti consolidati che non si possono ignorare.

Secondo tale prassi distorta l'urbanistica ha perso sempre di più i connotati di disciplina legata alla progettualità per assumere quelli di una sequenza di scelte originate da astratte interpretazioni del diritto. Inoltre tutti gli operatori tecnici, pubblici e privati, coinvolti nei processi di pianificazione si sono disabituati a svolgere qualunque ruolo attivo e propositivo per assumerne uno eminentemente passivo di mera applicazione di decisioni altrui.

La sistematica rinuncia da parte dell'amministrazione regionale all'esercizio dei propri poteri di indirizzo e di decisione e il trasferimento di tali compiti ad altri organi consultivi o giurisdizionali, regionali o statali, lascia francamente sbalorditi. Al di là delle motivazioni che hanno generato questa consuetudine, il perdurare di questo processo collettivo di deresponsabilizzazione denuncia, più di ogni altra esplicita dichiarazione, il totale fallimento della produzione legislativa e dell'azione amministrativa della Regione Siciliana nel campo della regolamentazione e della gestione dell'urbanistica.

L'Assessorato Territorio e Ambiente ha avuto però responsabilità anche più gravi e cioè rilasciare una valanga di autorizzazioni per lottizzazioni e programmi costruttivi nel verde agricolo, anche in presenza di nuovi strumenti urbanistici in corso di formazione, mandando addirittura nei comuni i "commissari ad acta". Questa prassi, molto spesso è stata sollecitata anche dai Comuni, impegnati solo formalmente nelle buone pratiche di redazione dei piani regolatori, ma essenzialmente interessati ad assecondare gli interessi dei proprietari di aree edificabili, molto spesso anche nel ruolo di consiglieri comunali. Tra Comuni e Regione si è realizzata una sorta di associazione a delinquere.

Oggi, la problematica irrisolta della VAS, la mancanza di quadri conoscitivi necessari e di data-base a cui fare riferimento e la perdurante assenza di qualsivoglia sostegno finanziario ai Comuni per la revisione dei piani urbanistici, ha dato il colpo di grazia alla pianificazione comunale (3).

4.L'osservatorio del C.R.U. (1994 al 1998)

In quattro anni si sono succeduti sei assessori, quasi tutti totalmente disinteressati ai lavori del Consiglio (4). Il Consiglio ha emesso più di 600 pareri, (circa 150 pareri all'anno, circa 12 pareri al mese). I pareri hanno riguardato argomenti disparati alcuni dei quali di grandissima importanza. Sono state approvate opere di rilevante interesse pubblico come vari tronchi autostradali per il completamento dell'autostrada Palermo-Messina, alcuni tratti del raddoppio ferroviario Palermo-Messina, alcuni programmi di irrigazione (S. Leonardo), l'ammodernamento della ferrovia Circumetnea.

Sono stati esaminati in particolare 100 Piani Regolatori Generali e 39 sono stati considerati da respingere totalmente. Ci limitiamo in questa sede a riportare alcune delle disfunzioni principali che abbiamo rilevato nell'esame dei piani regolatori.

4.1.I Tempi

La prima disfunzione riguarda i tempi assegnati per la progettazione. Il disciplinare indica perentoriamente 60 giorni per lo schema di massima, 5 mesi per il PRG, per i piani particolareggiati e per il Regolamento Edilizio, a prescindere dall'entità e dalla complessità del territorio comunale.

Poiché mancano quasi sempre analisi e conoscenze di base di cui si devono fare carico i progettisti, i tempi concessi sono veramente irrisori. In verità i tempi si dilatano sempre per svariati motivi, ma non ha alcun senso tenere in piedi regole che non possono essere rispettate e che innescano vari contenziosi. Potrebbe essere opportuno ancorare i tempi di redazione dei PRG alla dimensione e alla complessità del territorio comunale. Tale scopo sarebbe raggiungibile con un semplice decreto dell'Assessore.

4.2.Le procedure

Un'altra disfunzione riguarda le procedure di formazione dei piani regolatori comunali, modificate dalle l. r. 15/91 e la l. r. 17/94 che hanno introdotto in sequenza la fase delle "direttive" impartite dall'amministrazione e sancite dal Consiglio Comunale, l'approntamento dello "schema di massima della progettazione urbanistica" e contestualmente l'individuazione delle zone da assoggettare a prescrizioni esecutive (5).

Abbiamo rilevato che:

- a) amministrazione e consigli comunali possono esprimere una conflittualità che non giova a inquadrare efficacemente la politica urbanistica dei Comuni;
- b) i Consigli Comunali non sempre sono in grado di esplicitare una domanda di interventi adeguata e molto frequentemente la prima richiesta formulata è il mantenimento delle previsioni dello strumento urbanistico precedente;
- c) nessun documento amministrativo regionale ha chiarito la natura dello "schema di massima" al quale comunque non viene data alcuna efficacia giuridica;

Si sa per altro che l'avvio di un nuovo strumento urbanistico scatena una frenetica attività edilizia da parte dei privati, preoccupati dell'avvento di nuove previsioni che potrebbero bloccare le attese di edificazione. Il piano, però, dovrebbe essere redatto a bocce ferme per ovvi motivi.

Tale problema deve essere sciolto a livello legislativo, o facendo scattare le norme di salvaguardia a partire dall'approvazione dello schema di massima (adeguatamente definito) o impedendo il rilascio di nuove concessioni e nuove autorizzazioni nel periodo che va dall'approvazione dello schema di massima fino all'adozione del nuovo PRG. Se non si prendono questi provvedimenti i piani saranno sempre superati dalle trasformazioni del territorio, a parte l'abusivismo edilizio, che è ben lungi dall'essere scomparso.

4.3.Nodi dell'abusivismo

La legge regionale n. 17 del 1994 è di particolare rilievo perché dispone l'assorbimento delle zone abusive e dei piani di recupero dell'abusivismo all'interno dei nuovi PRG, portando a conclusione la vicenda sostanzialmente fallimentare della pianificazione varata con la legge regionale 37 del 1985, finalizzata al recupero degli insediamenti abusivi, che si svolgeva in parallelo o in conflitto con la pianificazione ordinaria.

Succede però che le strade ricadenti all'interno di zone interessate da abusivismo edilizio continuano ad essere di proprietà privata, anche se i Comuni hanno realizzato gli impianti a rete. Questa grottesca situazione potrebbe essere risolta da un articolo di legge che sancisca la proprietà pubblica di fatto delle sedi viarie precariamente realizzate nei quartieri abusivi per evitare gli oneri dell'esproprio.

4.5. Carenze di quadro

Un altro elemento che per molto tempo ha inciso negativamente sulla pianificazione locale è l'assenza della pianificazione sovracomunale o di area vasta. Ciò penalizza



maggiormente quei comuni di piccola e media dimensione rientranti di fatto negli ambiti metropolitani delle grandi città come Palermo e Catania, che non sono in condizioni di definire un loro ruolo e un loro progetto di sviluppo, ivi compreso il dimensionamento. Infine, un altro nodo problematico è costituito dalla sovrapposizione tra pianificazione ordinaria e pianificazione specialistica, intendendo con quest'ultima la pianificazione delle zone protette e la pianificazione di tipo paesistico (6)

4.6. La qualità dei piani

La partecipazione ai lavori del C.R.U. ha costituito un'occasione insostituibile per cogliere le gli aspetti negativi ricorrenti nei piani esaminati.

Le carenze progettuali degli strumenti urbanistici si riferiscono a diversi aspetti e a diverse fasi della redazione del piano.

Esse riguardano prevalentemente:

- a) la qualità e l'impostazione della cartografia di base;
- b) il sistema della conoscenza degli aspetti qualitativi del territorio e dell'ambiente (individuazione delle risorse culturali in senso lato e della problematica ambientale, perimetrazione dei centri storici, degli insediamenti storici puntuali, etc...);
- c) la ricognizione del regime vincolistico;
- d) il dimensionamento e le ipoteche quantitative dello strumento urbanistico precedente;
- e) il sistema di rappresentazione delle previsioni urbanistiche, che spesso si materializzano in zonizzazioni e indicazioni progettuali poco decifrabili;

o o o o o o o o

a) Per varie circostanze connesse per lo più a processi di pianificazione di durata decennale, la cartografia di base utilizzata per la redazione dei piani è spesso non sufficientemente aggiornata e non sufficientemente ricca di informazioni. Inoltre la pianificazione urbanistica viene circoscritta anche graficamente al solo territorio comunale, ritagliato come un'isola del tutto avulsa dal contesto. Salvo lodevoli quanto rare eccezioni, pochi si preoccupano di allegare una pur approssimativa forma di inquadramento territoriale a scala adeguata, che tra l'altro è prescritto dal disciplinare regionale.

Anche in questo caso l'Assessorato potrebbe suggerire ai Comuni di inquadrare meglio il problema della cartografia, ivi compresa la sua utilizzazione per stimare correttamente la quantità di patrimo-

nio edilizio esistente (7).

b) Si è potuto constatare inoltre che molto frequentemente i piani regolatori vengono redatti sulla base di una conoscenza molto approssimativa del territorio comunale, interpretato come un supporto indifferenziato più o meno edificabile, con poca attenzione verso gli aspetti qualitativi del contesto che vanno dalle caratteristiche fisiche (altimetria, geomorfologia del territorio) alle caratteristiche delle risorse ambientali e culturali locali.

Da questa disattenzione proviene una cascata di errori che coinvolgono zonizzazioni, previsioni e localizzazioni. I primi a patirne sono i centri storici, l'edilizia storica puntuale con caratteristiche simili, e più in generale tutte le aree di maggior pregio che dovrebbero essere disciplinate in maniera molto accurata.

I centri storici, quando non se ne nega del tutto l'esistenza, vengono solitamente perimetrati includendo il minimo possibile di superficie, con la giustificazione che le vistose sostituzioni edilizie verificatesi devono essere sottratte dalla perimetrazione. Naturalmente sulla resistenza da parte degli amministratori ad ammettere l'esistenza e l'esatta estensione dei centri storici influisce la minore entità di trasformazioni ammissibili nelle zone A. Tale atteggiamento è alimentato anche dalla totale assenza di una sistemática politica regionale finalizzata a promuovere la conservazione e il recupero degli antichi insediamenti con adeguati contributi finanziari.

Il Consiglio, in tutti i pareri emessi, ha chiarito che era impossibile non rintracciare un nucleo storico che avesse dato origine all'insediamento e ha indicato la metodologia di individuazione del centro storico e degli insediamenti storici puntuali. *“La perimetrazione del centro storico deve essere considerata come invariante e non come scelta di progetto, o peggio, come argomento di contrattazione, e deve essere riportata sia nelle tavole dello stato di fatto che nelle tavole di progetto. Gli insediamenti storici puntuali sono rilevabili attraverso lo studio dei processi di antropizzazione del territorio. Si suggerisce pertanto la consultazione delle planimetrie a carattere territoriale contenute nel catasto grafico di epoca borbonica di cui sopra e la consultazione della cartografia storica IGM in scala 1/50.000 o in scala 1/25.000 redatta in epoca post-unitaria”.*

c) Il sistema dei vincoli è spesso censito e rappresentato in maniera incompleta. Poiché esso costituisce il sistema delle “in-



varianti" sovraordinate rispetto alle scelte della pianificazione locale, sembra opportuno suggerire che le informazioni relative vengano inserite sia nelle tavole di analisi dello stato di fatto sia nelle tavole di progetto.

d) Molto spesso i piani regolatori comunali risultano sovradimensionati, mentre la stasi demografica evidenziata nei censimenti, unitamente alla grande quantità di patrimonio edilizio residenziale costruito, storico, moderno o abusivo, dovrebbero consigliare di contenere al massimo l'espansione residenziale completando e razionalizzando le urbanizzazioni in corso e la riutilizzando il patrimonio edilizio esistente.

e) Nella maggior parte dei casi la grafia di rappresentazione dei piani risulta poco leggibile perché le campiture adoperate nelle zonizzazioni coprono in maniera eccessiva il fondo cartografico. Pertanto sia la grafia da utilizzare per la descrizione dello stato di fatto, sia quella da utilizzare per le previsioni progettuali deve lasciare trasparire al massimo il disegno urbano e l'assetto dell'edificazione. La cartografia digitale è a tal fine, di grande utilità.

Inoltre, prima delle scelte progettuali, sarebbe indispensabile condurre studi e analisi-campione dei tipi edilizi (indagini tipologiche) e delle loro aggregazioni (studi morfologici), al fine di dare indicazioni progettuali derivanti dall'interpretazione delle regole costitutive degli insediamenti.

Le carenze progettuali che abbiamo sommariamente descritto indicano che esiste un problema anche nella formazione e nell'aggiornamento dei progettisti dei piani e nella qualificazione degli uffici tecnici pubblici, di cui dovrebbe farsi carico per prima, l'Università, ma anche gli ordini professionali, gli enti locali committenti e la Regione che finanzia la spesa per la pianificazione.

4.6. I piani particolareggiati per i centri storici

Sono stati esaminati solo 7 piani particolareggiati di recupero dei centri storici e una variante generale: una percentuale irrisoria delle pratiche esaminate.

Sono stati approvati soltanto alcuni piani recupero per il centro storico di Enna e il piano particolareggiato per il recupero dell'area di castello S. Pietro, nel centro storico di Palermo. Quest'ultimo è stato però bloccato dall'ostilità della Soprintendenza, con il risultato di acuire il degrado della zona e dell'area della Vucciria.

Gli altri piani particolareggiati (Agrigento, Erice, Mussomeli, Santa Domenica di Vittoria, Valledlunga Pratameno) non sono stati considerati meritevoli di approvazione. Al Comune di Caltanissetta che presentava una variante del PRG in centro storico è stato approvato il solo perimetro della zona A.

Su questo tema il Consiglio si è espresso nel modo che segue: *I tempi sarebbero maturi per una riflessione specifica sulla pianificazione all'interno dei centri storici e l'argomento meriterebbe una apposita trattazione che non è il caso di affrontare in questa sede. In linea di massima il Consiglio ritiene che dovrebbe essere rivisto il disciplinare di incarico, che risale al 1979, e che la condizione necessaria ma non sufficiente per avere un buon piano particolareggiato è che esso sia fondato su una approfondita conoscenza storica dell'insediamento, dell'evoluzione dell'impianto urbano, delle caratteristiche e delle trasformazioni del patrimonio edilizio. Tra l'altro il tempo necessario alla redazione dei piani particolareggiati di recupero dei centri storici, è stabilito in pochi mesi a prescindere dall'estensione dei medesimi che possono occupare centinaia o decine di ettari, senza per altro precisare a chi spetti (al Comune? Al progettista?) la redazione dei rilievi delle strutture edilizie.*

In effetti il tema della pianificazione dei centri storici è stato in qualche modo rilanciato, come vedremo appresso.

4.7. La sperimentazione della pianificazione paesistica

Il tema della pianificazione paesistica è stato affrontato in Sicilia nella maniera peggiore, a partire dalla decisione di dare le competenze derivanti dalla legge 431 del 1985 all'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e non al Territorio e Ambiente. Tale pianificazione è stata avviata su due fronti: la redazione delle Linee Guida del Piano Territoriale Paesistico Regionale, approvate dallo stesso Assessorato Regionale dei Beni Culturali nel 1999 e alcune esperienze di pianificazione paesistica di scala locale coincidenti con i sistemi chiusi delle piccole isole. Le Linee Guida del P.T.P.R. sono oggettivamente un documento di svolta e costituiscono il primo tentativo di costruire un

quadro conoscitivo sistematico delle risorse del territorio regionale in senso lato: il primo nucleo di conoscenze da cui avviare gli studi per la formazione del Piano Territoriale Regionale previsto dalla 71 del 78.

Successivamente è stata avviata dalle Soprintendenze la pianificazione del paesaggio a scala provinciale.

Questa attività ha rivelato parecchi limiti tra cui quella di essere quasi del tutto ignorata dagli altri rami dell'Amministrazione Regionale a cominciare dall'Assessorato Regionale al Territorio e Ambiente, quello di operare tramite sintesi di difficile lettura e quello dei rapporti con la pianificazione comunale.

5. Verso il terzo millennio

Nonostante la perdurante sordità dell'ARS nei confronti delle problematiche urbanistiche, qualche ramo dell'amministrazione regionale, pur in un quadro di contraddizioni, se non di vero e proprio conflitto con altri segmenti del medesimo apparato, ha cercato di proporre un nuovo modello di sviluppo regionale, basato sulla migliore utilizzazione delle risorse culturali, naturalistiche e ambientali del territorio, sulla riqualificazione delle risorse umane, sulla produzione di beni e servizi, per dare alla Sicilia un nuovo ruolo economico e produttivo nell'ambito nazionale e internazionale.

Mi riferisco in particolare alle Linee Guida del P.T.P.R., ad alcuni obiettivi del Programma Operativo Regionale 2000-2006 che articola gli scenari privilegiati verso cui canalizzare i fondi europei di Agenda 2000, al primo documento programmatico elaborato dal Comitato tecnico scientifico, finalmente istituito presso l'Assessorato Regionale Territorio e Ambiente, con il compito di redigere il piano territoriale urbanistico regionale (1999-2000) e infine alle due circolari sulla pianificazione comunale e sul recupero dei centri storici, che, pur muovendosi nell'ambito della normativa vigente, avrebbero dovuto determinare un nuovo modo di fare i piani regolatori, privilegiando finalmente la riqualificazione urbana e il riuso del patrimonio edilizio storico.

Nel 2000, prima dell'elezione alla presidenza della Regione di Cuffaro, la permanenza, ancorché breve al governo regionale come Assessore al Territorio e Ambiente dell'onorevole Federico Martino, docente universitario e indipendente di Rifondazione Comunista, ha consentito di fare qualche passo per migliorare la qualità dei piani regolatori e rilanciare i piani per il recupero dei centri storici. Per la verità l'Assessore avrebbe voluto affrontare questi temi attraverso una riforma legislativa che avrebbe garantito maggiori innovazioni, ma la crisi politica che ha portato alla formazione del nuovo governo di centro destra, lo ha indotto a percorrere la strada più semplice del provvedimento amministrativo.

Ambedue le circolari veicolano un messaggio di fondo: che le scelte progettuali devono scaturire da analisi approfondite dello stato di fatto, da percorsi conoscitivi appropriati e strutturati in funzione degli obiettivi da raggiungere (8).

La circolare n.2/2000 - *Indirizzi per la formazione degli strumenti urbanistici generali e attuativi* - sottolinea gli elementi innovativi, culturali e tecnici che devono essere contenuti nella pianificazione locale; indica le modalità di definizione delle *Direttive generali* che devono guidare le scelte urbanistiche; precisa i contenuti degli studi preliminari costituenti lo *Schema di massima* e il ruolo di tali studi nel processo di formazione dei PRG.

La circolare precisa che occorre preliminarmente effettuare la *ricognizione delle risorse culturali, territoriali e ambientali esistenti e provvedere agli indirizzi di tutela e valorizzazione delle stesse*, sia localizzando sulle carte tali risorse, sia individuando norme tecniche che contribuiscano a precisare la tutela e le trasformazioni ammissibili.

Tra le risorse territoriali da conservare e da sottoporre a un regime di tutela particolare, la circolare individua i "centri storici" e i "nuclei storici" ricadenti al di fuori dei centri urbani. Per la prima volta

viene suggerito un metodo scientifico per perimetrare e classificare tali beni come zone "A"; metodo basato sull'esame delle planimetrie catastali pre-unitarie e post-unitarie. Può sembrare una battaglia di retroguardia, e forse lo è, perché ancora oggi bisogna convincere sindaci e amministratori che è impossibile che esistano centri urbani privi di un nucleo storico d'origine, e che l'estensione del nucleo storico è ragionevolmente identificabile al di là delle manomissioni e trasformazioni dei singoli edifici.

Sul versante tecnico la circolare affronta il nodo cruciale del dimensionamento, a partire dalla verifica della piena utilizzazione del patrimonio edilizio esistente e dall'obbligo di assicurare preliminarmente il completamento delle aree parzialmente urbanizzate, con l'obiettivo di ridurre al massimo il consumo ingiustificato del suolo agricolo.

Il tema della previsione delle attrezzature e dei servizi di interesse locale e di interesse generale viene ancorato a una attenta analisi delle attrezzature già realizzate, all'esistenza di sedi proprie e allo stato di conservazione.

Anche relativamente al fabbisogno di aree per attività produttive la circolare suggerisce una ricognizione sulle aree già infrastrutturate a tale scopo, sull'entità della domanda degli operatori economici e sulla opportunità di prevedere insediamenti consortili tra comuni confinanti.

La circolare n. 3/2000 *Aggiornamento dei contenuti degli strumenti urbanistici generali e attuativi per il recupero dei centri storici* affronta il tema del recupero dei centri storici attraverso la costruzione di un quadro di riferimento nazionale e regionale. Da tale quadro emerge che il tema, inaugurato con la nota esperienza bolognese della fine degli anni '60, ha subito significative evoluzioni con la sperimentazione avviata in occasione di alcune leggi speciali: quella per Venezia (798/94), quella per i Sassi di Matera (771/86), quella emanata per la ricostruzione dopo il terremoto del 1980 (219/81).

Anche in Sicilia furono emanate due leggi speciali: una per il recupero dei centri storici di Siracusa e Agrigento (legge regionale 70 del 1976) e una per il recupero del centro storico di Ragusa (legge regionale 61 del 1981). In Sicilia, sia nella legislazione speciale che nelle scarse norme contenute nella legislazione ordinaria, il recupero dei centri storici prevede il ricorso al piano particolareggiato (circolare n. 4 del 1979), strumento urbanistico complesso e costoso, del tutto poco praticato. Basti pensare che solo Siracusa e Palermo sono dotate di piani particolareggiati che coprono l'intera città storica.

Il problema languisce per decenni e viene rilanciato solo alla fine degli anni '90 nelle Linee Guida del P.T.P.R., nelle quali il recupero dei centri storici viene considerato finalmente un obiettivo irrinunciabile per il quale si sollecita l'attenzione degli amministratori locali e si cominciano ad assegnare risorse finanziarie. La circolare n. 3, in continuità con gli enunciati del PTPR, costituisce una vera e propria guida tecnica e culturale per strutturare i piani urbanistici finalizzati alla riqualificazione e al recupero. Essa individua come strumento urbanistico appropriato un piano generale comprendente la zona "A", prevedendo l'intervento diretto e limitando l'utilizzazione dei piani particolareggiati ad aree campione o ad aree rappresentative di problematiche particolari.

Le varianti generali per il recupero dei centri storici assicurano quadri organici e aggiornati di riferimento entro cui collocare i soggetti attuatori e le risorse finanziarie, condizioni richieste dall'Unione Europea per erogare i finanziamenti necessari alla realizzazione degli interventi.

Data la difficoltà del tema e la poca sperimentazione effettuata, la circolare suggerisce in maniera didascalica il numero e la qualità degli elaborati da redigere, le scale di rappresentazione, le analisi da svolgere, le destinazioni d'uso compatibili con la ri-

vitalizzazione della città storica e degli edifici.

Il patrimonio edilizio storico e gli spazi ineditati dovranno essere analizzati e classificati attraverso l'analisi tipologica, che non deve essere basata sull'uso di "tipi" aprioristicamente determinati, ma su studi e indagini dirette sul "campo" relazionate alla storia e alle tradizioni locali.

Al fine di facilitare la comprensione degli argomenti trattati, è allegata alla circolare una nota che contiene la "terminologia" e l'elenco delle "destinazioni d'uso".

E' opportuno segnalare che i due provvedimenti non interferiscono sui piani in corso di formazione e che l'Assessorato si è impegnato a modificare i disciplinari di incarico (tempi e compensi) coerentemente con i contenuti delle due circolari.

Il nuovo strumento urbanistico della variante generale per la zona A ha avuto successo e una cinquantina di comuni, in attesa di aggiornare i piani regolatori generali, hanno cominciato a rivedere la pianificazione all'interno dei centri storici intraprendendo la via della formazione della variante generale, più snella e meno costosa del piano particolareggiato (9).

Non mi risulta che la circolare sui PRG abbia avuto lo stesso successo, probabilmente per l'assenza di risorse finanziarie e per l'incombere degli oscuri adempimenti sulla V.A.S.

Nei primi dieci anni del terzo millennio i governi regionali sono caratterizzati dalla presenza di due figure inquietanti: i presidenti Salvatore Cuffaro (2001-2008) e Raffaele Lombardo (2008-2012) entrambi scomparsi ignominiosamente dalla scena lasciando cumuli di macerie.

L'arrivo del governo Cuffaro ha bloccato definitivamente gli studi sul piano territoriale urbanistico regionale che erano stati avviati attraverso un rapporto di collaborazione tra l'Assessorato e varie università non solo siciliane, coinvolgendo un gran numero di docenti e giovani ricercatori (10). Sono stati costruiti tra il 2000 e il 2001 i primi rapporti conoscitivi sui quali si sarebbe dovuto progettare il piano. Da allora il tema del piano regionale non è stato più riproposto.

Il governo Cuffaro non si è sottratto a dare uno specifico contributo negativo nei confronti delle trasformazioni del territorio e nella legge finanziaria n. 4 del 2003, gli articoli 18, 19 e 20 consentono di utilizzare i sottotetti ai fini residenziali e a chiudere balconi, verande e terrazze spacciando tali norme come un limite al consumo di suolo.

Ma la preoccupazione maggiore del governo Cuffaro, esplicitata nel suo programma elettorale, è stata quella di tentare di trovare una soluzione ai problemi dell'abusivismo costiero che ha prodotto insediamenti mostruosi lungo tutte le coste siciliane. Questo obiettivo ha dato luogo alla formulazione di alcuni disegni di legge, abortiti per strada, che comunque cozzavano sempre con l'esistenza di una norma contenuta nella l. r. 78 del 76 (art. 15): l'inedificabilità assoluta della fascia costiera entro i 150 metri dalla battigia.

Tra il 2003 e il 2004 l'Assessore al Territorio ha costituito un comitato tecnico scientifico formato da esperti esterni e da funzionari interni con il compito di redigere apposite "Linee guida per la riforma urbanistica siciliana" poi trasformate in un vero e proprio disegno di legge, denominato "Norme per il governo del territorio" (11). Il ddl presentato propone di abrogare l'art. 15 della l. r. 78/76 sia pur mantenendo questo e altri vincoli per un biennio, in attesa che gli enti locali si dotino dei nuovi strumenti urbanistici (12). L'iniziativa è risultata fin dall'inizio poco credibile e infatti si è arenata senza mai arrivare in aula.

Non si sono affrontate questioni di quadro che pregiudicano qualsiasi progetto riformatore e cioè il fatto che l'Assessorato Regionale al Territorio e Ambiente non dialoga con l'assessorato Regionale ai BB.CC. che ha competenza sulla pianificazione paesaggistica (la quale per altro è molto indietro). All'interno dell'Assessorato al Territorio e Ambiente vi sono due Direzioni Regionali

(Urbanistica e Ambiente) che non dialogano fra loro, considerando (incredibilmente) l'urbanistica e l'ambiente materie rigidamente separate. L'Assessorato Regionale al Territorio e Ambiente risulta sempre più sguarnito di funzionari competenti: i pochi che sono rimasti si occupano quasi esclusivamente di esaminare e approvare "programmi complessi" e iniziative di programmazione negoziata in deroga agli strumenti urbanistici. Non è questa la sede per condurre una analisi esauriente di questa proposta. Basti dire che il ddl ha una struttura imponente: è formato da 12 titoli e 65 articoli, ma per una decina di importantissime questioni, tra cui le dotazioni territoriali di servizi e attrezzature, gli standard prestazionali, l'applicazione della VAS, etc... il ddl rinvia ad appositi regolamenti attuativi che dovranno essere emanati entro un anno dall'entrata in vigore della legge (art. 63) (13).

L'Ufficio che dovrebbe fare il Piano Territoriale Regionale esiste solo sulla carta e il SITR di cui si parla nel ddl è solo in fase di impianto. Così come non esistono tutte le "Strutture tecniche per il governo del territorio" elencate nel Titolo III e chissà quando mai potranno esistere. L'unica iniziativa di pianificazione che si può avviare in assenza di ulteriori adempimenti riguarda i PTR (piani territoriali regionali d'area, Art. 26 e Art. 27) e che sembrano proprio finalizzati ad affrontare e risolvere i problemi degli insediamenti abusivi costieri.

6. Elementi del quadro nazionale

Per altri versi, la pianificazione, nell'ambito nazionale, ha continuato a perdere credibilità, grazie a un processo di crescente delegittimazione dei relativi principi avviato a partire dagli anni '80 e scadenzato da periodici provvedimenti di "condono".

A complicare il quadro normativo e la sua applicazione contribuiscono non poco i Testi Unici recentemente emanati, primo fra tutti quello sulle espropriazioni (14).

Negli ultimi venticinque anni sono stati emanati provvedimenti finalizzati alla tutela specialistica, come la legge sulla difesa del suolo (1989) per altro largamente inapplicata in molte regioni e la legislazione sui parchi e sulle aree protette, sottraendo progressivamente alla pianificazione ordinaria gli ambiti territoriali bisognosi di particolare tutela. Nella stessa direzione separata e sovraordinata si muove anche la tutela dei beni culturali e del paesaggio così come definita dal Codice Urbani del 2004, nel solco di quanto sancito dalla riforma del titolo V della Costituzione, che ha distinto in maniera assai discutibile il regime della tutela da quello della valorizzazione del patrimonio culturale, stabilendo che lo Stato ha legislazione esclusiva nella "tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali" e che le regioni possono legiferare in maniera "concorrente" su varie materie tra cui il governo del territorio e la "valorizzazione dei beni culturali e ambientali".

Preme evidenziare che il termine "valorizzazione" e la sua crescente diffusione suscitano ulteriori preoccupazioni perché sottolineano la necessità di introdurre "valore aggiunto" al patrimonio culturale, interpretato ragionieristicamente come una "voce di bilancio". Il patrimonio culturale sembra obbligato a produrre "ricchezza", per altro non sempre destinata alla collettività, ma, più credibilmente, a gruppi privati di gestione del patrimonio, di cui si invoca in maniera sempre più pressante il coinvolgimento.

Da non dimenticare infine l'erosione sistematica del patrimonio culturale nazionale, attraverso le politiche di alienazione inventate dall'ex ministro Tremonti, cartolarizzando la vendita di "immobili del patrimonio disponibile e indisponibile dello stato" (sedi di uffici pubblici, caserme, miniere) ma anche di beni demaniali (spiagge, strade, immobili storico-artistici, contenuto dei musei), e ancora, "diritti d'autore, partecipazioni e crediti".

Inoltre la visione economicistica delle trasformazioni territoriali

e del patrimonio culturale ha contribuito non poco ad enfatizzare in maniera eccessiva il ruolo delle discipline che si occupano di "marketing territoriale" a scapito di discipline essenziali e prope-
deutiche come quelle legate alla conoscenza della storia e della cultura delle città e del territorio.

7. Urbanistica e urbanisti: un sapere indispensabile ma inutile

C'è una qualche contraddizione tra la diffusione crescente di percorsi formativi universitari finalizzati a produrre laureati e dottori di ricerca nei campi della pianificazione e dell'urbanistica e la domanda di tali saperi da parte della politica e della pubblica amministrazione ai vari livelli. Gli specialisti formati dall'Università, con notevole impiego di tempo e di energie, che potrebbero trovare una appropriata e utile collocazione nella pubblica amministrazione, difficilmente trovano l'opportunità di lavorare nel settore in cui hanno acquisito competenza e professionalità. C'è un gap irrisolto tra il sistema della formazione e il mondo del lavoro a cui forse non si è prestata finora sufficiente attenzione; ciò comporta investimenti sulle risorse umane che hanno modestissime ricadute nella realtà e processi di formazione che si interrompono alla conclusione degli studi e che non vengono alimentati dall'esperienza sul campo. Né può consolare la sparuta immissione di questi giovani dentro l'Università.

Nel frattempo, molti comuni di piccola e media dimensione, che comunque devono gestire le problematiche complesse dei rispettivi territori, sono privi di personale competente e di adeguate tecnologie innovative. Anche gli uffici tecnici delle province (ormai dissolte) che dovrebbero svolgere un ruolo insostituibile nella predisposizione dei quadri conoscitivi e di assetto del territorio di area vasta, sono in gran parte d'Italia strutturati in maniera inadeguata.

8. Conclusioni

Nelle riflessioni che hanno accompagnato la stesura di queste note mi si è radicata sempre più la convinzione in Sicilia non ci sia bisogno di una riforma legislativa epocale, ma che è necessario ripartire dall'art. 1 della l. 71 del 78 e di valutare perché quei principi sono stati completamente dimenticati se non osteggiati da chi ha avuto il potere politico e importanti ruoli decisionali. Molti nodi e molti ostacoli potrebbero essere rimossi con provvedimenti amministrativi senza scomodare l'Assemblea Regionale. Bisognerebbe però che i problemi della riqualificazione delle città e del territorio e la produzione di piani di qualità diventassero problemi condivisi e non di un esiguo gruppo di specialisti condannati all'autoreferenzialità. La materia meriterebbe comunque un dibattito politico e tecnico molto ampio e approfondito a partire da una considerazione fondamentale e cioè che le innovazioni finalizzate a ridurre le pressioni della proprietà privata e la sperequazione tra proprietari (perequazione, compensazioni, crediti edilizi, etc) sono solo strumenti e non obiettivi di una pianificazione di qualità.

Note

(1) Il Consiglio Regionale dell'Urbanistica (C.R.U.) è istituito dalla legge urbanistica regionale. Il parere del Consiglio in materia urbanistica sostituisce e riassume ogni altro pronunciamento dell'amministrazione attiva o di altri organismi. Esso è, obbligatorio ma non vincolante; ciò significa che l'Assessore può discostarsene in tutto o in parte nella emanazione dei decreti successivi ai pareri resi dal Consiglio. Nel quadriennio 1994-1998 il C.R.U., a fine mandato ha redatto un rapporto sull'attività svolta, divulgato nelle sedi politiche opportune, senza per altro ottenere alcun riscontro.

I componenti erano: Dott. Avv. Liberto Arnese (Avvocatura Distrettuale dello Stato) Prof. Arch. Fabio Basile (A.N.C.I. Sicilia) Prof. Arch. Piera Busacca (Università di Catania) Dott. Ing. Renato Buscaglia (A.S.A.C.E.L.) Prof. Arch. Teresa Cannarozzo (Università di Palermo) Dott. Arch. Cesare Capitti (dirigente

Assessorato Reg. Territorio e Ambiente) Dott. Ing. Salvatore Castrogiovanni (Consulta Ordini degli Ingegneri) Dott. Arch. Giovanni Ciotta (dirigente Assessorato Reg. Territorio e Ambiente) Dott. Arch. Antonio De Caro Carella (Lega Siciliana per le autonomie e i poteri locali) Dott. Vincenzo Ferrara, geologo, (Università di Catania) Dott. Pasquale Fradella, geologo (Ordine Regionale dei Geologi) Dott. Ing. Giuseppe Giacalone (dirigente Assessorato Reg. Territorio e Ambiente) Dott. Nicolò Giangravé (dirigente Assessorato Reg. Territorio e Ambiente) Dott. Arch. Vittorio Giorgianni (A.N.C.I. Sicilia) Dott. Arch. Francesco Miceli (Lega Siciliana per le autonomie e i poteri locali) Prof. Ing. Giuseppe Pellitteri (A.S.A.C.E.L.) Dott. Arch. Francesco Restivo (Consulta Ordini degli Architetti). Il testo integrale del rapporto è pubblicato in Teresa Cannarozzo Dal recupero del patrimonio edilizio alla riqualificazione dei centri storici, Palermo, Publicicula Editrice, 1999.

(2) Gli unici assessori che si sono impegnati positivamente sono stati Giovanni Burtone nella prima metà degli anni '90 e Federico Martino nel 2000.

(3) V. il contributo di Giuseppe Trombino.

(4) Gli assessori sono stati Burtone, Graziano, Saraceno, Pellegrino, Grimaldi, Lo Giudice

(5) La redazione delle prescrizioni esecutive è stata recentemente abolita.

(6) Le leggi regionali di riferimento per la pianificazione delle zone protette (parchi e riserve) sono la 98/81 e la 14/98.

(7) Sarebbe opportuno prescrivere ai Comuni di dotarsi di una carta volumetrica, con le quote al piede e alla gronda degli edifici, accompagnata dai relativi tabulati. Da questi elaborati, ottenibili facilmente dalle ditte alle quali si è commissionata la cartografia aerofotogrammetrica, risulterebbe in maniera oggettiva e inequivocabile la volumetria realizzata in ogni singola area e l'altezza dell'edificio. Per le ditte si tratta di una semplice restituzione di dati che hanno in genere già immagazzinato durante le riprese aeree.

(8) Sono stata incaricata dall'Assessore Martino di preparare i relativi testi. V. Teresa Cannarozzo Sicilia: le nuove regole per fare i prg puntano sul recupero dei centri storici in EDILIZIA E TERRITORIO n. 41, 30 ottobre-4 novembre 2000.

(9) Tra gli altri, si sono lanciati in questa iniziativa i comuni di Castronovo, Vicari, S. Mauro Castelverde, Gangi, Termini Imerese in provincia di Palermo; Campobello di Mazza, Castellammare del Golfo, S. Vito Lo Capo, in provincia di Trapani, Canicatti, in provincia di Agrigento; Scicli, in provincia di Ragusa; Misterbianco e Viagrande in provincia di Catania. Molte amministrazioni richiedono di approfondire i temi della mobilità, della pedonalizzazione, del traffico e della sosta.

(10) Ho avuto modo di collaborare a questa iniziativa dirigendo un gruppo di ricerca sul tema dei centri storici e delle risorse culturali del territorio. V. V. N. Giuliano Leone Il piano territoriale urbanistico regionale in Sicilia in Ignazia Pinzello (a cura) Il ruolo delle aree metropolitane costiere del Mediterraneo, Firenze, Alinea, 2003 (pag. 25-32).

(11) Gli esperti esterni sono Bruno Gabrielli, Giuseppe Gangemi, Giorgio Merenda, Giuseppe Trombino.

(12) V. Lettera di Bruno Gabrielli, Giuseppe Gangemi e Giuseppe Trombino a La Repubblica di Palermo del 9 settembre 2005. "Nel ddl si prevede che, ove non venga approvato il piano provinciale nel termine di due anni dall'entrata in vigore della legge, il regime vincolistico, non solo non decade, ma si inasprisce ulteriormente, raddoppiando la sua estensione" (il limite della fascia costiera inedificabile passa dagli attuali 150 metri a 300 metri).

(13) V. Teresa Cannarozzo L'insostenibilità della riforma urbanistica siciliana in URBANISTICA INFORMAZIONI n. 205/2006 (pagg. 92-94).

(14) V. il contributo di Giuseppe Trombino.

DONACI IL 5 X mille

centro di studi ed iniziative culturali
PioLaTorre onlus



3 MODULO 749/06
FAC-SIMILE

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

Sovvengo delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni ricreative che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D. Lgs. n. 460 del 1997

FRMA: Luca Bianchi

Codice fiscale del beneficiario (eventuale): 930005220814

AVVERTENZE Per esprimere la scelta a favore di una delle finalità destinate dalla legge del cinque per mille dell'IRPEF, il contribuente deve indicare la propria scelta nel riquadro corrispondente. Il contribuente ha anche la facoltà di indicare anche l'unico fondo degli scopi beneficiari, nel quale deve essere subito esclusivamente versata l'intera somma.

Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2011 sono state svolte 37 iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 96 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di due ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “Asud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Il Settimanale è disponibile ogni lunedì sul sito www.piolatorre.it e viene stampato solo in particolari occasioni.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.



Realizzato con il contributo dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana